GIORDANO FERRI

TRA ROMANISTICA E FILOSOFIA

Il carteggio Giovanni Baviera - Benedetto Croce (1906-1951)

Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno
Monografie
10

Historia et ius
2022

"Historia et ius"
Associazione culturale - Roma

Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno
Monografie
10

La Collana di Studi di storia del diritto medievale e moderno *Historia et Ius,* pubblicata in forma elettronica in open access, è nata per iniziativa della stessa redazione della omonima rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna. Essa si propone di costituire uno strumento di diffusione, su scala internazionale, dei risultati delle ricerche storico giuridiche e del confronto di idee e impostazioni metodologiche.
Ogni volume, così come gli articoli pubblicati nella rivista, è sottoposto a doppio referaggio cieco.
La collana accoglie testi in lingua italiana, inglese, francese, spagnola e tedesca.

The Series of Studies in medieval and modern legal history *Historia et Ius*, published in electronic form in open access, was created on the initiative of the same editorial board of the homonymous history journal of the medieval and modern age. It aims to constitute an instrument of diffusion, on an international basis, of the results of historical legal research and of the comparison of ideas and methodological approaches.
Each volume, as well as the articles published in the journal, is subject to double blind peer-review.
The book series receives texts in Italian, English, French, Spanish and German languages.

Direzione della Collana: Paolo Alvazzi del Frate (Università Roma Tre) - Giovanni Rossi (Università di Verona) - Elio Tavilla (Università di Modena e Reggio Emilia)

Consiglio Scientifico: Marco Cavina (Università di Bologna) - Eric Gojosso (Université de Poitiers) - Ulrike Müßig (Universität Passau) - Carlos Petit (Universidad de Huelva) - Laurent Pfister (Université Paris II) - Michael Rainer (Universität Salzburg) - Giuseppe Speciale (Università di Catania) - Arnaud Vergne (Université Paris Cité) - (†) Laurent Waelkens (Universiteit Leuven)

E-mail: info@historiaetius.eu
Indirizzo postale: Prof. Paolo Alvazzi del Frate
via Ostiense 161 - 00154 Roma

Immagine di copertina:
Foto di Benedetto Croce scattata dal prof. Arnaldo Polacco (1876-1960); Foto di Giovanni Baviera (opera propria) - Immagini tratte da Internet

ISBN: 978-88-946376-4-9 - marzo 2022
ISSN: 2704-5765

Giordano Ferri

TRA ROMANISTICA E FILOSOFIA

Il carteggio Giovanni Baviera - Benedetto Croce (1906-1951)

"Historia et ius"
Associazione culturale - Roma

Indice

Premessa 1

Una vita da studioso e da politico in cinquant'anni di dialogo 3

1. *Insegnamento e produzione scientifica* 3
2. *In tempo di guerra* 24
3. *La ragione del silenzio* 31
4. *Le candidature* 35
5. *Durante il ventennio* 38
6. *Nel dopoguerra* 41

Carteggio (1906-1951) 53

Indice dei nomi 115

Premessa

Il lavoro prende spunto dall'invito ricevuto dal Professor Natalino Irti di studiare le lettere che il romanista Giovanni Baviera ha scritto, nell'arco di quasi un cinquantennio, mezzo secolo caratterizzato da due conflitti mondiali, a Benedetto Croce. Esprimo profonda riconoscenza al Professor Irti per l'opportunità datami di analizzare il carteggio tra lo studioso siciliano e il filosofo abruzzese e per avermi portato, quindi, a riflettere ancora una volta su tematiche e metodologie storico-giuridiche, a partire dallo stesso metodo storico su cui si incentrano i primi contatti epistolari e la prima produzione scientifica di Baviera. Edita sotto forma di prolusione o di introduzione ai corsi, in essa si riscontra una progressiva, ma sempre più convinta adesione allo storicismo crociano e, dunque, al rapporto indissolubile che unisce la storia alla filosofia.

Il saggio introduttivo alla pubblicazione dell'intero carteggio, conservato presso l'Archivio della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, ricostruisce la storia del rapporto tra Baviera e Croce nonché delinea il profilo scientifico e biografico del romanista che divenne, a conclusione della sua lunga e travagliata vita, all'indomani della liberazione della Sicilia da parte degli Alleati, Rettore dell'Università di Palermo.

Il lavoro è dedicato all'amico e collega Professor Carlo Gamba che mi ha aiutato nel lavoro di difficile interpretazione della grafia di Giovanni Baviera.

Ringrazio, inoltre, i Professori Paolo Alvazzi del Frate, Giovanni Rossi ed Elio Tavilla, Direttori della Collana che ospita questo lavoro.

G.F.

Capitolo I

Una vita da studioso e da politico in cinquant'anni di dialogo

Sommario: 1. Insegnamento e produzione scientifica. – 2. In tempo di guerra. – 3. La ragione del silenzio. – 4. Le candidature. – 5. Durante il ventennio. – 6. Nel dopoguerra.

1. *Insegnamento e produzione scientifica*

> Giovanni Baviera fu, come pochi altri, figlio della propria terra e della propria gente: passionale negli affetti familiari, nel culto della libertà, nelle poche ma sincere e profonde amicizie, nell'attaccamento al mondo degli studi romanistici, al quale aderiva con tutte le forze del suo generoso temperamento, con atteggiamento vivacemente polemico, incline all'esaltazione d'ingegni e di dottrine e alla critica mordace e demolitrice di uomini e di dogmi[1].

Queste poche parole tratte dal commosso ricordo che Cesare Sanfilippo dedicò al proprio maestro, ad un anno dalla sua scomparsa, trovano un immediato riscontro nel lungo rapporto epistolare che il Baviera tenne per quasi cinquant'anni con Benedetto Croce. Le numerose lettere inviate dal professore siciliano al celebre filosofo di Pescasseroli, riflettono, infatti, perfettamente il suo modo di agire e di pensare, i suoi convincimenti politici, il suo costante anelito alla libertà, la sua passione per gli studi storico-giuridici e, ad un tempo, il suo carattere impetuoso e il suo attaccamento alla famiglia, alla propria terra, agli amici di sempre.

Dalla prima missiva, inserita nel carteggio conservato nell'Archivio della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, spedita il 10 febbraio 1906 all'ultima, inviata l'8 agosto del 1951, le lettere, una dopo l'altra, testimoniano l'evolversi degli eventi che hanno scandito la sua lunga esistenza, nonché le modalità di svolgimento delle sue attività scientifiche, didattiche e politiche.

Il rapporto epistolare prese avvio quando Giovanni Baviera, dopo

[1] C. Sanfilippo, *In memoriam. Giovanni Baviera, (1875-1963)*, in "Iura", XV (1964), Parte I, p. 188.

essersi laureato a pieni voti in Giurisprudenza nel capoluogo siciliano ed aver perfezionato i suoi studi romanistici a Berlino sotto la guida di Theodor Mommsen e a Pisa, quale allievo di Filippo Serafini, aveva già conseguito la libera docenza in storia del diritto romano e istituzioni di diritto romano nonché ottenuto l'insegnamento di tali materie prima a Pisa nel 1898, poi, a Palermo nel 1900.

Il Baviera, prima di contattare Croce, esprimendogli la sua "profonda ammirazione"[2] e il suo ardente desiderio di conoscerlo di persona e di frequentarlo, aveva, in effetti, già svolto un'intensa attività scientifica che gli aveva consentito di acquisire simili riconoscimenti accademici. Del periodo antecedente l'inizio della corrispondenza epistolare, si possono ricordare le rigorose indagini operate sulle fonti e sulla giurisprudenza, basate su un metodo critico finalizzato alla consolidazione dei testi e all'individuazione del contributo offerto dai singoli giuristi alla costruzione delle teorie classiche: *Le due scuole dei giureconsulti romani*[3]; *Studi critici sulle fonti del diritto romano: I (Iuljanus ad Urseium Ferocem*[4]; *Ancora su Tribonianismi avvertiti da Antonio Fabro*[5]; *I monumenta di Manilio e il Jus papirianum*[6]; *Due nuovi frammenti di Ulpiano*[7]; *Sul nome dei proculeiani e dei sabiniani: memoria*[8]; *Urseius ferox*[9].

Tra i lavori pubblicati in quegli anni sono da annoverare anche alcuni studi tesi a ricomporre l'*iter* formativo dei singoli istituti privatistici ed altri dedicati al diritto pubblico: *Nota alla dottrina delle res mancipi e nec mancipi*[10]; *La teoria della separatio bonorum nel diritto romano e moderno*[11]; *Il commodum separationis nel diritto romano e moderno*[12]; *La legittimazione passiva nell'actio aquae pluvia arcendae in diritto romano classico: note storiche esegetiche*[13]; *Feziali e il diritto feziale*[14]; *Il diritto internazionale dei*

[2] Archivio della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce (d'ora in poi: A.F.B.B.C.), Benedetto Croce, Cor. 52-1906/02/10.
[3] G. Baviera, *Le due scuole dei giureconsulti romani*, Firenze 1898.
[4] Id., *Studi critici sulle fonti del diritto romano: I (Iuljanus ad Urseium Ferocem)*, Palermo 1899.
[5] Id., *Ancora su Tribonianismi avvertiti da Antonio Fabro*, Palermo 1902.
[6] Id., *I monumenta di Manilio e il Jus papirianum*, Modena 1903.
[7] Id., *Due nuovi frammenti di Ulpiano*, Pisa 1904.
[8] Id., *Sul nome dei proculeiani e dei sabiniani: memoria*, Prato 1904.
[9] Id., *Urseius ferox*, Palermo 1906.
[10] Id., *Nota alla dottrina delle res mancipi e nec mancipi*, Torino 1899.
[11] Id., *La teoria della separatio bonorum nel diritto romano e moderno*, Palermo 1899.
[12] Id., *Il commodum separationis nel diritto romano e moderno*, Bologna 1901.
[13] Id., *La legittimazione passiva nell'actio aquae pluvia arcendae in diritto romano classico: note storiche esegetiche*, Palermo 1902.
[14] Id., *I Feziali e il diritto feziale,* Milano 1898.

romani[15]; *Leges imperfectae minus quam perfectae e perfecta: memoria*[16].

Completano la bibliografia di questo primo periodo di attività scientifica alcuni lavori riguardanti tematiche e problematiche generali attinenti alla metodologia della ricerca in campo storico-giuridico: *Importanza odierna del diritto romano e suo metodo di studio e d'insegnamento: Prolusione a un Corso di istituzioni di diritto romano, letta nella R. Università di Pisa il 14 novembre 1899*[17]; *L'insegnamento della storia del diritto romano nelle università: relazione presentata nel 1. Congresso romanistico, Sez. 4. del 5. Congresso nazionale giuridico-forense tenutosi in Palermo dal 20 al 26 aprile 1903*[18]; *La storia del diritto e la sua funzione nell'odierna giurisprudenza: prolusione ad un corso di storia del diritto romano, letta nella R. Università di Palermo il 29 gennaio 1900*[19].

Proprio l'invio in omaggio, avvenuto anni prima, di quest'ultimo saggio costituì, nel 1906, per il giovane docente palermitano, l'occasione per approcciarsi in maniera assai deferente al già celebrato filosofo abruzzese.

Si legge, infatti, nella prima lettera del corposo carteggio:

> E nello stesso tempo Le scrivo per ricordarmi a Lei. La prima volta che Le inviai un lavoro – la mia prolusione al Corso di Storia del diritto Romano qui – Ella mi rispose inviandomi il Suo scritto sugli Studi relativi alla teoria della Storia, che fu per me una rivelazione di un campo nuovo e che servì a aggiustarmi le idee sbagliate sul concetto di Storia, che enunciai nella Prolusione inviatale[20].

Nella prolusione letta a Palermo il 29 gennaio del 1900[21] Giovanni Baviera aveva riproposto, sviluppandole ed articolandole più

[15] Id., *Il diritto internazionale dei romani*, Modena 1898.
[16] Id., *Leges imperfectae minus quam perfectae e perfecta: memoria*, Napoli 1905.
[17] Id., *Importanza odierna del diritto romano e suo metodo di studio e d'insegnamento: Prolusione a un Corso di istituzioni di diritto romano, letta nella R. Università di Pisa il 14 novembre 1899*, Palermo 1900.
[18] Id., *L'insegnamento della storia del diritto romano nelle università: relazione presentata nel 1. Congresso romanistico, Sez. 4. del 5. Congresso nazionale giuridico-forense tenutosi in Palermo dal 20 al 26 aprile 1903*, Palermo 1903.
[19] Id., *La storia del diritto e la sua funzione nell'odierna giurisprudenza: prolusione ad un corso di storia del diritto romano, letta nella R. Università di Palermo il 29 gennaio 1900*, Roma 1900.
[20] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 52-1906/02/10.
[21] G. Baviera, *La storia del diritto e la sua funzione nell'odierna giurisprudenza. Prolusione ad un corso di storia del diritto romano, letta nella R. Università di Palermo il 29 gennaio 1900*, Roma 1900.

compiutamente, idee già espresse a Pisa nel 1899[22], in occasione dell'inizio del suo corso libero di istituzioni di diritto romano.

Non c'è da meravigliarsi se anche nello scritto palermitano la concezione della storia del diritto, al pari di tutta la sua giovanile produzione scientifica, sia stata improntata sugli spunti teorici e sui canoni metodologi dei suoi maestri Mommsen e Serafini.

Dopo aver definito, all'inizio del suo scritto, la storia del diritto romano, oggetto della prolusione, come "la parte più bella ed importante della storia generale del diritto"[23], aveva indicato le ragioni per cui soltanto agli inizi del secolo XIX erano apparse le prime "trattazioni storiche che potessero meritare tal nome"[24], nonostante che, "dallo stupendo risorgimento degli studi giuridici in Bologna, fino all'epoca indicata"[25], il diritto romano fosse stato, senza soluzione di continuità, "sebbene non universalmente", diritto positivo e "una pleiade di valorosissimi giureconsulti colle loro opere" lo avessero portato "ad altezze veramente meravigliose"[26].

Per Baviera la spiegazione dell'inadeguatezza della "storiografia" dei secoli precedenti si sarebbe dovuta ricercare "esclusivamente nell'idea che del diritto si ebbe in tutto questo lunghissimo periodo di tempo"[27].

Da qui, la critica esplicita nei confronti "delle scuole filosofiche che vennero man mano succedendosi nei secoli passati"[28], le quali avevano "sempre concepito il diritto come qualche cosa di astratto ed indipendente dalla società" nella quale si esplicava e si svolgeva[29].

Assodato che le basi di tali sistemi filosofici erano costituite da idee fisse e prestabilite dalla speculazione, specie "di cristallizzazioni ideologiche di principi assoluti ed eterni di giustizia"[30], validi in ogni tempo e in ogni luogo, "che facevano del diritto una vuota entelechia priva di base positiva e reale"[31], era apparso inevitabile al romanista siciliano che "dalla scolastica teologica sillogizzante, dal razionalismo cartesiano e dalla metafisica

[22] Id., *Importanza odierna del diritto romano e suo metodo di studio e d'insegnamento. Prolusione a un Corso di istituzioni di diritto romano, letta nella R. Università di Pisa il 14 novembre 1899*, Palermo 1900.
[23] Id., *La storia del diritto*, cit., p. 4.
[24] *Ibidem.*
[25] *Ibidem.*
[26] *Ibidem.*
[27] *Ibidem.*
[28] *Ibidem.*
[29] *Ibidem.*
[30] G. Baviera, *La storia del diritto*, cit., p. 5.
[31] *Ibidem.*

astratta delle varie edizioni del *ius naturae*" non si potesse avere un'esatta concezione di storia del diritto[32].

Se è vero, aveva affermato Baviera, che "la storia significa evoluzione, successione di forme e di tipi, leggi che tale successione governano"[33] per quelle scuole "quel diritto non evolveva, non si modificava: era una categoria logica eterna ed immobile, si trovava nella natura entità quiescente ed increata"[34].

Inevitabile, quindi, come acutamente aveva osservato il docente siciliano, che "in simile stato di cose la sola forma primigenia ed embrionale di storia del diritto poteva essere costituita dalle *antiquitates iuris*, raccolte silenti di istituti e leggi antiche", aridi cataloghi di usi e consuetudini giuridiche, la cui funzione unica era quella "di fornire una pesante ed inutile erudizione"[35].

A sconvolgere "dalle fondamenta le costruzioni metafisiche di tanti secoli"[36], erano intervenuti, agli inizi dell'Ottocento, Friedrich Carl von Savigny e gli altri esponenti della Scuola storica tedesca, i quali avevano proclamato "che il diritto non era il prodotto della ragione, né una nozione assoluta di fede, né un'idea sovrana, indipendente dal tempo e dallo spazio"[37], ma un prodotto sociale, come l'economia, l'arte, la religione e la lingua, "che erompe spontaneo dalla coscienza del popolo in cui si natura e a cui si adatta mirabilmente, e che si modifica e si trasforma coll'evolversi della società da cui scaturisce"[38].

Tale modo di vedere implicava ineluttabilmente, come aveva puntualizzato nella prolusione il Baviera, un diverso metodo di studio e di apprezzamento.

Data la nuova concezione dinamica del fenomeno giuridico, il metodo speculativo dei metafisici, in effetti, fu sostituito dal metodo storico "che s'impernia e si sustanzia nell'osservazione obiettiva dei fatti"[39], che studia il diritto non in sé, ma in relazione ad una data epoca e a un dato popolo, legato strettamente senza soluzione di continuità al suo passato, di cui rappresenta il conseguente storico necessario ed ineludibile.

Giustamente il professore siciliano aveva potuto perciò annotare nel suo scritto programmatico:

---

[32] *Ibidem.*
[33] *Ibidem.*
[34] *Ibidem.*
[35] *Ibidem.*
[36] Id., *La storia del diritto*, cit., p. 7.
[37] *Ibidem.*
[38] *Ibidem.*
[39] *Ibidem.*

> La storia del diritto comincia. Le forme giuridiche presenti si ricollegano alle forme primigenie per tramite d'interrotte modificazioni e trasformazioni … Il diritto vigente insomma, sia privato che pubblico, si riattacca tenacemente al passato, si giustifica, afferma la sua esistenza naturale, non artificiosa ed arbitraria. La storia del diritto così intesa si accinge a diventare scienza[40].

A giudizio di Baviera, tuttavia, era mancata qualcosa alla storia del diritto prospettata dalla scuola savignyana perché potesse diventare una vera e propria scienza, e, quindi, per questo, degna di studio. Al romanista siciliano non era sembrato, infatti, sufficiente, come, invece, era apparso agli esponenti della Scuola storica, "seguire e sorprendere il processo di sviluppo del diritto, di studiare cioè come questo si svolga nella serie molteplice e progressiva delle forme, che va assumendo nelle fasi diverse del suo divenire"[41].

Sarebbe stato, per contro, necessario, a suo parere, "qualcosa di altro e di più interessante: la conoscenza dell'origine del diritto e della sua relazione con la totalità dei prodotti sociali"[42].

S'imponeva, quale necessità impellente al Baviera, come agli storici suoi contemporanei, colmare le lacune lasciate in eredità dalla grande scuola tedesca.

Vi era infatti assoluto bisogno di determinare positivamente "quali rapporti intercedessero tra il fenomeno sociale che si chiama diritto e tutti gli altri scaturenti dal seno del popolo"[43].

Al riguardo, il docente palermitano aveva puntualizzato:

> Si osservò come i vari e molteplici prodotti sociali che coesistono col giuridico sono né più né meno tante forze che premono da ogni lato sul diritto, il quale, come succede nel mondo fisico è appunto sotto certi aspetti la componente di queste forze e varia di configurazione concreta e direzione col variare di tali forze[44].

Per cui, come aveva precisato nella prolusione il professore siciliano:

> Si sentì il bisogno di far seguire al processo di analisi di uno soltanto dei fenomeni sociali – il giuridico – un altro processo di sintesi che integrasse i risultati della precedente analisi e li

[40] G. Baviera, *La storia del diritto*, cit., p. 9.
[41] *Ibidem.*
[42] *Ibidem*.
[43] Id., *La storia del diritto*, cit., p. 10.
[44] *Ibidem.*

> spiegasse, completandoli, né più né meno di quello che fanno il fisico e il chimico, i quali nello studiare i fenomeni, oggetto della loro scienza, ne determinano prima l'individualità, isolandoli dal resto dei fenomeni e scomponendoli nei loro elementi, e dopo averne individuato i caratteri differenziali li mettono in relazione coll'ambiente per determinarne la causa originaria e le leggi cui sottostanno[45].

Applicando tale metodo "si scoprì che tra il diritto e l'arte, la religione, l'economia, la storia, la costituzione politica, la lingua di un dato popolo in un dato momento"[46] vi era una reciproca interdipendenza tale da rendere impossibile una nozione esauriente del diritto senza tener conto dell'influenza di tutti questi fattori.

Solo una storia trattata sulla base di tale metodo avrebbe meritato, per Baviera, il titolo di scienza, se per scienza si intende "la nozione estesa di una categoria di fenomeni nella loro concreta esplicazione"[47]; vale a dire "il loro passato, il loro presente, le forme intermedie che esse hanno assunto" in modo che si possa stabilire il nesso di cause e di effetto tra ciò che è e ciò che fu, e la relazione costante tra l'ambiente e il fenomeno che si produce, in maniera tale che si possano fissare "delle leggi universalmente valide e costanti"[48].

Secondo il professore siciliano, perché una scienza che avesse per obiettivo lo studio dei fenomeni sociali si fosse potuta considerare tale, avrebbe dovuto "unicamente soddisfare ad una condizione necessaria, che cioè tali fenomeni o fatti sociali fossero stati suscettibili di uno studio e di una classificazione la quale avesse obbedito a principi supremi e a leggi evolutive determinate e universali per la loro efficacia"[49].

Baviera si era dichiarato convinto che nessuno avrebbe potuto contestare che si potessero "scoprire e fissare con quel metodo delle leggi generali e di universale efficacia che governano il nascere e il divenire del fenomeno giuridico"[50].

Ma, appunto queste sono le "idee sbagliate" enunciate nella prolusione palermitana del 1900 ed "aggiustate" per merito dello "scritto sugli Studi relativi alla teoria della Storia"[51] inviatogli da Benedetto Croce.

[45] G. Baviera, *La storia del diritto*, cit., p. 11.
[46] *Ibidem.*
[47] Id., *La storia del diritto*, cit., p. 17.
[48] *Ibidem.*
[49] *Ibidem.*
[50] Id., *La storia del diritto*, cit., p. 18.
[51] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 52-1906/02/10.

Indubbiamente fu una "rivelazione di un campo nuovo"[52] per uno studioso come Baviera che, sino ad allora, aveva espresso concezioni e applicato metodi di ricerca in antitesi rispetto alle teorie storicistiche crociane. Fino al primo approccio epistolare con il filosofo abruzzese, il romanista siciliano, da buon positivista, si era mostrato, infatti, convinto che le scienze naturali costituissero il modello di quelle umanistiche e che il metodo scientifico fosse unico e che si dovesse procedere allo stesso modo in fisica, in biologia, in sociologia e in storia, dato che la ricerca scientifica, anche in campo umano, era funzionalizzata a scoprire leggi generali valide universalmente.

Gli "Studi relativi alla teoria della Storia"[53], raccolti poi da Croce in *Teoria e storia della storiografia*[54], gli rivelarono, invece, che allorché si prendono in esame le vicende umane, si entra in un campo affatto diverso da quello del mondo naturale e che in tale analisi si richiede un modo completamente differente di affrontare e risolvere le problematiche. Anche per Baviera sarebbe stato assurdo prendere a modello le scienze esatte, come pure adottare gli stessi metodi per tentare di conseguire i medesimi risultati. Lo scopo ultimo di ogni ricerca storica allora, non sarebbe stata, come per i positivisti, l'individuazione delle leggi universali che regolano costantemente i comportamenti umani, ma l'intento di cogliere i singoli eventi nella loro individualità, unicità e irripetibilità.

L'adesione di Baviera allo storicismo crociano è testimoniato dalle opere pubblicate in epoca successiva all'inizio del rapporto epistolare con il filosofo abruzzese. È sufficiente rileggere, ad esempio, la prefazione delle sue *Lezioni di storia del diritto romano: le fonti*, elaborate nel 1913 e pubblicate nel 1914[55], a cui fanno esplicito riferimento due lettere inviate a Benedetto Croce[56].

Nello stilare, infatti, il programma didattico del suo corso di lezioni presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli[57], il

[52] *Ibidem.*

[53] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 52- /1906/02/10.

[54] B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Bari 1917.

[55] G. Baviera. *Lezioni di storia del diritto romano: le fonti*, Napoli 1914. Si consulti, al riguardo la lettera inviata dal Baviera a Croce il 25 febbraio 1915: "Onorevole Senatore, Accolga in sincero omaggio queste Lezioni. Se ha tempo butti uno sguardo sulla Prefazione.Vi troverà tracce dei suoi insegnamenti su di me …". (A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 82-[1915]/02/25).

[56] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 97-1913/02/24 e A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 82-[1915]/02/25.

[57] A testimoniare il prestigio acquisito in campo storico-giuridico dal Baviera vi è sicuramente la nota del Ministero dell'Istruzione Pubblica con la quale veniva annunziato

docente siciliano non poteva fare a meno di asserire che l'oggetto del suo insegnamento, vale a dire la storia del diritto romano non poteva "consistere in una erudita e pesante nomenclatura di fatti storici, ovvero in una descrizione di istituti e di norme succedentesi nel tempo, né in una esposizione di opinioni e dottrine relative, né infine come complemento al corso strettamente dommatico e elementare delle Istituzioni o come sussidio necessario all'altro, ampio e profondo delle Pandette"[58].

A giudizio di Baviera per fare la Storia del diritto romano era necessario, invece, "un paziente lavoro preparatorio d'analisi dei molteplici fatti e documenti, in cui si serbano le tracce del sorgere della norma, delle sue fonti e del suo trasformarsi e sparire"[59], ma era anche indispensabile "un susseguente lavoro di sintesi, che permettesse di coordinare i risultati ottenuti, e di esprimerli"[60].

La conoscenza storica importava, infatti, per il docente siciliano, "disporre col pensiero, in una serie logica, i vari ordinamenti positivi succedutisi gli uni agli altri nella vita di un popolo, vale a dire collegarli in una unità sintetica, per rappresentarne la curva della loro evoluzione concreta. Ciò, in altre parole, significava valutarli teleologicamente"[61]. Tale lavoro sintetico della mente era, in effetti, impossibile se non si fossero rappresentati i correlativi elementi logici di mezzo e fine, succedutisi nel tempo.

il suo trasferimento dall'Università di Palermo a quella di Napoli: "Baviera Giovanni, ordinario di storia del diritto romano nella R. Università di Palermo, è trasferito col suo consenso, alla cattedra della medesima disciplina, nella R. Università di Napoli, conservando il grado e lo stipendio di cui è provveduto, a decorrere dal 16 ottobre 1912. Per gli effetti della disposizione dell'art. 2, comma 1 della legge 7 luglio 1907, n. 481, si rende altresì noto che il trasferimento fu proposto ad unanimità dalla Facoltà di giurisprudenza della predetta Università di Napoli per le seguenti considerazioni: Considerato che il professore Giovanni Baviera fu nominato, in seguito a concorso, straordinario di storia del diritto romano presso l'Università di Palermo nell'anno 1903, che nel 1907 conseguì la promozione a ordinario nella medesima disciplina con lusinghiera relazione: vista la produzione scientifica del medesimo sia prima che dopo la sua promozione ad ordinario e tenuti presenti in particolar modo i titoli posteriori al concorso nei quali già una commissione tecnica riconobbe accuratezza nelle ricerche ed importanza delle risultanze, nonché il volume degli *Scritti giuridici* e quello delle *Fontes et documenta juris romani antejustiniani*, i quali da un canto confermano le doti su rilevate, dall'altro dimostrano il buon indirizzo didattico di lui in relazione alla cattedra di cui trattasi.

Considerato che nel decennio dell'insegnamento romanistico da lui impartito in una importante Università quale quella di Palermo, il Baviera ha dato prova di sapervi attendere con amore e zelo nonché con efficacia di risultati didattici", (Cfr. *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica*, anno XXXIX, vol. II, n. 38, pp. 2291-2292).

[58] G. Baviera. *Lezioni di storia,* cit., Prefazione, p. V.

[59] *Ibidem.*

[60] *Ibidem.*

[61] Id., *Lezioni di storia,* cit., p. 46.

Affermava Baviera nelle *Lezioni di storia del diritto romano – Diritto pubblico*[62] ribadendo concetti già espressi da Croce:

> La norma che ha cessato di aver vigore entra nel campo della storia, diviene diritto storico. Essa è oggetto della conoscenza storica, che presenta due caratteri differenziali di fronte alla conoscenza dogmatica: il tempo e la valutazione teleologica della norma. La storia, infatti, non può limitarsi a costruire le varie figure dogmatiche degli istituti giuridici, che si sono cronologicamente succedute. L'elemento tempo è insufficiente da sé solo a cangiare la dogmatica in storia, che così assumerebbe il valore di una dogmatica descrittiva e successiva. Bisogna aggiungervi un altro elemento, cioè il giudizio teleologico di valutazione dell'istituto, con cui soltanto è dato rappresentarcelo come un mezzo tecnico, che ha servito per raggiungere fini e scopi determinati[63].

Sebbene le norme non più positive, puntualizzava il professore siciliano, "abbiano conservato solo un carattere meramente logico di norme tecniche di condotta, la importanza della loro conoscenza storica è, per vari ordini di motivi, grandissima"[64].

Soltanto nella storia il diritto, quale fenomeno sociale, poteva "studiarsi e comprendersi coi suoi caratteri specifici, le sue finalità e le sue leggi evolutive, perché solo nella storia le norme e gli istituti giuridici possono colpirsi nella loro realtà concreta e fattiva"[65].

Solo nella storia del diritto poteva sperimentalmente verificarsi l'applicazione del processo teleologico e valutativo di mezzo a fine, "poiché la storia soltanto mostra come nel tempo i vari e mutevoli scopi sociali e politici siano stati, in tutto o in parte, raggiunti e garantiti con apposite norme e istituti[66].

L'attenzione con cui Giovanni Baviera seguiva l'evolversi del pensiero e dell'opera di Benedetto Croce è testimoniata da altre lettere contenute nel carteggio.

Nella prima, spedita il 25 agosto del 1907, con il solito ossequioso e devoto rispetto, si rivolgeva al filosofo abruzzese chiedendogli notizie su una sua recente pubblicazione:

---

[62] Id. *Lezioni di storia del diritto romano*. *Diritto pubblico*, Parte I, Introduzione – Lo Stato patrizio, Napoli 1916.
[63] Id. *Lezioni di storia del diritto romano*, *Diritto pubblico*, cit., p.13.
[64] Id. *Lezioni di storia del diritto romano*, *Diritto pubblico*, cit., p. 17.
[65] Id. *Lezioni di storia del diritto romano*, *Diritto pubblico*, cit., p. 18.
[66] Id. *Lezioni di storia del diritto romano*, *Diritto pubblico*, cit., p. 19.

> Ho visto annunziato una Sua memoria inserita agli atti dell'Accademia Pontoniana[67] sulla Riduzione della Fil.[osofia] del dir.[itto] alla Fil.[osofia] dell'economia. Mi permetto chiederle se tali estratti sono in vendita e quale è l'editore o altri cui debba rivolgermi per averli[68].

Nella memoria letta all'Accademia pontoniana[69], Benedetto Croce aveva escluso l'esistenza di una filosofia giuridica intesa come ambito filosofico particolare ed allo stesso tempo aveva negato la possibilità di ricondurre la filosofia del diritto nell'ambito della morale. Il filosofo abruzzese precisava, che il diritto non coincideva con l'etica, anche se non era semplicemente differente da essa.

Croce, nella memoria, non aveva considerato, tuttavia, funzionali ad individuare la distinzione i criteri di "coattività"[70] e di "esteriorità"[71] che avrebbero caratterizzato il diritto.

Diritto e morale, aveva puntualizzato, sono "distinti e uniti. Il diritto può apparire e appare talvolta disgiunto dalla morale. La morale non può non tradursi in azione pratica. E quindi sociale, in diritto"[72]. Anche l'etica, quindi, per Croce, possiedeva il carattere dell'esteriorità. Per ciò che riguarda, poi, la coattività, in quanto elemento di differenziazione, il filosofo aveva posto in evidenza l'interiore coazione delle regole morali nonché l'idea che qualora esistessero uomini eticamente perfetti, perfino loro avrebbero avuto bisogno del diritto, in quanto, al di là di ogni astrazione concettuale, pur sempre uomini portati a compiere azioni singole nella realtà quotidiana. Croce avvalorava, poi, l'esigenza di distinguere il diritto dalla morale, sottolineando che esistono "diritti immorali e l'immoralità non toglie ad essi il carattere di diritti[73]". Al riguardo faceva l'esempio dell'abile usuraio che "raggira e spoglia l'ingenuo che gli capita tra le branche, e nel far ciò, esercita un diritto, che la legge

[67] L'Accademia pontaniana fu fondata nel 1458 a Napoli. È pertanto una delle primissime Accademie europee e la prima del Regno di Napoli. Riconosciuta con il regio decreto n. 473 del 10 ottobre 1825, si proponeva di coltivare le scienze, le lettere e le arti. Tra i presidenti dell'Accademia pontoniana vi fu Benedetto Croce dal 1917 al 1923.
[68] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 55-1907/08/25.
[69] B. Croce, *Riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell'economia: memoria letta all'Accademia pontaniana nelle tornate del 21 aprile e 5 maggio 1907 dal socio Benedetto Croce*, in *Atti dell'Accademia pontaniana*, XXXVII, 1907.
[70] Id., *Riduzione della filosofia del diritto*, cit. p. 14.
[71] *Ibidem.*
[72] Id., *Riduzione della filosofia del diritto*, cit. p. 33.
[73] *Ibidem.*

protegge[74]". Croce ammetteva che le azioni giuridiche fossero spesso anche azioni morali, ma precisava: "Si può sempre distinguere il lato giuridico dalla morale; appunto perché il lato giuridico può aversi anche privo della moralità"[75]. Non si sarebbe dovuto, quindi, ricondurre il diritto alla morale, ma all'economia, quale "categoria filosofica dell'utile. Il diritto al pari dell'attività economica, non è né morale né immorale, ma condizione prima di ogni attività morale od immorale"[76].

La Riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell'economia può definirsi quindi un testo che non soltanto riconosceva dignità filosofica all'aspetto economico che quasi sempre era stato trascurato dalla filosofia, ma che aveva anche rimodellato lo stesso concetto di filosofia del diritto.

Ed era proprio alla formulazione di tale assunto che Giovanni Baviera aveva mostrato d'interessarsi, nel momento in cui, aderendo in pieno alle concezioni storiografiche crociane, aveva dichiarato che era "impossibile fare storia del diritto staccandola dalla filosofia del diritto"[77].

La medesima attenzione per le teorie crociane in campo storico e la stessa viva preoccupazione di non discostarsene nell'ambito dei propri scritti le ritroviamo in un'altra lettera, inviata il 24 febbraio 1913 dal docente siciliano al filosofo abruzzese[78].

Giovanni Baviera, come si evince dal contenuto della missiva, nel febbraio del 1913 era impegnato a scrivere il VI capitolo delle sue *Lezioni di storia del diritto romano,* nel quale avrebbe dovuto individuare e fissare le fasi cronologiche in cui suddividere tale materia di studio. Essendo venuto a conoscenza, tuttavia, da "un cenno riassuntivo' ricavato dal *Giornale d'Italia* che Benedetto Croce aveva già espresso la propria opinione sulla possibilità o meno di periodizzare la storia in un paragrafo

[74] *Ibidem.*
[75] *Ibidem.*
[76] Id., *Riduzione della filosofia del diritto*, cit. p. 34.
[77] Id., *Lezioni di storia,* cit., Prefazione, p. VI.
[78] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 97-1913/02/24. Il tenore della lettera è il seguente: "Onorevole Senatore, Leggo nel Giornale d'Italia di oggi 24 un cenno riassuntivo d'una conferenza Sua sull'umanità della storia che è un § di un lavoro più ampio dal titolo 'Questioni storiografiche'. Sto scrivendo le mie lezioni di Storia del diritto romano, la cui stampa è arrivata a pag. 48: le ultime 3 pagine ànno appunto dato principio al capitolo VI sulle divisioni cronologiche della Storia del Diritto Romano. Mi interesserebbe sapere se il Suo lavoro uscirà prestissimo, o se è già stampato. Io vorrei tenerne conto sebbene le 3 pagine, ànno posto e risolto il problema come io l'ho visto. Gliele accludo, pregandola di conservarle, perché è l'unica copia che io posseggo. Domenica spero di venire all'ora solita (le 17), ma La pregherei darmi una risposta prima sulla domanda rivoltale, perché potrei sospendere la stampa se dovessi attendere la pubblicazione del Suo lavoro una settimana ancora […]".

di una sua opera, *Questioni storiografiche*[79], di prossima pubblicazione, Baviera dichiarava di volerne tener conto nel proprio libro.

Sebbene, infatti, all'inizio di quel capitolo V, in "tre pagine[80]" avesse già "posto e risolto il problema delle divisioni cronologiche"[81], si mostrava disposto a sospendere la stampa delle sue lezioni fino a quando non avesse appurato la concordanza delle proprie risoluzioni con le idee espresse da Croce in quel saggio letto all'Accademia Pontoniana.

Croce aveva affermato, non già nel paragrafo *Umanità della storia*[82], bensì nel III, *La scelta e il periodizzamento*[83]:

> Pensare la storia è certamente periodizzarla, perché il pensiero è organismo, dialettica, dramma. È come tale, ha i sui periodi, il suo principio, il suo mezzo e la sua fine, e tutte le altre pause ideali che un dramma richiede e comporta[84].

Era ovvio, quindi, per il filosofo abruzzese, che fosse utile una periodizzazione della storia, ma ciò non implicava che questa scansione temporale fosse reale. Puntualizzava, infatti:

> Ma quelle pause sono ideali, e perciò inseparabili dal pensiero, col quale fanno tutt'uno come l'ombra col corpo, il silenzio col suono: identiche con quello, mutevoli con quello'[85].

Ciò non impediva però che fosse lecito, oltre che comodo, anche per Croce, dividere la storia in vari periodi e in varie materie, a patto di non commettere l'errore di rappresentare "la vita dei popoli come procedente secondo gli stadi dello sviluppo individuale, o dello sviluppo psicologico, o delle categorie dello spirito, o in qualsiasi altra forma"[86].

Tutto sommato, quindi, anche se Baviera ardeva dal desiderio di accertarlo, leggendo, al più presto possibile, la memoria crociana non ancora pubblicata, appariva in linea con il concetto di "periodizzamento" espresso da Croce, l'intento del docente siciliano di scandire correttamente nelle sue *Lezioni* le varie fasi della storia del diritto romano.

[79] B. Croce, *Questioni storiografiche. Memoria letta all'Accademia Pontoniana nella tornata del 2 febbraio 1913*, in *Atti dell'Accademia Pontoniana*, XLIII, 1913.
[80] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 97-1913/02/24.
[81] *Ibidem.*
[82] B. Croce, *Questioni storiografiche*, cit. pp. 8-16.
[83] Id., *Questioni storiografiche*, cit., pp. 16-21.
[84] Id., *Questioni storiografiche*, cit., p. 19.
[85] *Ibidem.*
[86] Id., *Questioni storiografiche*, cit., p. 21.

Partendo dal presupposto che alla storia generale di un popolo determinato devono chiedersi i dati e gli elementi per differenziare le varie epoche del suo diritto, il quale "come l'ombra la luce ne segue fedelmente tutte le trasformazioni"[87], il metodo di esposizione, scelto da Giovanni Baviera non poteva essere se non quello sincronistico, consistente, cioè, in una divisione "di tutto il periodo di tempo da studiare in epoche, e per entro ciascuna di esse" seguire "l'evoluzione giuridica complessiva del diritto"[88]. Il professore siciliano, prima di enunciare il proprio criterio di scelta da adottare nella ripartizione in periodi della storia del diritto romano, criticava aspramente "la divisione cronologica generalmente seguita nel fare la storia d'insieme del diritto di Roma"[89].

Distinguere l'epoca regia dal 754 al 510 a. C., la repubblicana dal 510 al 27 a. C. e l'imperiale, divisa in due parti: l'una da Augusto (27 a. C.) a Diocleziano (284 d. C.), l'altra dal 284 d. C., inizio del Dominato, al 565, anno della morte di Giustiniano[90], gli appariva, infatti, inaccettabile, in quanto riteneva tale "divisione basata su criteri del tutto estrinseci, non dedotta cioè dall'intrinseca evoluzione del diritto di Roma, vale a dire, dai suoi caratteri interni e differenziali desunti dallo svolgimento della vita sociale del popolo romano"[91]. In effetti, a suo parere, le differenze che i tre periodi scelti presentavano erano esclusivamente limitate al diritto pubblico e non coincidevano con i tratti salienti dell'evoluzione del diritto privato e delle fonti di produzione[92].

Una distinzione, invece, che sembrava a Baviera assai opportuna per esporre la storia delle fonti del diritto romano, perché fondata su criteri oggettivi e intrinseci, abbracciava quattro grandi periodi.

Il primo iniziava alla data convenzionale della fondazione di Roma (754 a. C.) e si concludeva al suo incendio per opera dei galli (387 a. C.). Il secondo prendeva avvio dalla distruzione gallica (387 a. C.) ed arrivava fino all'inizio del principato di Augusto (27 a. C.).

Il terzo periodo correva dal 27 a. C. all'epoca di Diocleziano (284 d. C.). L'ultimo periodo andava da Diocleziano (284 d. C.) alla morte di Giustiniano (565 d. C.)[93].

Era questa la divisione cronologica che Baviera sottoponeva al

[87] G. Baviera, *Lezioni di storia,* cit., p. 47.
[88] *Ibidem.*
[89] Id., *Lezioni di storia,* cit., p. 49.
[90] *Ibidem.*
[91] *Ibidem.*
[92] Id., *Lezioni di storia,* cit., p. 50.
[93] Id., *Lezioni di storia* cit., pp. 52-53.

giudizio di Benedetto Croce, riconoscendone, ancora una volta, l'assoluta autorevolezza in campo storico.

Parimenti significativo dell'incondizionata ammirazione, mista a "gratitudine scientifica", del docente siciliano nei confronti del filosofo abruzzese, nonché, forse, di una velata preoccupazione di aderire sempre e comunque ai concetti che questi esprimeva, appare la richiesta avanzata in una lettera inviata il 31 gennaio 1918[94].

In essa Baviera dichiarava testualmente, rivolgendosi a Benedetto Croce:

> Sarei lieto se potessi avere un estratto delle risposte di Bonfante a Gentile con la Vostra postilla.Voi me lo avevate promesso[95]

Appare, in verità degno di nota il fatto che il professore siciliano non si sia rivolto, per procurarsi l'estratto in questione, al proprio collega ed amico Pietro Bonfante[96], docente dell'Università romana, autore della prolusione tenuta il 20 gennaio del 1917[97] che aveva suscitato l'aspra reazione prima di Giovanni Gentile e poi di Benedetto Croce nonché dato vita a quella che è stata definita "un'autentica lotta per l'egemonia intellettuale"[98].

---

[94] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor.77-1918/01/31.

[95] *Ibidem.*

[96] Il pensiero bonfantiano si concentrava sull'importanza della storia del diritto romano come parte integrante della storia del diritto moderno, in particolare sosteneva un vincolo di tipo psicologico della nostra società con il diritto romano. Sulla vita e le opere si veda da ultimo L. Capogrossi Colognesi, *Bonfante, Pietro*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, dir. da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletti, vol. I, Bologna 2013, pp. 292-295.

[97] P. Bonfante, *Il metodo naturalistico nella storia del diritto*, in «Rivista italiana di sociologia», fasc. 1. (gennaio-febbraio 1917).

[98] A. Schiavone, *Un'identità perduta: la parabola del diritto romano in Italia*, in *Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica*, a cura di A. Schiavone, Roma-Bari 1990, p. 275. Sulla celebre polemica fra il romanista Pietro Bonfante ed i filosofi Giovanni Gentile e Benedetto Croce si confrontino oltre a P. Bonfante, *Il metodo naturalistico*, cit., anche: Id., *L'autonomia della scienza del diritto e i confini della filosofia. Replica a Benedetto Croce e Giovanni Gentile*, in *Scritti giuridici vari*, Torino 1918, pp. 70-89; Id., *Per la scienza del diritto. II replica a Benedetto Croce*, in *Scritti giuridici vari*, cit., pp. 90-95; Id., *Filosofia del diritto e Scienza del diritto*, in *Scritti giuridici vari*, cit., pp. 96-105; B. Croce, *Pagine sparse*, Napoli 1919, I *vol.,* pp. 348 ss.; A. Schiavone, *Un'identità perduta*, cit., p. 275 ss.; F. Tessitore, *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo*, Roma 2000, p. 188; E. Cantarella, *I romanisti,* in *Gli ottant'anni della Facoltà di Giurisprudenza*, a cura di R. Clerici, Milano 2006, pp. 9-10; G. Santucci, *"Decifrando scritti che non hanno nessun potere". La crisi della romanistica fra le due guerre*, in *Storia del diritto e identità disciplinari*, a cura di I. Birocchi e M. Brutti, Torino 2017, p. 69; I. Birocchi, *L'integrazione dell'Uni-*

Il comportamento tenuto in tale occasione da Baviera parrebbe, in effetti, attestare la sua volontà di operare una definitiva scelta di campo a favore dello storicismo assoluto crociano[99].

Del resto, come avrebbe potuto condividere la concezione tradizionale della storia del diritto propugnata da Bonfante, e prima di lui da Scialoja, da Serafini e da Fadda quando, già anni addietro, come si è precedentemente posto in evidenza, aveva giudicato l'*historia iuris* inscindibile dalla filosofia del diritto[100].

E proprio sull'autonomia della storia del diritto dalla filosofia si era accesa la polemica.

Benedetto Croce non aveva condiviso l'idea di Bonfante che la storia del diritto romano consentisse d'individuare, mediante un metodo, che egli definì "naturalistico", delle regole generali di trasformazione degli istituti giuridici nel tempo e che soltanto l'acquisizione piena del metodo organico e naturalistico avrebbe assicurato la definitiva dimensione scientifica della storia giuridica nonchè la sua autonomia e quella della scienza del diritto.

In sintonia con una un'interpretazione decisamente finalistica del diritto e della storia, Bonfante aveva ritenuto che la ricerca storica e quella giuridica si sarebbero dovute integrare per una migliore intelligenza del

versità nello Stato totalitario: la politica e il dirittto nelle Facoltà di Giurisprudenza, in *La costruzione della legalità fascista negli anni Trenta*, a cura di I. Birocchi, G. Chiodi, M. Grondona, Roma 2020, p. 72.

[99] Giovanni Baviera, in verità, era tornato nella prolusione al Corso di storia del diritto romano, tenuto a Palermo nel 1912, sul "punto di estrema delicatezza" costituito dall'affermata identità delle due forme di conoscenza della norma giuridica, la storica e la filosofica, assumendo, in questa occasione, un atteggiamento non ancora totalmente in linea con le posizioni assunte da tempo da Benedetto Croce. Cfr. G. Baviera, *Giambattista Vico e la storia del diritto romano: prolusione al Corso di storia del diritto romano, 4 dicembre 1912*, Palermo 1912, pp. 26-27: "Proprio in Italia dal Gentile e dal Croce si è di recente, e con vigore sostenuta l'identità di storia e filosofia, in quanto non sarebbero due forme dello spirito, sibbene una sola: non si condizionerebbero a vicenda, perché invece senz'altro si identificano. Io non sento di dichiararmi in modo deciso per questa dottrina, che taglia un po' gordianamente il problema del valore della storia di fronte alle scienze naturali e per la concezione del mondo. Certo la nuova dottrina ha del seducente e l'innegabile pregio di stringere in vincolo intimo la storia del diritto alla sua filosofia, credo però che il concetto vichiano, per quanto un po' impreciso, della filologia, cioè del mondo civile fatto dall'intelligenza degli uomini, completato con l'altro che la filosofia deve congiungersi alla filologia, abbia un valore metodologico profondo per gli storici del diritto". Riguardo all'identità tra storia e filosofia sostenuta dai teorici dello storicismo assoluto cfr.: G. Gentile, *Il concetto della storia della filosofia*, in «Rivista filosofica», anno X, vol. XI, pp. 42-464; B. Croce, *Logica come scienza del concetto puro*, Bari 1909, pp. 225 ss.

[100] G. Baviera, *Lezioni di storia,* cit., Prefazione, p. VI.

diritto vigente e per un'esatta individuazione dei suoi scopi e delle sue funzioni.

Come la maggior parte dei suoi colleghi romanisti della sua epoca, il docente romano, tuttavia, non soltanto credeva nel ruolo della storia del diritto romano quale strumento da applicare per meglio conoscere il diritto attuale, ma anche, nella sua attitudine ad identificarsi con il processo di formazione stessa del popolo italiano.

Proprio per questa sua capacità intrinseca, il diritto romano, secondo Bonfante, avrebbe potuto e dovuto acquisire un primato sulle altre scienze umanistiche e porsi così, quale punto di riferimento di tutta l'élite culturale italiana.

Tale superiorità non poteva essere accettata da Gentile e da Croce che, invece, aspiravano a mantenere inalterata l'egemonia della filosofia nell'ambito delle scienze e mal vedevano "l'affermarsi di un modello alternativo che coniugava scienza della storia e scienza giuridica e che al contempo si ergeva quale momento fondativo del concetto di nazione italiana in una linea di continuità"[101].

Fu questa, invero, la vera ragione del durissimo scontro dialettico[102] innescato dalle critiche dei due filosofi alla prolusione del Bonfante, a cui Giovanni Baviera, di fronte all'inasprirsi della polemica protrattasi fino al 1924, si tenne prudentemente in disparte.

Dopo la richiesta dell'estratto, infatti, nella successiva corrispondenza con Croce, non mostrò mai di voler definire con chiarezza la propria posizione in merito all'evolversi sempre più acceso della celebre diatriba.

Del resto, soltanto raramente nelle lettere che precedettero o seguirono quella inviata il 31 gennaio 1918, il professore siciliano accennò ad argomenti o a testi di una certa rilevanza scientifica.

---

[101] G. Santucci, *"Decifrando scritti che non hanno nessun potere". La crisi della romanistica fra le due guerre*, cit. p. 69.

[102] Esempio eloquente del tono estremamente acceso del dibattito, l'aspra replica di Bonfante alle critiche certamente non benevole rivoltegli da Gentile e Croce: "Ma per quel che concerne non più la mia persona, non più le due parole scienza e filosofia, bensì l'argomento concreto, positivo della mia prolusione, debbo dichiarare, a fine di non lasciar più luogo ad equivoci, come mi è accaduto per voler esser e cortese, che tanto Benedetto Croce, quanto Giovanni Gentile non ne hanno capito uno zero: il che non farebbe lor torto, se non avessero la pretesa di discorrerne e di giudicarne, come io sono al sicuro da ogni piccante e vivace richiamo per parte dei miei cari amici chimici o fisici, finché non mi attento a scrivere di queste materie o, peggio, a trinciar giudizi sulle dottrine di Corbino, di Righi o di Nasini. Il commento di Benedetto Croce è tutto un discorso a vanvera, che ora batte alla cieca nel vuoto, ora colpisce uomini e concetti che hanno a che fare con la mia persona o coi miei metodi quanto i famigerati granchi con la luna" (Cfr. P. Bonfante, *L'autonomia della scienza del diritto*, cit., p. 87).

Tra queste, particolare interesse, tuttavia, riveste la missiva spedita da Salemi, il 13 agosto del 1917[103], a Croce, dimorante provvisoriamente a Viù, un piccolo comune dell'*hinterland* torinese. In essa Baviera, dopo aver informato il filosofo abruzzese di trovarsi in Sicilia, con la famiglia di suo fratello "in campagna, lontano da ogni società … Solo con i libri"[104] in ansiosa attesa, dopo la pausa estiva, di riprendere l'attività didattica a Napoli, gli comunicava che si stava occupando del "problema della personalità giuridica dello Stato"[105].

Per la verità, non era una novità per Baviera occuparsi delle problematiche relative alla personalità giuridica degli enti pubblici.

Certamente ne aveva dovuto tener conto nel 1903, quando, giovane docente dell'Ateneo palermitano, aveva criticato aspramente la sentenza con cui il Tribunale di Palermo, rigettandone le domande, aveva condannato alle spese di giudizio le Università di Palermo, Catania e Messina, le quali, unitamente ai sindaci delle tre città siciliane, avevano intentato causa all'Intendente di finanza della provincia di Palermo, in rappresentanza dei Ministeri delle Finanze e del Tesoro, al fine di ottenere l'esborso di un fondo straordinario di sei milioni di lire, per la realizzazione "di gabinetti, laboratori, ed altri stabilimenti dipendenti dalle Università di Sicilia, compresivi gli orti botanici"[106], assegnato, al tempo della spedizione dei Mille, da un decreto emanato dal prodittatore Mordini, ma mai elargito[107].

Nel corso del dibattimento varie questioni furono proposte e discusse fra le parti, ma il Tribunale, con sentenza 4-16 febbraio 1903, ne definì una sola, incentrata sulla domanda se le Università costituissero persone giuridiche ed avessero, di conseguenza, rappresentanza e capacità a stare in giudizio. I giudici sciolsero negativamente tale quesito, suscitando l'immediata e veemente reazione dei rappresentanti degli Atenei interessati, fra i quali, Giovanni Baviera assunse un ruolo di primo piano. Si legge, infatti, nella relazione sulle avvocature erariali presentata, nel 1906, dall'Avvocato generale erariale al Ministro del Tesoro:

---

[103] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 54-1917/08/13.
[104] *Ibidem.*
[105] *Ibidem*.
[106] *Relazione sulle Avvocature erariali pel quadriennio 1901-1904 presentata dall'Avvocato generale erariale A. De Cupis a S. E. il Ministro del tesoro (A. Majorana)*, Roma 1906, p. 111.
[107] Si veda: G. Baviera, *La personalità giuridica delle Università con speciale riguardo a quelle siciliane: nota alla sent. 13 febbr. 1903 del Trib. di Palermo*, Città di Castello 1903 (estratto da: Foro Italiano, XXVIII., fasc. 12).

> Il prof. Baviera nelle sue *Note critiche* non risparmiò censura al Tribunale di Palermo, tanto per ciò che non disse quanto pel modo come svolse i concetti giuridici, che lo condussero alla soluzione, quanto pei concetti medesimi, che ne informarono la decisione. E le critiche furono così aspre, che egli stesso dubitò di avere esagerato nei suoi apprezzamenti, quantunque lo negasse, credendo che la sentenza parlasse chiaro[108].

Se è presumibile che il giovane professore siciliano nelle sue *Note critiche* abbia affrontato con cognizione di causa le problematiche relative ai requisiti necessari per attribuire personalità giuridica ad un ente pubblico, non foss'altro per rendere convincente la sua tesi favorevole all'esborso del fondo straordinario alle Università siciliane, appare, per contro, assai improbabile che abbia avuto la medesima cura e mostrato la stessa sollecitudine nel riprendere, dopo tanti anni, quel tipo di ricerca.

Del resto, non ricavò, in seguito, da questo rinnovato interesse alcuna pubblicazione e quel suo studio sulla personalità giuridica dello Stato non sembra altro che un espediente per occupare il tempo che lo separava dalla ripresa dell'insegnamento a Napoli.

Forse non doveva essere diversa la motivazione che spingeva Baviera, in quella stessa lettera, spedita in pieno conflitto mondiale, a chiedere a Benedetto Croce:

> Esiste del Sigwart Logik una traduzione francese? Non posso acquistare il testo perché coi nemici non si può avere alcun commercio, neppure librario. Se non ricordo male ci deve essere un capitolo sulle unità teleologiche: ma è una lettura di vari anni fa. Lo ricorda Lei[109]?

La richiesta, nonostante la ragione contingente che probabilmente l'aveva cagionata, assume, tuttavia, un particolare rilievo, non soltanto perché testimonia l'apertura mentale e la costante volontà di appagamento culturale del professore siciliano, al di là degli schemi della dottrina romanistica, ma perché conferma, ancora una volta, la sua adesione alle concezioni storico-filosofiche crociane. In verità, *Logik*, il testo di Christof von Sigwart, pubblicato nel 1873[110], aveva occupato un posto assai rilevante tra i contributi della teoria logica del XIX secolo. In tale opera il filosofo tedesco aveva professato una concezione teleologica dell'umano

[108] *Relazione sulle Avvocature erariali*, cit. p. 112.
[109] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 54-1917/08/13.
[110] C. Sigwart, *Logik*, Tubingen 1878.

divenire, la quale presupponeva un unitario fondamento divino. In fondo, una visione della storia assai simile a quella prospettata da Croce ed accolta da Baviera.

Logik non è l'unico testo di caratura scientifica citato nell'epistolario. A parte le lezioni relative ai corsi di storia del diritto romano tenuti da Baviera a Napoli dal 1914[111] al 1925[112] e la seconda edizione del 2° volume delle *Fontes iuris Romani ante-iustiniani*[113], la sua opera più prestigiosa, certamente di rilievo per comprendere i vasti orizzonti culturali del docente siciliano appaiono la sua traduzione dal tedesco del *Manuale di diritto musulmano* di Theodoor Willem Juynboll[114], nonché la *Storia d'Europa nel secolo decimonono* di Benedetto Croce[115].

Il primo libro fu tradotto da Baviera nel 1915, per essere adottato nell'ambito del corso gratuito di diritto musulmano tenuto quell'anno a Napoli, ma fu inviato a Croce soltanto molto tempo dopo, nell'aprile del 1925, quando gli era stata affidata "dai colleghi … l'incarico ufficiale del corso"[116].

Alla *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, pubblicata per la prima volta nel 1932, il Baviera fece riferimento nella lettera spedita il 30 settembre 1946[117], in cui affermò testualmente:

> Nelle vacanze, che stanno per finire col 7 ottobre – giorno in cui tornerò definitivamente a Palermo, tra i libri che ho letto e meditato vi è il Vostro volume sulla "Storia d'Europa nel secolo decimonono". Nel capitolo sesto - Rivoluzioni e reazioni, a pag. 172, Voi dite precisamente che si pronunziò e si secondò al motto "l'Italia fa da sé". Vi pregherei – se vi è possibile – darmi modo di

[111] Cfr. G. Baviera. *Lezioni di storia del diritto romano: le fonti*, cit. in A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 97-1913/02/24 e A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 82-[1915]/02/25.
[112] Cfr. Id., *Lezioni di storia del diritto romano: Diritto romano e procedura penale. Introduzione. Lo Stato Patrizio regio. Lo Stato repubblicano Patrizio-plebeo e il Tribunale del populus*, Palermo 1925, in A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 134-1925/04/01.
[113] Cfr.: *Fontes iuris romani antejustiniani: leges, auctores, leges saeculares:in usum scholarum / ediderunt S. Riccobono, J. Baviera, C. Ferrini,* Florentiae 1909. *2: Auctores / edidit notisque illustravit Johannes Baviera*, Florentiae 1909 (I[a] edizione) in A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 164-1946/04/20.
[114] T.W. Juynboll, *Manuale di diritto musulmano secondo la dottrina della scuola Sciafeita con un'introduzione generale* / traduzione con postille e note sulla dottrina della scuola Malikita di Giovanni Baviera, Milano 1916 (in A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 85-1915/09/14 e A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 134-1925/04/01).
[115] B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari 1942 (in A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 167/09/30).
[116] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 134-1925/04/01.
[117] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 167-1946/09/30.

> sapere qualcosa di più ampio e di più concreto su tale motto, che dovremo, purtroppo, per fatalità, ripetere anche noi oggi[118]!

Non è dato di sapere se Benedetto Croce abbia soddisfatto la richiesta del docente palermitano, spiegando più compiutamente il significato del motto citato nel suo libro.

Di sicuro la frase è attribuita nel testo a Carlo Alberto nell'euforia generata dalle Cinque giornate di Milano, dalla concessione delle costituzioni nel Regno di Sardegna, nel Granducato di Toscana, nel Regno delle Due Sicilie e nello Stato della Chiesa, nonché dall'invio di contingenti militari da Firenze e Napoli, i quali andarono ad aggiungersi all'esercito piemontese allo scoppio della prima guerra d'indipendenza contro l'Impero asburgico.

Ricordava, infatti, l'autore della *Storia d'Europa nel secolo decimonono*:

> La diffidenza di Carlo Alberto verso la Francia repubblicana e altresì per le mire di questa per la Savoia, il ricordo del modo in cui il Direttorio e Bonaparte avevano trattato l'Italia, l'effetto della predicazione mazziniana e lo slancio baldanzoso degli animi fecero subito di mettere alla bada ogni proposta di alleanze e di aiuti stranieri, e pronunziare e plaudire il motto 'dell'Italia fa da sé'[119].

Una visione ottimistica, quindi, da parte del re sabaudo, delle capacità della 'Nazione' di superare, unicamente con le proprie forze, qualunque difficoltà, nella convinzione di poter risorgere e costruire, così, un futuro migliore, ma anche una prospettiva analoga a quella che l'Italia, in quel 1946, aveva di fronte a sé, all'indomani della catastrofe di una guerra sbagliata, ineludibilmente perduta, ma anche sull'onda dell'entusiasmo per la vittoriosa lotta di liberazione dalla dittatura e per il ripristino della democrazia.

La presa d'atto dell'effettiva applicazione nel 1848 di quel "motto" da parte di Carlo Alberto, tuttavia, poneva inevitabilmente il problema di come valutarlo storicamente, cioè, di stabilire se, nel corso degli eventi successivi, si fosse rivelato una illusoria speranza oppure si fosse tradotto in una positiva realtà.

In verità, Croce non aveva nascosto di voler optare per la prima alternativa:

> Ma già la mal accozzata costituzione romana del 14 marzo, un

[118] *Ibidem.*
[119] B. Croce, *Storia d'Europa*, cit., p. 172.

> ircocervo, che stringeva insieme il voto della Camera, per altro solamente consultivo, col veto del consesso dei cardinali, la libertà di stampa con la censura ecclesiastica, dava a vedere il nodo insolubile; e quando si doveva venire alla dichiarazione di guerra all'Austria, il papa senza saputa dei ministri, pronunziò il 29 aprile l'allocuzione a coloro a cui era piaciuto dimenticarlo (e si direbbe anche a se stesso), che il capo della Chiesa cattolica non può prendere le armi per un popolo contro un altro popolo parimenti cattolico; al che non sarebbe tardato a seguire il corollario che i popoli e gli stati cattolici erano tenuti a sorreggerlo contro quel popolo che gli fosse fatto ribelle e avesse minacciato la sicurezza del suo potere temporale, come si vide l'anno dopo nella chiamata di austriaci, francesi, spagnoli e napoletani contro gli italiani nello stato pontificio e in Roma[120].

È presumibile che fu proprio la costatazione dell'incontestabile esito negativo del coinvolgimento esclusivo degli Stati italiani nel conflitto del 1848 a spingere Baviera a chiedere a Croce maggiori chiarimenti sulle modalità di applicazione concreta del citato motto "l'Italia fa da sé", che il docente siciliano riteneva comunque, "per fatalità", inevitabile per la conduzione futura di governo nella situazione venutasi a determinare nel secondo dopoguerra.

2. *In tempo di guerra*

Non era certamente la prima volta che Giovanni Baviera si confrontava con il filosofo abruzzese, nonché, da tempo, senatore del Regno, su questioni di natura prettamente politica.

Anzi può dirsi che, se si esclude la prima infruttuosa candidatura al Senato nella circoscrizione di Modica del 1906, tutta l'attività politica del docente siciliano si sia svolta in piena sintonia ed in stretta collaborazione con Croce, fin da quando, nel 1913, con la sincerità di un appassionato estimatore, si complimentò con lui, per un suo intervento nell'aula del Senato, affermando:

> Non potei assistere al vostro discorso lucidissimo e adatto alla massa dei senatori. Anche i banchi avrebbero dovuto convincersene[121]!

[120] *Ibidem.*
[121] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 98-[1913].

Lo scoppio della prima guerra mondiale sicuramente impedì al giovane e rampante docente siciliano, da poco titolare della cattedra di storia del diritto romano nella R. Università di Napoli, di partecipare di nuovo ad una competizione elettorale.

Baviera, infatti, come altri colleghi della sua età, fu richiamato, come ufficiale, alle armi. Quale aiutante maggiore del colonnello comandante, fu distaccato al Presidio di Marsala[122].

Non rinunciò tuttavia, ad interessarsi di politica, anche se le elezioni al Parlamento furono posticipate alla fine della guerra.

Ne sono testimonianze significative, le lettere inserite nel carteggio, in cui Baviera sottoponeva al giudizio di Benedetto Croce, le sue opinioni in merito all'andamento della guerra o i pronostici sulla sua conclusione.

Assai interessante appare, ad esempio, la missiva spedita il 14 settembre 1915[123], la cui prima parte è del seguente tenore:

> Caro Senatore, Ebbi la Sua, con la domanda relativa al mio "prognostico" sullo stato avvenire. Ne ho sbagliato parecchi – e, dice Lei, ciò mi potrà fare indovinare ... Credo che la guerra alla Turchia sia stata imposta da varie considerazioni: anzitutto distruggere quel monumento ridicolo che si chiama Trattato di Losanna, perciò che riguarda l'ingerenza spirituale laggiù del Sultano. Poi per far capire agli Stati balcanici, anguilleggianti tra Scilla e Cariddi, che essendo noi in guerra con la Turchia, qualunque loro atto – positivo o negativo – che la favorisse ci obbligherebbe a agire contro di loro: il timore di uno sbarco sulle coste bulgare dell'Egeo, o a Cavala è un buon correttivo polarizzante … Così la penso io, almeno. Prognostici? Ricorda il titolo della commedia? 'Molto rumore per nulla'? Dunque – forse che sì – forse che no – e me ne sto [sibillinamente] al sicuro[124].

Il contenuto della lettera, scritta all'indomani della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Impero Ottomano[125], mette in luce non soltanto

[122] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 84-[1915]/08/12.
[123] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 85-1915/09/14.
[124] *Ibidem.*
[125] La dichiarazione di guerra del Regno d'Italia all'Impero Ottomano fu comunicata al governo turco il 21 agosto 1915. La dichiarazione di guerra veniva "annunziata" con la seguente comunicazione ufficiale: "Il Governo ha diretto alle Regie Rappresentanze all'estero una circolare nella quale espone tutte le vertenze fra l'Italia e la Turchia e così conclude: «Di fronte a queste infrazioni patenti a promesse categoriche fatte dal Governo ottomano in seguito al nostro , il Regio Governo ha spedito al Regio Ambasciatore a Costantinopoli di presentare dichiarazione di guerra alla Turchia", in *La guerra d'Italia nel 1915-16*, Milano 1917, vol. II, p. 382.

l'intento da parte di Baviera di cimentarsi, al di fuori del suo campo specifico d'attività scientifica, in questioni di politica internazionale, ma anche e soprattutto l'alta considerazione che delle sue opinioni in materia aveva evidenziato Benedetto Croce.

Nonostante, infatti, qualche previsione errata, rimproverata in passato, relativa, forse, alla denuncia, invero, difficilmente prevedibile, da parte dell'Italia della Triplice Alleanza[126] e alla conseguente, repentina entrata in guerra a fianco dell'Intesa contro l'Impero asburgico[127], il senatore aveva comunque richiesto al professore siciliano "un suo prognostico sullo stato avvenire"[128]. V'è da riconoscere che in questa occasione Baviera non abbia commesso errori nell'individuare le ragioni della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Turchia nonchè nel valutare la felice conclusione di tale conflitto[129].

Appare in effetti, in primo luogo, corretto e condivisibile il suo parere in ordine all'assoluta necessità per l'Italia di "distruggere", una volta per tutte, "quel monumento ridicolo" rappresentato dal Trattato di Losanna.

Tale convenzione, definita anche pace di Ouchy, dal nome del quartiere residenziale della città svizzera dove fu sottoscritta, era il trattato di pace, firmato il 18 ottobre 1912 fra l'Italia e l'Impero Ottomano, che pose formalmente fine alla guerra italo-turca scoppiata nel 1911. Con la sottoscrizione del trattato, le parti, un tempo belligeranti, avevano convenuto che l'Italia acquisisse l'amministrazione militare e civile della Tripolitania e della Cirenaica, e che la Turchia, per contro, mantenesse la sovranità giuridica e religiosa sull'intera Libia. Nella pace si disponeva anche la fine dell'occupazione militare italiana delle isole del Dodecanneso.

Il Trattato di Losanna, quindi, non prevedeva "la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia" sulla Tripolitania e la Cirenaica, così come dichiarato unilateralmente dall'Italia con il regio decreto n. 1247 del 5 novembre 1911, bensì la sola amministrazione civile e militare su un territorio rimasto ancora giuridicamente parte integrante dell'Impero Ottomano. Una situazione ambigua ed indefinita, quindi, confermata successivamente dal mancato rispetto palesato da entrambe le parti delle

[126] Prima di staccarsi, il 3 maggio 1915, dall'Alleanza con gli Imperi centrali di Germania ed Austria-Ungheria, l'Italia aveva stipulato, il 26 aprile 1915, il Patto di Londra, trattato segreto che la impegnava a entrare in guerra a fianco della triplice Intesa di Francia, Inghilterra e Russia.

[127] L'Italia aveva dichiarato guerra all'Austria-Ungheria il 24 maggio 1915.

[128] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 85-1915/09/14.

[129] Scriverà, del resto, nella lettera spedita il 3 settembre 1916: "Quello che monta è che si finisca presto e che l'Austria paghi con la Turchia lo scotto della guerra e noi ne usciss-imo bene" (Cfr. A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 47-1916/09/03).

clausole del trattato. Il Regno d'Italia infatti, non revocò mai il regio decreto con il quale aveva proclamato unilateralmente l'annessione delle due province ottomane, né ritirò i propri contingenti dalle isole egee, mentre la Turchia iniziò e, poi, continuò a fomentare le tribù arabe della Cirenaica e della Tripolitania alla rivolta contro la dominazione italiana.

Se forse può apparire eccessivo ed irriverente per la diplomazia dei due Paesi in conflitto, l'aggettivo "ridicolo" attribuito da Baviera al Trattato di Losanna del 1912, non possono sorgere dubbi, però, sul fatto che tale convenzione meritasse di essere annullata, in quanto, certamente non aveva adempiuto al suo compito di instaurare definitivamente la pace in Libia, consentendo al Sultano[130], come puntualmente sottolineava nella lettera il docente siciliano, di esercitare ancora la sua autorità spirituale sulla popolazione locale, incitandola a combattere contro l'esercito italiano[131].

Anche la seconda ragione giustificatrice della dichiarazione di guerra all'impero ottomano appare ben individuata da Baviera. Egli riteneva infatti, che l'atto formale di belligeranza contro la Turchia potesse costituire un monito efficace rivolto agli "Stati balcanici", cioè a dire, Grecia, Romania, Montenegro e Bulgaria, "anguilleggianti tra Scilla e Cariddi"[132], cioè ancora indecisi se aderire, alla Triplice Alleanza o alla Triplice Intesa, affinché non compissero atti che potessero favorire in qualche modo gli interessi dell'Impero Ottomano. Del resto, a giudizio di Baviera, il timore di un eventuale sbarco delle truppe italiane "sulle coste bulgare dell'Egeo, o a Cavala"[133] sarebbe risultato per questi Stati comunque un valido deterrente a non farli decidere diversamente.

In una successiva lettera, spedita il 3 settembre del 1916, erano, invece, le dichiarazioni di guerra della Romania all'Austria e dell'Italia all'Impero Germanico ad essere oggetto delle riflessioni del docente siciliano[134].

[130] Mehemet V (1844-1918) fu il trentacinquesimo Sultano dell'Impero ottomano ed il novantesimo Califfo dell'Islam. Regnò dal 1909 fino alla sua morte.
[131] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 85-1915/09/14.
[132] *Ibidem.*
[133] Cavala è la denominazione antica della odierna città di Kavala, comune greco situato sulle coste del Mare Egeo, nella Macedonia orientale.
[134] Nella prima parte della missiva, infatti, affermava testualmente: "[…] ormai il sugello degli avvenimenti è completo; guerra alla Germania – guerra della Rumenia all'Austria … Le ho sbagliate tutte! E me ne do ragione. Ho adoperato per valutare situazioni internazionali il metro logico individuale, fatto di consecutio temporum logica. Viceversa avrei dovuto assumere l'altro del "sacro egoismo", e del tornaconto senza eufemismi. La Rumenia, dopo 33 anni della stessa nostra alleanza, e due di neutralità – si è accorta che al di là delle sue alpi ci stavano gli irridenti rumeni – e profittando dell'acqua al ginocchio, o più su, dell'Austria, si è mossa. Il ragionamento qualitativamente è l'identico degli Imperi

Giovanni Baviera prendeva atto, nella prima parte della missiva, che ormai l'Italia aveva dichiarato guerra alla Germania ed anche la Romania partecipava al conflitto contro l'Austria: due eventi che non aveva assolutamente previsto. Il suo "prognostico" anche questa volta si era rivelato fallace, perché si era basato, nel formularlo, esclusivamente sulla necessità logica, da parte della Romania, di mantenere lo stato di assoluta neutralità e sull'opportunità, altrettanto razionale, da parte dell'Italia di non estendere il conflitto all'Impero tedesco. Riconosceva di essersi, in effetti, sbagliato nel trascurare del tutto il "sacro egoismo" e "il tornaconto senza eufemismi" da parte di questi Stati, disposti a sacrificare la vita di tanti propri cittadini, pur di conquistare finalmente terre irredente.

Secondo l'opinione espressa dal docente siciliano, Italia e Romania avevano avuto un atteggiamento assai simile di fronte allo scoppio della guerra. Entrambe, dopo 33 anni, avevano denunciato la Triplice Alleanza e, al contempo, tentato di acquisire benefici territoriali senza guerreggiare, per poi, una volta preso atto del progressivo indebolirsi dgli Imperi centrali, dichiarare di volerli combattere.

A suo parere la Romania, a differenza dell'Italia, avrebbe, tuttavia, deciso "gran parte della guerra", poiché, combattendo, al fianco dell'Inghilterra, della Russia e della Francia, contro gli Imperi centrali, non li avrebbe più riforniti dei "frumenti" indispensabili alla loro sopravvivenza. Soltanto facendoli morire di fame, si sarebbero, infatti, a suo giudizio, potute sconfiggere la Germania e l'Austria e pervenire, così, alla fine del primo conflitto mondiale, preludio inevitabile, a sua volta, di un profondo cambiamento dell'assetto internazionale, che, "a un secolo di distanza dal Congresso di Vienna" avrebbe "rimaneggiato il mondo".

Non era la prima volta che il docente siciliano prefigurava i benefici effetti che avrebbe apportato "la futura pace". Lo aveva già fatto, un anno prima, nella lettera inviata a Benedetto Croce dal Presidio di Marsala, quando gli aveva comunicato di essere in procinto di ultimare

Centrali. Questi intendevano profittare della impreparazione degli altri e della presunta neutralità inglese – per … allargarsi. Noi abbiamo prima cercato pigliare il più possibile sine bello – lasciando mano libera all'Austria in Albania e più giù, se ci contentan e subito: non ce lo diedero e ci mossimo. I Rumeni fanno lo stesso – dopo un anno e più, con una preparazione migliore e dei vantaggi indiscutibili. Credo però fermamente (il refugium peccatorum della mia logica Credo però fermamente (il refugium peccatorum della mia logica profetica) che la Rumenia deciderà in gran parte la guerra, perché non invierà più frumenti agli imperi centrali – che potranno esser vinti solo con la fame… A un secolo di distanza dal Congresso di Vienna si rimaneggerà il mondo. Sulla base della nazionalità (principio rimesso a nuovo da Monsignor Ruffini) – la Polonia si ricostituirà e ... mi fermo per non essere smentito dai fatti!".

la prolusione del corso ufficiale di diritto internazionale che nell'anno accademico 1915-16, avrebbe dovuto tenere all'Università di Napoli, se non fosse stato richiamato alle armi[135].

Nella missiva, infatti, dopo aver asserito che la guerra era "la prova dell'esistenza del diritto internazionale, proprio perché ne costituiva la negazione", affermandosi "nel suo momento critico, come il diritto si afferma nelle sue origini nella contestazione giudiziale primigenia avanti al capo, al re, al sacerdote", sosteneva che la futura conclusione del conflitto mondiale, interrompendo "un periodo storico per aprirne alla sistematica degli storici un altro" sarebbe stata "il punto di partenza di una nuova era più progredita del diritto internazionale, né più né meno come la pace di Westfalia[136] … rappresentò l'origine del moderno diritto internazionale".

Nell'ultima parte della lettera abbozzava una spiegazione delle ragioni che avevano determinato lo scoppio della guerra mondiale.

Pur ritenendo fondata la tesi della tendenza crescente degli Stati a infliggere un *vulnus* all'equilibrio politico basato sul costante rispetto delle forze in campo, ed anche quella del contrapporsi delle nazionalità emergenti, come aveva, a suo tempo, prefigurato indirettamente Pasquale Stanislao Mancini[137], soltanto nel contesto delle opposte condizioni

[135] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 85-1915/09/14. In questa lettera Baviera aveva affermato: "Maturo invece la prolusione al corso ufficiale di dir.[itto] internazionale, che anche quest'anno terrò a Napoli. Naturalmente starò nel campo puramente scientifico. Intendo dimostrare che queste guerre sono la prova dell'esistenza del dir.[itto] int.[ernaziona]le (che si nega!) in quanto esso si afferma nel suo momento critico, come il diritto si afferma nelle sue origini nella contestazione giudiziale primigenia avanti al capo, al re, al sacerdote. E così la futura pace, che fermerà un periodo storico per aprirne alla sistematica degli storici un altro, sarà il punto di partenza di una nuova era più progredita del dir.[itto] int.[ernaziona]le: né più né meno come la pace di Westfalia – siccome si legge in tutti i trattati oggi – rappresentò l'origine del moderno dir.[itto] int.[ernziona]le […]".

[136] Infatti, la Pace di Vestfalia del 1648, la quale pose fine alla cosiddetta Guerra dei Trent'anni ed alla Guerra degli Ottant'anni tra la Spagna e le Province Unite, è tradizionalmente considerata il punto di inizio in Europa dello Stato assoluto propriamente detto, caratterizzato, cioè, dal reciproco riconoscimento di autorità sovrane e indipendenti, generalmente caratterizzate dalla forma di governo della monarchia assoluta.

[137] Il 22 gennaio 1851 nella lezione introduttiva del corso di Diritto internazionale dell'Università degli Studi di Torino, Pasquale Stanislao Mancini aveva pronunciato la prolusione accademica *Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti*. Mancini, in quella occasione, aveva affermato che la nazione era un soggetto necessario e originario che non era mai stato creato sulla base di un patto tra gli uomini e, che, quindi non aveva avuto un inizio né avrebbe avuto una fine. Le nazioni, infatti, a suo giudizio, costituivano una dimensione naturale e necessaria della storia umana, la cui vitalità storica dipendeva, tuttavia, dalla loro libertà e indipendenza. Cfr. P.S. Mancini, *Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti: prelezione al corso di diritto internazionale e marittimo pronunciata nella R. Università di Torino dal professore Pasquale*

economiche dei paesi belligeranti, secondo Baviera, si sarebbe dovuto cogliere la *ratio* dell'immane conflitto.

Affermava, infatti, con un paragone assai suggestivo:

> E come i grandi sconvolgimenti metereologici si spiegano, a base di termodinamica, come squilibri di calore che tendono ad equilibrarsi – così l'attuale guerra mondiale è uno squilibrio economico. La corrente calda e industriale – straordinariamente produttrice della Germania – è penetrata in quella fredda e inerte della Russia e in quella decadente inglese e la lotta si è prodotta[138].

Stando all'ultima frase parrebbe che Baviera, basandosi sulla straordinaria capacità produttiva delle industrie tedesche, fosse convinto della superiorità bellica della Germania e, quindi di una probabile vittoria finale degli Imperi Centrali.

Ancora una volta un "prognostico" errato da parte del professore siciliano, che, tuttavia, può trovare una qualche giustificazione nella lamentata "solitudine intellettuale"[139] a cui era stato costretto da quando aveva risposto alla chiamata alle armi. In verità, più volte nelle lettere spedite a Benedetto Croce dal Comando del Presidio di Marsala aveva palesato la sua insofferenza per la vita militare. Nella lettera inviata il 12 agosto del 1915[140], non soltanto si era lamentato dell'avvenuto "capovolgimento dei valori sociali operato dal reclutamento"[141], ma aveva tenuto a puntualizzare di "vegetare intellettualmente", poiché "la funzione burocratica[142] da lui svolta, in qualità di aiutante maggiore del comandante, gli inaridiva la mente.

Per di più, "tra le altre delizie" del Presidio che riusciva a stento a sopportare vi era "la parlantina di ufficiali di carriera francesi, comandanti di squadriglie di *charlutiers*" destinati a dragare il mare, con cui era obbligato a convivere.

In un'altra lettera, inviata il 14 settembre del 1915[143], Baviera, dopo essersi augurato ardentemente che "aprendosi gli atenei, i professori" sarebbero stati mandati "in congedo o quanto meno inviati a fare, nelle

Stanislao Mancini nel dì 22 gennaio 1851, Torino 1851.
[138] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 85-1915/09/14.
[139] *Ibidem.*
[140] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 84-[1915]08/12.
[141] *Ibidem.*
[142] *Ibidem.*
[143] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 85-1915/09/14.

singole rispettive sedi, i professori e i militari"[144] e che, quindi, sarebbe ritornato a Napoli all'inizio del nuovo anno accademico, non poteva fare a meno di confessare:

> Qui vegeto e incretinisco: temo che se passerò l'inverno a Marsala, il Consiglio Superiore a suo tempo dovrà accertarsi, con apposito giudizio, delle mie future attività logiche[145].

Se la capacità intellettiva di Baviera, nonostante le sue pessimistiche previsioni, di certo, restò inalterata, la produzione scientifica del professore siciliano si interruppe sostanzialmente proprio in quel 1916[146] in cui, terminata l'esperienza militare, ritornò ad insegnare a Napoli.

3. *La ragione del silenzio*

Al di là del carico di lavoro imposto dalla preparazione e conduzione dei vari corsi universitari svolti, della collaborazione con riviste giuridiche e del mantenimento costante di rapporti epistolari con i "dotti di ogni Paese"[147], l'interruzione della produzione in campo storico-giuridico fu

144 *Ibidem.*
145 *Ibidem.*
146 Ha scritto al riguardo Cesare Sanfilippo nel suo saggio *In memoriam. Giovanni Baviera (1875-1963)* cit., p. 189: "Dal 1916 al 1935 vi furono venti anni di silenzio, dovuto anche alle fortunose vicende della sua vita politica e a motivi di carattere familiari. Ma nel 1933 il suo entusiasmo, peraltro mai spento, lo riscuoteva da quel silenzio, in occasione della celebrazione del XIV centenario delle Pandette, evento memorabile che fece affluire a Roma i dotti di ogni Paese, coi quali Egli non aveva mai interrotto i rapporti personali ed epistolari; ne venne così il suo contributo agli Atti di quel congresso su la *Codificazione giustinianea e il Cristianesimo*, nel quale sottopose a nuovo esame, alla luce della più recente dottrina, un tema che aveva già suscitato i suoi spunti polemici. Ma un altro evento, poco dopo, anch'esso memorabile, lo spronò ad impugnare ancora una volta la penna (e fu l'ultima): le onoranze al Riccobono nel XL anno del suo insegnamento, svoltesi a Palermo nel '35. *Salvatore Riccobono e la sua opera*, Palermo 1936, fu il nobile canto del cigno di Giovanni Baviera e, insieme, la più eloquente testimonianza delle notevoli capacità di critica e di sintesi e l'omaggio affettuoso e devoto, al Collega e all'Amico col quale aveva diviso – pur nella così estrema diversità dei caratteri – i primi entusiasmi delle giovanili esperienze nei "semestri" germanici, alla scuola dei maggiori maestri del tempo". (Cfr. G. Baviera, *Concetto e limiti dell'influenza del Cristianesimo sul diritto romano*, Paris 1912; Id., *La codificazione giustinianea e il cristianesimo: sunto della relazione*, Pavia 1935, in *Atti del congresso internazionale di diritto romano*, Roma 22-29 aprile 1933, v. 2; Id., *Salvatore Riccobono e la sua opera*, Palermo 1936).
147 C. Sanfilippo, *In memoriam. Giovanni Baviera*, cit., p. 189.

determinato, tuttavia, anche da motivi di carattere familiare.

È sufficiente, ad esempio, leggere il contenuto della lettera inviata il 23 gennaio 1915[148], in cui Baviera si scusava con Benedetto Croce per non essere andato a trovarlo a casa, la domenica sera, come era sua abitudine, ed affermava:

> Vado a Roma perché da un mese circa vi si trovano mio fratello e mia cognata, questa ultima operata di calcoli epatici nella clinica privata di Bastianelli. Ho passato brutti giorni[149]!

Anche in una successiva missiva, spedita il 3 settembre del 1916[150] si scusava con il senatore per la sua assenza prolungata, dovuta a gravi ed impellenti problemi di salute in famiglia.

> Io sparii da Napoli alla fine di giugno. Ma ebbi mio fratello gravemente ammalato a Roma e dovetti trasportarlo in Sicilia. Adesso sta molto meglio. Così non potrò più farmi vedere da Lei[151].

In un'altra missiva successiva, inviata il 22 gennaio del 1917[152], si preoccupava d'avvertire il filosofo abruzzese di trovarsi ancora in Sicilia, nonostante fosse terminata la pausa natalizia e fosse ripreso l'insegnamento, non già perché, al pari dei nati, come lui, nel 1875, fosse stato richiamato di nuovo alle armi, ma perché aveva ottenuto un regolare congedo dal Rettore dell'Università di Napoli in considerazione delle precarie condizioni sanitarie dei suoi familiari.

> Caro Senatore, Il 16 avrei dovuto trovarmi costì. Ma ho chiesto un congedo regolare al Rettore. Ho delle occupazioni imprescindibili di famiglia che mi preoccupano non poco. Ho voluto avvertirvene, perché non vedendomi, avreste avuto curiosità di sapere se, per lo meno, col richiamo del 75 io fossi di nuovo a … Pantelleria[153].

A conferma della costante preoccupazione di Baviera per la salute dei suoi congiunti, un'altra lettera, spedita il 31 gennaio 1918[154], del seguente tenore:

---

148 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 81-1915/01/23.
149 *Ibidem.*
150 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 47-1916/09/03.
151 *Ibidem.*
152 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 53-1917/01/22.
153 *Ibidem.*
154 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 77-1918/01/31.

> Sono tuttavia qui, in regolare congedo accademico, avendo avuto malattie in famiglia, adesso in via di guarigione[155].

Il medesimo stato d'animo è riscontrabile in una successiva missiva inviata dal professore siciliano al Senatore, il 15 maggio 1919[156]:

> Sono qui, recuperato a metà il giro dell'orale, assai promettente, per una grave malattia di mio fratello. La crisi è superata e domani sera torno a Napoli. Spero vedervi e parlare a lungo con Voi, che con Fortunato, siete la fonte spirituale perenne onde si alimenta il mio sentimento scientifico e politico[157].

Nelle lettere Baviera non fece riferimento, in seguito, alla dolorosissima e prematura scomparsa del fratello, mentre, invece, con animo straziato, in una missiva spedita il primo aprile 1925[158], comunicò a Benedetto Croce la sua angoscia per la morte inconsolabile dell'amatissima madre[159]:

> Mio carissimo Senatore, avrei voluto vedervi ma non mi è riuscito! Devo rimandare a altro tempo questo mio conforto dello spirito. Sono venuto qui a passare la Pasqua con mia sorella e a attendere di diventar padre. Forse così potrò calmare il dolore della perdita della mamma – unica fede della mia vita – e che ancora mi tormenta dopo vari mesi con la stessa intensità[160].

Baviera dimostrò il suo essere "passionale negli affetti familiari"[161], tuttavia, non soltanto in occasione di malattie o di eventi luttuosi che colpirono i propri congiunti, ma anche e soprattutto, in momenti lieti e festosi.

Nella lettera spedita, ad esempio, il primo giugno 1924[162], accludendo il relativo invito a partecipare alle nozze, con gioia dava il felice annuncio a Benedetto Croce del suo prossimo matrimonio con Sara Emanuele di Torralta, vedova di suo fratello:

---

155 *Ibidem.*
156 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor.126-1919/05/15.
157 *Ibidem.*
158 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 134-1925/04/01
159 Più volte Baviera nella sua corrispondenza con Croce, rivelava di assentarsi da Napoli, nonostante i suoi impegni universitari, per andare a trovare in Sicilia la madre malata. Cfr., ad esempio, A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 2553-1920/06/20, in cui affermava: "Stamani parto per abbracciare mia madre e mercoledì nel pomeriggio sarò di nuovo qui".
160 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 134-1925/04/01.
161 C. Sanfilippo, *In memoriam. Giovanni Baviera*, cit., p. 189.
162 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 104-1924/06/01.

> E così non direte che la mia vita non à scopo! Sposo mia cognata, e i tre orfanelli riempiranno – come per il passato – il mio avvenire[163].

Baviera si mostrava, addirittura, all'apice della felicità, quando, in una missiva inviata il 20 aprile 1925[164], comunicava al "Carissimo Senatore" la nascita della sua primogenita:

> Sono da vari giorni papà di una robustissima bambina.
> Mi metto in congedo per 15 giorni e pianto anche la commissione di riforma del Codice civile! Sono troppo felice[165].

Purtroppo, il fato avverso si abbatté di nuovo sul docente siciliano. Lacerato dal dolore, in una lettera spedita il 9 gennaio1944[166], così rammentava la prematura morte della moglie avvenuta anni prima a Palermo:

> Qui perdetti la compagna della mia vita, che rimase spezzata: mi appartai e vissi del mio dolore coi sei orfanelli, facendo loro anche da mamma[167]!

Da allora in poi la maggior parte del suo tempo Baviera la dedicò, oltre che all'insegnamento, alla cura ed all'educazione dei suoi sei figli, come ricordava in una missiva inviata il 30 settembre 1946[168]:

> E penso alla "salute" mia e dei miei figli – tutti ora a Palermo, uno sposato, l'altra fidanzata, tre laureandi[169].

Anche in un'altra lettera, inviata precedentemente, il 9 gennaio 1944[170], con orgoglio e soddisfazione, aveva commentato la raggiunta maturità dei suoi figli:

> Ho allevato i miei orfani; uno è giudice aggiunto a Roma e non ho notizie dirette dal 27 giugno, tre sono all'Università, la maggiore è votata alla direzione della famiglia[171].

163 *Ibidem.*
164 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 135-[1925]/04/20.
165 *Ibidem.*
166 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 116-1944/01/09.
167 *Ibidem.*
168 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 167-1946/09/30.
169 *Ibidem.*
170 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 116-1944/01/09.
171 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 116-1944/01/09.

4. *Le candidature*

A prescindere, tuttavia, dalle "occupazioni imprescindibili di famiglia" è stato l'impegno di Baviera nella politica attiva a riempire gran parte delle sue giornate e a far sì che in un primo tempo diradasse progressivamente la ricerca e poi interrompesse del tutto la propria produzione scientifica.

In verità, già nel 1906, come si è detto, si era candidato alla Camera dei Deputati nel collegio di Modica, ma non era stato eletto.

Ne dava testimonianza lui stesso, con rammarico misto a risentimento, nella lettera spedita a Benedetto Croce, il 3 settembre 1916[172]:

> Mi trovo in piena campagna a 3 km dal paese – dove non vado mai. Vi fui candidato nel 1906 - fui trombato e non ci vado più con volontà tenace di un novello Simone Stilita[173].

Nel 1919, forte del rapporto amichevole instaurato con il senatore Croce e con il suo *entourage,* si era di nuovo candidato alla Camera nel collegio, questa volta, di Lacedonia, in provincia di Avellino. È presumibile, tuttavia, che Baviera avesse contato, in un primo tempo, di presentarsi di nuovo in un collegio della sua Sicilia[174], non avendo radici né conoscenze nel territorio irpino.

Indiretta testimonianza di tale aspettativa viene fornita dal trafiletto di giornale, inserito nel carteggio, in cui sono riportate le lettere scritte in appoggio alla candidatura del docente siciliano.[175].

In una di tali missive, Giustino Fortunato, complimentandosi con Baviera per la scelta di ricandidarsi ed augurandogli di essere eletto, così infatti, si esprimeva:

> Voi potete immaginare con che cuore io vi accompagni nel giro, che voi intendete fare per il Collegio natio di Modica, dove vorreste mettere la vostra candidatura politica. Come tante volte vi ho detto, la deputazione siciliana ha sempre brillato per giovani di singolare cultura e ingegno due cose, ahimè, che dovrebbero abbondare, e non abbondano, nella deputazione delle nostre province meridionali.Vi

[172] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 47-1916/09/03.
[173] *Ibidem.*
[174] Nonostante la cocente sconfitta elettorale del 1906, una qualche attività politica fu, comunque, da lui svolta negli anni successivi, se nel 1909 affrontò in pubblico un tema d'indubbio interesse generale. Cfr. G. Baviera, *Crisi politica e programma democratico: discorso pronunziato in Salemi da Giovanni Baviera il 7 novembre 1909*, Trapani 1909.
[175] Allegato 1919 a A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 127-1919/05/23.

> auguro, dunque, e mi auguro, che voi siate tra gli eletti del dopo guerra[176].

Augurando al professore siciliano di vincere le elezioni, Benedetto Croce, a distanza di alcuni mesi non faceva, invece, alcun riferimento al collegio di Modica[177], al pari di Salvatore Riccobono il quale, anzi, si felicitava così con il suo collega ed intimo amico Giovanni Baviera:

> Apprendo ora la lieta novella della tua candidatura nel collegio di Lacedonia. Lieta perché la nuova storia che prende inizio dalla vittoria delle armi esige un totale rinnovamento della vita italiana, e tu hai la coscienza e la forza per contribuire efficacemente a quest'opera di rigenerazione. Abbiti dunque i miei voti più cordiali per il trionfo auspicato, certo che saprai essere un nobile araldo della nuova era[178].

L'estraneità al territorio in cui si candidava, spingeva Baviera, in una lettera inviata il 23 maggio 1919[179], a chiedere con viva insistenza a Benedetto Croce un appoggio concreto e palese, in quanto riteneva che soltanto un sostegno autorevole del "Senatore" gli avrebbe consentito di ottenere i voti necessari per vincere la competizione elettorale:

> Parto domattina in automobile per Calitri, Lacedonia, Bisaccia, Aquilonia, Rocchetta. Vado a tenere comizi e discorsi. Vi manderò di là delle lettere, perché voi siete per me un conforto spirituale, un faro in questa lotta. Aiutatemi sempre. Ve ne prego: sono solo con le mie forze oneste[180].

Nonostante le notevoli difficoltà incontrate durante il giro elettorale per

176 *Idem* - Lettera inviata da Giustino Fortunato il 20 gennaio 1919.
177 *Ibidem.* Nella lettera inviata il 15 aprile 1919, Benedetto Croce si rivolgeva a Baviera in questi termini: "Sono molto lieto di apprendere che mettete la vostra candidatura a deputato nelle prossime elezioni. Conosco da più anni la vostra preparazione intellettuale e il vostro ardore grande per la vita politica; e ciò mi dà la certezza della illuminata energia che porterete in essa. Di che cosa ha ora bisogno l'Italia, e si potrebbe dire il mondo? Di lavoro, divario e molteplice lavoro produttivo da parte di tutti; e di uomini che sappiano coordinare, agevolare e rendere fecondo il lavoro comune. Voi sarete tra questi e felice voi che avete la forza di gioventù da adoperare a così nobile fine".
178 Allegato 1919 a A.F.B.B.C, Benedetto Croce, A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 127-1919/05/23- Lettera spedita da Salvatore Riccobono, il giorno di Pasqua del 1919 (20 aprile 1919).
179 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 126- 1919/05/23.
180 *Ibidem.*

farsi conoscere ed apprezzare nei comuni facenti parte del collegio, Baviera riuscì a divenire deputato per la XIX legislatura, anche e soprattutto per la decisiva approvazione della sua candidatura resa pubblica dal Senatore. Fu lo stesso professore siciliano a riconoscerlo, molto tempo dopo, in una lettera spedita il 20 aprile 1946[181], nella quale ricostruiva i momenti fondamentali della sua lunga attività politica:

> Nel 1919 una vostra lettera, che costituì la patente della mia nobiltà politica, mi fece eleggere deputato a Avellino, dove ero sconosciuto[182].

Ancora maggiori le difficoltà incontrate dal docente siciliano per essere rieletto nella successiva tornata elettorale del 1921, in cui si candidò nel collegio di Benevento-Avellino-Campobasso.

Lo testimonia una missiva spedita il 2 aprile del 1921[183], in cui Baviera, ancora una volta, affermava di essere costretto "per evitare ingiustizie palmari" a ricorrere all'intervento di Benedetto Croce:

> Le elezioni – con una circoscrizione tripla – mi lanciano in una lotta faticosa! Ho la sicura speranza di superarlo anche questa volta. Mi avete aiutato la passata volta e con il consiglio equilibrato e con la vostra lettera al pubblico (una Patente) con il giornale. Io non vi chiedo ora le stesse cose. Vi chiedo soltanto di aiutarmi in quelle piccole cose (possibili sempre) che vi chiederò per espresso[184]!

In una lettera inviata il 2 maggio 1921[185] Giovanni Baviera si lamentava, poi, di oscure manovre architettate da avversari politici irpini, come Rubilli[186] e Boccieri[187], per scompaginare la sua lista ed evitare così la sua rielezione alla Camera dei Deputati :

> Visto che io avevo provato una listarella organica, che avrebbe vinto un quoziente, col colonnello Morra (che fu meco l'altra volta)

[181] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 164-1946/04/20.
[182] *Ibidem.*
[183] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 123-1921/04/02.
[184] *Ibidem.*
[185] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 122-1921/05/02.
[186] Alfonso Rubilli (1873-1960), eletto deputato nel 1913. Fu rieletto parlamentare anche nel 1919 e nel 1921, raccogliendo consensi crescenti e arrivando a diventare sottosegretario all'Industria e commercio nel quinto ministero guidato da Giovanni Giolitti, dal giugno 1920, fino al mese di luglio dell'anno successivo.
[187] Giovanni Boccieri (1880 – 1957), politico irpino, sindaco di Baiano.

> ordirono la seguente trama. Fecero chiamare da Arneghi (che lo ebbe agli ordini in Napoli) il Morra e gli fecero imporre di stornarsi da me.
>
> Arneghi lo spedì da De Simone nuovo Capo di Gabinetto di Giolitti e l'imposizione divenne fatto compiuto! Chi è il Presidente del Consiglio è Rubilli o De Simone!!
>
> Morra si stornò da me. […] Non è lecito che un Rubilli o il capo di Gabinetto di Giolitti gli si sostituiscano. Minacciano il Colonnello Morra di trasferirlo da Napoli se non si stornerà da me - è il colmo? Non vi pare[188]?

Nonostante i vari tentativi di boicottaggio operati da esponenti politici locali, Baviera fu rieletto alla Camera nel 1921. Dopo la Marcia su Roma e il delitto Matteotti, tuttavia, non partecipò più alle sedute, ma soltanto alla Commissione sulla riforma dei codici, in quanto da lui ritenuta organismo tecnico e non politico.

In una lettera inviata il primo aprile del 1925[189] dichiarava, in effetti, espressamente:

> Sono tornato, come vedete, agli studi, in questa parentesi (io spero) della mia vita politica: vivo appartato, non iscritto a nessuna associazione antifascista, ma tenendo accesa nell'anima diritta la fiamma amorosa di un amante della libertà spirituale e politica e mi occupo solo della riforma del codice civile insieme ai colleghi di commissione: ufficio che accettai solo perché di carattere tecnico[190].

5. *Durante il ventennio*

Al riguardo, v'è da registrare un lunghissimo intervallo di tempo, dal 1925 al 1943, in cui Baviera interruppe il suo rapporto epistolare con Benedetto Croce. Sono gli anni in cui il romanista siciliano "di ferme posizioni liberali e antifasciste", era stato testimone di gravi soprusi e violenze, "subendo persecuzioni politiche che lo avevano indotto a lasciare Napoli"[191]. Era tornato così risiedere a Palermo ma anche qui non aveva

[188] *Ibidem.*
[189] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 134-1925/04/01.
[190] *Ibidem.*
[191] A. Guerraggio, P. Nastasi, *Matematici da epurare. I matematici italiani tra fascismo e democrazia*, Milano 2018, p. 46.

avuto vita facile, poiché gli furono negati incarichi di insegnamento diversi da quella di istituzioni di diritto romano, di cui aveva la titolarità, come invece era prassi usuale per i professori di ruolo. Il docente palermitano così rammentava quel periodo oscuro della sua vita in una lettera inviata il 9 gennaio 1944[192]:

> Venni via da Napoli, alla chetichella, nel 1925, perché l'ex prete Preziosi[193], nato in un comune del mio collegio avellinese, non riescito a scalzarmi, disse che non dovevo rimanere professore, perché amico di Nitti e non fascista. […] De Vecchi[194] mi lasciò professore, però togliendomi ogni incarico: restai solo professore della mia materia. Vissi lunghi anni uscendo la mattina a far lezione e vedere qualche collega all'Università, rientrando a mezzogiorno, per tornare a uscire soltanto la dimani. Un domicilio coatto[195].

Proprio la sua casa, diventò, per vent'anni, il luogo di riunione di esponenti politici di ispirazione liberaldemocratica moderata, ma anche di cattolici e riformisti. Nella sua abitazione aveva sede, in effetti, il cosiddetto "Circolo dello scopone", fondato dallo stesso Baviera.

Unitamente al 'Comitato per l'indipendenza siciliana'[196], guidato da Andrea Finocchiaro Aprile[197] in cui erano confluiti i separatisti ed il 'Fronte del lavoro"[198], che riuniva socialisti, comunisti e i primi sindacalisti, divenne uno dei tre organismi sostanzialmente elevati a centri

[192] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 116-1944/01/09.

[193] Giovanni Preziosi (Torrella dei Lombardi, Avellino - Milano1945) ex sacerdote. Dopo la Prima guerra mondiale, aderì al partito fascista e contribuì ad elaborarne il programma economico. Fu precursore e sostenitore dell'antisemitismo. Fu, poi, direttore del *Mezzogiorno* e del *Roma*; nel 1942 fu nominato ministro. Aderì, tra i primi, alla Repubblica di Salò; morì suicida a Milano.

[194] Cesare Maria De Vecchi (1884-1959), generale, politico e diplomatico italiano. Quadrumviro della Marcia su Roma e Ministro dell'Educazione nazionale (24 gennaio 1935- 15 novembre 1936).

[195] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 116-1944/01/09. Baviera ritornò sull'argomento in una successiva lettera inviata il 20 aprile 1946 (A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 164-1946/04/20.): "Sfuggii alla persecuzione dell'ex prete Preziosi e dovetti rifugiarmi qui per evitare l'allontanamento dalla cattedra. Mi odiava perché io gli impedii la riuscita a deputato, essendo egli nato a Torello dei Lombardi, paese che faceva parte del collegio di Avellino. E qui feci per venti anni l'anacoreta".

[196] Il Comitato per l'indipendenza siciliana, poi Movimento per l'Indipendenza della Sicilia (MIS) è stato un movimento politico indipendentista, attivo in Sicilia tra il 1943 e il 1951, che auspicava la realizzazione di uno stato siciliano separato dallo Stato Italiano.

[197] Andrea Finocchiaro Aprile (1878-1964) nel giugno 1943, si mise a capo del Movimento Indipendentista Siciliano (MIS).

[198] Organizzazione che riuniva esponenti di area socialista.

politici della Sicilia.

Il docente palermitano ne rivendicava con orgoglio la funzione di catalizzatore dell'opposizione antifascista nell'Isola in due lettere, la prima della quale fu inviata al capo del dipartimento politico maggiore Raffa il 10 gennaio 1944[199], del seguente tenore:

> I miei amici si riunivano ogni pomeriggio da anni in casa mia. Per il pubblico noi costituivamo il Circolo dello scopone (lo scopone è un gioco a carte): un mazzo di carte, infatti ne era l'insegna visibile. Io ne ero il Presidente, come padrone di casa. In fatto era il Circolo della Libertà! Ci chiamavamo sconosciuti, ma eravamo antifascisti. Ci sentivamo il lievito del Partito, e come agivamo, del Partito della libertà.Venivano gli ex deputati dei diversi precedenti partiti: repubblicani, radicali, popolari democratici, liberal, socialisti delle mie gradazioni. Ci affratellava il fronte unico della libertà. […] Nel Circolo non si entrava se non si era realmente e profondamente antifascisti. Io ero intransigentissimo nell'ammettere[200].

La seconda lettera fu lettera spedita a Croce il 20 aprile 1946[201]:

> A casa mia fondai il "Circolo dello scopone". Un mazzo di carte ne costituiva l'insegna formale. Era un vero covo antifascista, frequentato per venti anni quasi ogni sera dagli ex deputati Lo Monte[202], Aldisio[203], Sorge[204], Scialabba[205], La Loggia, da alcuni colleghi fidati, da Bernardo Mattarella[206], in tutto 12: alle 19,30 ascoltavamo la radio Londra e poi alla spicciolata ci scioglievamo. Veniva qualche rada volta, quando giungeva a Palermo, l'On. Mazzolani[207]. Covo in cui si patì spiritualmente l'inferno e si auspicò la sconfitta della Patria per salvarla[208].

[199] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 117-1944/01/10.
[200] *Ibidem.*
[201] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 164-1946/04/20.
[202] Giovanni Lo Monte, ex Deputato liberal democratico.
[203] Salvatore Aldisio (Gela, 29 dicembre 1890 – Roma, 27 luglio 1964) è stato un politico italiano e più volte ministro del Regno e della Repubblica dal 1944 al 1954. Fu Alto Commissario per la Sicilia dal 1944 al 1946.
[204] Francesco Sorge, ex deputato liberale per la XXVI legislatura del Regno.
[205] Giuseppe Scialabba, deputato liberale dal 1921 al 1924. Nominato alla Consulta del 1945, per il Partito d'Azione.
[206] Bernardo Mattarella (1905-1971), politico italiano, più volte ministro della Repubblica Italiana.
[207] Ulderico Mazzolani, ex Deputato repubblicano.
[208] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 164-1946/04/20. Del Circolo dello scopone ne

6. *Nel dopoguerra*

Dopo la liberazione della Sicilia, completatasi il 17 agosto 1943, Giovanni Baviera, proprio per il dissenso mostrato nei confronti della dittatura fascista, acquisì grande credibilità presso gli alti ufficiali del comando alleato, divenendone un valido interlocutore e collaboratore. Ne è testimonianza la nomina a Rettore provvisorio dell'Università di Palermo decisa a novembre del 43' dal colonnello George Robert Gayre[209], *Education Advisor* dell'AMGOT[210], cioè, Consigliere educativo del Governo alleato in Sicilia e, confermata, poi, su richiesta dello stesso docente siciliano, "dall'Assemblea dei Professori" il 14 gennaio 1944[211].

Lo affermava espressamente Giovanni Baviera in una missiva inviata il 7 gennaio 1944[212] a Benedetto Croce:

> Accettai lo scorso novembre come un dovere la carica di Rettore provvisorio con l'espressa condizione che, appena sarebbe stato possibile, venisse convocata l'Assemblea dei Professori per eleggere il Rettore definitivo. Ho chiesto ora, e ottenuto che il Sig. Colonnello Gayre, Consigliere per l'Educazione del Governo Alleato, ne disponesse la convocazione, che egli ha fissata per il giorno 14 alle ore 13. L'elezione costituirà una solenne manifestazione della riconquistata libertà di coscienza e di pensiero nell'ambito accademico.

Del resto, anche precedentemente, alla riapertura dell'Università di Palermo, il 5 novembre 1943 Baviera aveva dichiarato solennemente che quel giorno non s'inaugurava "solo l'anno accademico, ma aveva inizio

aveva già parlato in una lettera precedente, inviata il 9 gennaio 1944: "Ogni pomeriggio: per vent'anni, mi sono venuti a trovare in casa alcuni amici, ex deputati, colleghi di tutti i partiti. Fondammo il Circolo dello Scopone, che ora, come potete vedere nell'accluso documento, è salito agli onori di ufficio certificatore! Eravamo di fede incrollabile della fine della tirannia. E la fede si è trasformata in realtà".

[209] George Robert Gayre (1907 – 1996), Antropologo scozzese. Direttore del *Mankind Quanterly*, rivista razzista ed anticomunista. Consigliere educativo del Governo alleato in Sicilia.

[210] Allied Military Governement of Occupied Territories (Amministrazione militare alleata dei territori occupati).

[211] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 115-1944/01/07. Cfr. anche A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 116-1944/01/09: 'accettai il Rettorato dell'Università a condizione che seguisse l'elezione' e Cor. 164-1946/04/20: 'accettai il Rettorato se eletto, perché la designazione ritenni di marca fascista. Ebbi l'unanimità'.

[212] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 115-1944/01/07.

la nuova era della libertà e del risorgimento spirituale dell'Ateneo"[213]. In quell'occasione, aveva tentato di analizzare le ragioni per le quali si fosse prodotto e sviluppato il "fenomeno di una ventennale cieca dittatura"[214], ed anche i motivi per cui gli organi costituzionali, che avrebbero dovuto troncarla, non avessero funzionato, anzi vi si sfossero "timidamente associati, giungendo, peraltro impreparati, a una guerra fratricida, che il popolo non sentiva e non voleva"[215]. Soprattutto aveva anche accennato a ciò che gli stava più a cuore, vale a dire, la necessaria ed indilazionabile opera di ricostruzione materiale, morale e spirituale dell'Università palermitana[216].

In effetti, come affermò in una lettera spedita il 20 aprile 1946[217], "mendicando aiuti dal Ministero"[218], impegnò faticosamente la maggior parte del suo tempo a riedificare "l'Università devastata dalle bombe"[219], a rifabbricare alcune cliniche distrutte ed a ristrutturare e restaurare "gli istituti e i gabinetti spogliati"[220].

Degna di nota, ma anche fonte di innumerevoli critiche[221], fu poi, la sollecitudine mostrata, all'indomani della Liberazione, da Baviera nel ricomporre il corpo accademico, riammettendo subito all'insegnamento docenti accusati di aver aderito al fascismo e, per questo, in procinto di essere destituiti dagli alleati[222].

---

213 A. Guerraggio – P. Nastasi, *Matematici da epurare*, cit., p. 47.
214 *Ibidem.*
215 *Ibidem.*
216 *Ibidem.*
217 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 164-1946/04/20.
218 *Ibidem.*
219 *Ibidem.*
220 *Ibidem.* Per la verità l'opera di ricostruzione degli edifici e di ristrutturazione degli ambienti dovette risultare assai difficoltosa se, a tre anni di distanza, in una lettera del 30 settembre 1946, il docente siciliano ancora così si esprimeva: "Lavoro per far ricostruire l'Università distrutta e devastata dalle bombe, e soprattutto dalle truppe alleate che ne occuparono cliniche, istituti e gabinetti, portando via tutto, distruggendo mobili e banchi per la loro stufa … lasciando rubare sciacalli". (Cfr. A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 167-1946/09/30).
221 Per le critiche formulate nei confronti di Giovanni Baviera, Rettore dell'Università di Palermo dal 1943 al 1950, cfr. S. Di Matteo, *Cronache di un quinquennio. Anni roventi, la Sicilia dal 1943 al 1947*, Palermo 1967, a p. 61; P. Cappellini, *Il fascismo invisibile. Una ipotesi di esperimento storiografico tra codificazione civile e regim*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, XXVIII, 1999, pp. 175-192; A. Guerraggio – P. Nastasi, *Matematici da epurare*, cit. p. 48; S. Gentile, *Le leggi razziali: scienza giuridica, norme, circolari*, Milano 2010, pp. 42-43.
222 Se discutibile fu il rammarico per la rimozione degli ex presidi De Francisci, Gerbino e Fabiani destituiti per la loro notoria attività fascista espresso pubblicamente, durante

A testimoniare la premura costante del rettore palermitano per far ripartire al più presto l'attività accademica, una lettera inviata al maggiore Raffa, capo del Dipartimento politico alleato, il 21 dicembre 1943[223], in cui tentava di evitare l'epurazione di un docente, avviata dall'amministrazione militare anglo-americana, ed in particolare dal colonnello Gayre, Consigliere educativo del Governo alleato in Sicilia:

> Le chiedo il permesso di visitare il Prof. Noto Sardegna[224], mio collega universitario. Egli è detenuto per causa politica, perché ex fascista. […] io ho detto sul mio onore di gentiluomo e di rettore che il Prof. Noto Sardegna cessò di essere fascista da vari anni e che oggi egli libero non costituisce un elemento perturbatore della che io sono uno vita siciliana e italiana. Lei mi ha ripetutamente detto […] che io sono uno dei pochi in cui riponga assoluta e completa fiducia. Ebbene, io spero che, accogliendosi questa mia richiesta si confermi col fatto tale fiducia[225].

A questa fece seguito un'altra missiva dello stesso tono, spedita da

una riunione del Senato Accademico, suscettibili di critiche feroci furono soprattutto gli imbarazzanti atteggiamenti tenuti da Baviera nei confronti di due docenti di diritto penale. Paolo Cappellini nel suo saggio *Il fascismo invisibile*, cit. a p. 227, nota 64, definisce "caso eclatante" quello del professore Maggiore, notoriamente fascista ed antisemita, per aver egli epurato cinque docenti del suo ateneo (Emilio Segré, Maurizio Ascoli, Mario Fubini e Alberto Dina), senza essere a sua volta epurato anche per la tolleranza del Rettore, Giovanni Baviera, il quale, anzi, si adoperò energicamente per il suo rientro. Altrettanto clamoroso l'episodio che riguardò il professor Giovanni Musotto, docente di diritto penale rifugiatosi a Sassari, al quale gli alleati negavano il permesso di tornare a Palermo per la sua compromissione con il fascismo. Salvo Di Matteo, nel suo importante saggio: *Cronache di un quinquennio. Anni roventi*, cit. p. 61, riferisce: "Il ritorno del Musotto, necessario per ricoprire un'importante cattedra della facoltà di legge, fu oggetto di mercanteggiamenti conclusisi con la concessione di lauree *ad honorem* ad alti ufficiali alleati. Come contro partita delle lauree, il prof. Baviera aggiunse, nel prosieguo delle trattative, anche la liberazione di numerosi studenti e professori tenuti prigionieri dagli alleati. Il patto venne infine concluso, da parte di due componenti del Senato accademico, esponenti di partiti di sinistra, fu però opposto un deciso rifiuto alla concessione delle lauree; ma l'opposizione fu ridotta al silenzio con mezzi energici dagli ufficiali alleati, che minacciarono rappresaglie e sanzioni severissime; fu così che alla riapertura dell'università, il 5 novembre 1943, vennero conferite le lauree ad honorem al cardinale Lavitrano ed ai generali Patton, Rennel of Rood e Mc Sherry, ai colonnelli Poletti, Gayre e Smith ed ai maggiori Raffa e Bizzozero' docente di diritto penale rifugiatosi a Sassari, al quale gli alleati negavano il permesso di tornare a Palermo per la sua compromissione con il fascismo".

[223] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 95-1943/12/21.

[224] Giuseppe Noto Sardegna, docente di diritto fallimentare, Podestà di Palermo dal 1934 al 1939.

[225] *Ibidem.*

Baviera, per un identico motivo, al maggiore Raffa, il 10 gennaio 1944[226]. In tale lettera il Rettore palermitano asseriva:

> Il Sig. Col. Gayre al quale chiesi notizie della nomina del Dott. La Loggia[227] a titolare della Cattedra di Diritto del Lavoro, in seguito a concorso, mi disse che era sospeso, perché Lei faceva delle indagini sul Partito della Libertà, a cui apparteneva il La Loggia, siccome egli aveva dichiarato nelle sue schede[228].

Nella missiva Baviera, non soltanto dimostrava che quel "Partito della Libertà" a cui era appartenuto il dott. La Loggia, non era altro se non il Circolo dello Scopone, da lui presieduto, punto di riferimento dell'antifascismo siciliano, ma anche si dichiarava disponibile a fornire l'elenco dei "principali" soci che, in odio alla dittatura, l'avevano costituito[229].

Proprio ai principi di libertà ed al sentimento patrio che avevano plasmato la costituzione e la conduzione di quel Circolo antifascista si ispirò Baviera nell'esperienza politica vissuta nel secondo dopoguerra.

Due furono gli obiettivi perseguiti dal professore palermitano con il suo ritorno all'agone politico: la "ricostruzione" dal partito liberale in Sicilia e la contrapposizione netta ed intransigente alle mire separatiste di coloro che aspiravano ad una repubblica siciliana indipendente dallo Stato italiano.

Significativo, riguardo alla configurazione di entrambi gli scopi, il contenuto della lettera spedita il giorno di Natale del 1944[230], in cui Baviera, dopo essersi augurato di vedere nel nuovo anno 1945 "la fine della guerra infame[231]" e la cessazione della "curatela" da parte degli alleati nonché "dell'odierno sbandamento – individuale e collettivo – degli animi, che à assunto quaggiù forme patologiche[232]", denunciava:

> Si avverte la deficienza dell'autorità dello Stato, la cui forza volitiva e esecutiva giunge affievolita in Sicilia. La sicurezza pubblica manca

[226] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 117-1944/01/10.
[227] Giuseppe La Loggia (Agrigento, 1911 – Palermo, 1994). Avvocato e docente universitario di Diritto del lavoro all'Università di Palermo, Convinto autonomista, fu deputato all' Assemblea Regionale siciliana dal 1947 al 1969 per la Democrazia Cristiana. Vicepresidente della Regione Sicilia dal 1951 al 1955. Nel 1956 fu eletto presidente della Regione siciliana.
[228] *Ibidem.*
[229] *Ibidem.*
[230] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 120-1944/12/25.
[231] *Ibidem.*
[232] *Ibidem.*

> nelle campagne e in città: e dolorosamente mancano i mezzi adeguati per darla! I funzionari sono in buona parte mediocri, e soffrono come gli altri la malesuada fames. L'accentramento a Roma, con una burocrazia dalla visione angusta, rende la situazione più difficile[233].

Diveniva, allora, sempre più urgente per Baviera una trasformazione radicale dell'intera vita politica nazionale che soltanto la ricostituzione e riqualificazione dei partiti politici avrebbe potuto democraticamente realizzare. Per questo motivo, con gioia, annunciava a Benedetto Croce:

> Il partito liberale si organizza[234]. Ha ormai un proprio giornale: La ricostruzione liberale. Ho cominciato a scrivervi un articolo sul metodo della defascistizzazione[235].

Non poteva fare a meno, tuttavia, di puntualizzare nella stessa missiva:

> Il separatismo[236] è uno stato di animo, non privo di qualche fondamento. Lo sbandiscono ambiziosi incoscienti, che pescano nelle difficoltà annonarie, soprattutto, del momento, e vorrebbero far credere alla massa sofferente che la repubblica o il federalismo le farebbero sparire[237]!

Del resto, già all'inizio di quell'anno, a pochi mesi dall'occupazione

---

233 *Ibidem.*

234 Nella lettera spedita il 5 giugno 1944 (A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 119-1944/06/05), Baviera aveva già comunicato a Croce: 'Vi mando il programma del Partito Liberale sezione di Palermo'.

235 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 120-1944/12/25.

236 Ha scritto Giovanni Cucinotta in *Ieri e oggi Sicilia. Storia Cultura Problemi*, Cosenza 1996, p. 223: "Contro il separatismo, si formò un altro fronte altrettanto vivo politicamente, che tre mesi dopo, il 24 ottobre 1943, inviò al governo Badoglio (al governo italiano e non agli alleati dunque) la seguente dichiarazione: "I sottoscritti, ex rappresentanti politici della nazione ed esponenti di tendenze e di movimenti, certi d'interpretare i sentimenti e le aspirazioni del Popolo Siciliano, sentono il dovere, in questo grave momento della vita nazionale, di riaffermare, in riferimento e in contrasto con altre manifestazioni, che la Sicilia vuole, nel sicuro auspicio della più rapida e totale liberazione della Patria, che sia mantenuta intatta l'unità d'Italia, presidio della sua indipendenza, nella piena fiducia che gli interessi dell'Isola saranno, per il suo libero, immancabile avvenire, pienamente riconosciuti e tutelati. Palermo 24 ottobre 1943. Giovanni Baviera, ex Deputato Democratico, Rettore dell'Università di Palermo; Enrico La Loggia, ex deputato riformista; Giuseppe Scialabba, ex Deputato Partito d'Azione; Bernardo Mattarella, Partito Democratico cristiano; Antonio Lo Presti, ex deputato Radicale. Seguono le firme di Aldisio, Restivo, G. La Loggia, G, Alessi, A. Ramirez Mineo, Canziani ed altri molti".

237 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 120-1944/12/25.

dell'Isola da parte degli alleati, in una lettera del 9 gennaio 1944[238], si era così espresso nei confronti degli indipendentisti siciliani:

> Ho fissato per iscritto, firmando il mio pensiero sulla situazione politica, specie di fronte a un movimento separatista assurdo. Ve lo mando[239].

In effetti, in un dattiloscritto allegato a tale missiva[240], Baviera espresse una severa condanna del separatismo siciliano:

> Molti non distinguono separatismo da autonomia economica e finanziaria amministrativa, giusta e onesta a essere domandata, nel quadro dell'unità costituzionale italiana. Molti credono che la repubblica sia l'unico modo per ottenerla, e che costituisca il castigo dei gravi errori da capo dello Stato, che ha condotto l'Italia alla situazione miserrima odierna, e la si punirebbe abbattendo la monarchia.Tutto ciò costituisce un errore[241].

Per Baviera il problema andava risolto in maniera totalmente diversa. Sarebbe stato necessario, infatti, a suo parere, "rinviare ogni discussione e lavorare tutti per procurare il rinascere dell'Italia, per far tornare la vita civile, economica, amministrativa, distrutta e devastata[242]". Riteneva, altresì, la costituzione di una repubblica siciliana indipendente "un assurdo", in quanto non si sarebbe potuta mai "reggere da sola, ma con il permanente aiuto dell'Inghilterra e dell'America[243]" e concludeva la sua analisi, affermando che sarebbe stato indispensabile "dichiarare subito che l'ordinamento della Sicilia" sarebbe stato "regionale, con larga autonomia economica e finanziaria"[244]. Teneva, infine, a puntualizzare:

> Il non fare questa dichiarazione iniziale formale, e il non dire in grandissime linee le strutture della nuova autonomia regionale, darebbe anima e vita al separatismo. Sarebbe una reticenza, anzi una riserva mentale, e costituirebbe un grande, colossale errore, forse irreparabile[245].

238 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 116-1944/01/09.
239 *Ibidem.*
240 Allegato A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 116-1944/01/09. Posizione di Giovanni Baviera riguardo al movimento separatista e alla situazione politica attuale.
241 *Ibidem.*
242 *Ibidem.*
243 *Ibidem.*
244 *Ibidem.*
245 *Ibidem.*

In verità, Baviera ribadì con ancora maggiore fermezza la propria posizione anti separatista, allorché condivise, controfirmandolo, il Programma del Fronte Unico della Libertà - Sezione siciliana del Comitato di Liberazione Nazionale, del quale facevano parte esponenti dei principali partiti democratici ed antifascisti attivi nell'Isola.

Nel documento programmatico, allegato alla lettera spedita il 5 giugno del 1944[246], nella parte iniziale, infatti, si legge:

> Considerando che nell'imminenza del passaggio della Sicilia dall'Amministrazione Civile Alleata a quella del Governo italiano, è dovere dei Partiti Politici Nazionali di rilevare i problemi inerenti alla valorizzazione dell'Isola per additarne le inderogabili soluzioni, sempre facendo salve le deliberazioni dei congressi nazionali dei singoli partiti;
>
> Riafferma, in continuità ideale del pensiero di tutti i grandi Italiani e di coloro che sacrificarono la loro esistenza nella lotta contro la tirannide fascista, la decisa volontà del popolo di Sicilia che l'Italia sia libera ed integra, pur auspicando al necessario decentramento statale con esclusone però di ogni forma strutturale che, comunque, possa concorrere a sminuire la forza coesiva della Nazione.
>
> Rivendica all'attività dei Partiti che lo compongono il vanto di un programma di autonomie regionali alieno dalle degenerazioni demagogiche di recente sbandierate in ripiegamento di una posizione nettamente separatista chiaritasi in contrasto non solo con il sentimento popolare, ma anche con la forza di equilibrio delle tendenze internazionali.
>
> Osserva che i problemi siciliani interessano la Nazione tutta il cui auspicato risorgimento e potenziamento sarebbe impedito nella loro mancata soluzione[247].

Il programma del Fronte Unico della Libertà fu approvato e firmato da Giovanni Baviera, non soltanto quale intellettuale antifascista, Rettore dell'Università di Palermo ed ex deputato, ma anche e soprattutto come autorevole rappresentante del "Partito di ricostruzione liberale". Dal 1944 in poi, il docente siciliano, infatti, seguendo le direttive delineate da Benedetto Croce e da Luigi Einaudi, si dedicò con somma cura alla ricostituzione del Partito liberale in Sicilia, senza accettare, tuttavia, incarichi istituzionali, quali la Presidenza della Deputazione Provinciale[248],

[246] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor.119-1944/06/05.
[247] *Ibidem.*
[248] La Deputazione provinciale era l'organo esecutivo delle province italiane durante il periodo monarchico. Aveva funzione tutorie dei comuni.

la carica di Sindaco di Palermo, l'Alto Commissariato per la Sicilia[249] o la nomina alla Consulta Nazionale.

Ciò gli consentì, tuttavia, di candidarsi alla Camera dei Deputati nelle elezioni del 1946.

Anche in questa occasione implorò Benedetto Croce di sostenere la sua candidatura, nella speranza di conseguire il medesimo risultato positivo ottenuto nelle tornate elettorali del 1919 e nel 1921.

Baviera annunciò questo suo intento in una lettera spedita il 20 aprile 1946[250]:

> Sono qui candidato da liberale nella lista dell'Unione democratica italiana[251], capeggiata da V. E. Orlando[252]. […] Vi chiedo, se lo credete, una nuova lettera potente. La prima servì nella provincia di Avellino (XXV legisl.[atura]), poi nella circoscrizione di Avellino, Benevento e Campobasso (XXVI legisl.[atura]. La seconda servirà qui! Se credete che io lo meriti, speditemela al più presto. Vi ho porto gli elementi per patentarmi di nuovo[253].

Benedetto Croce rispose con inconsueta sollecitudine alla pressante richiesta di sostegno avanzatagli dall'allora Rettore dell'Università di Palermo. In una lettera inviata il primo maggio 1946[254], in cui rammentava di aver appoggiato ventisette anni prima, nel 1919, la candidatura di Baviera per la parte che avrebbe avuto "nella ripresa della vita civile italiana dopo la guerra"[255], non poteva fare a meno di commentare:

---

[249] L'Alto commissariato per la Sicilia fu un organo di governo istituito dal Regno dell'Italia del Sud per governare la Sicilia dal 1944. Fu mantenuto anche dal 1946 dalla Repubblica Italiana, fino al 1947, quando ci furono le prime elezioni regionali.

[250] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor.164-1946/04/20.

[251] L'Unione Democratica Nazionale fu una lista elettorale costituita da vari partiti politici italiani di ispirazione moderata in occasione delle elezioni per l'Assemblea Costituente del 1946. Essa raggruppava il Partito Liberale Italiano (PLI), liberali conservatori; la Democrazia del Lavoro (DL), demo-laburisti a cui aderirono altre formazioni personali come la Unione Nazionale per la Ricostruzione, di Francesco Saverio Nitti, centristi-liberali, e l'Alleanza Democratica della Libertà, di Arturo Labriola, demo-progressisti.

[252] Consultore nazionale dal novembre 1945 al giugno 1946, dove fu presidente della commissione esteri, fu eletto deputato alla Costituente nella lista «Unione Democratica Nazionale», dal 1946 al 1948. Fu senatore di diritto nella I legislatura, dal 1948 alla morte. Sulla vita e le opere si veda da ultimo G. Cianferotti, *Orlando, Vittorio Emanuele*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, cit., vol. II, pp. 1465-1469.

[253] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor.164-1946/04/20.

[254] A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 165-1946/05/01.

[255] *Ibidem.*

> Quanto tempo è passato, e tra quante vicende ed orrori! […] Il compito da assumere allora, in una Italia vittoriosa, sembrava assai più agevole che non sia ora in un'Italia rovinata. Ma, allora, la buona volontà fu sopraffatta da una insospettata insidia e violenza che ci gittò nel baratro. Ora che si presenta tanto più difficile, speriamo che accada l'inverso, e che la Provvidenza sia propizia all'opera degli uomini di buona volontà[256].

Accogliendo, senza remore, la richiesta di Baviera, concludeva:

> Voi, che nel triste periodo dell'oppressione e della vergogna, serbaste intatta la vostra fede, sarete certamente tra i cittadini più devoti alla comune nostra patria e più efficacemente operoso[257].

Nonostante il caloroso e sincero sostegno del Senatore e presidente del Partito liberale italiano, il Rettore palermitano non ottenne i voti necessari per essere eletto nella lista dell'Unione Democratica italiana.

Dopo un lungo silenzio, dovuto presumibilmente alla delusione per l'imprevista *débacle* elettorale, ma anche, in un certo qual modo, all'amarezza per la sconfitta della Monarchia, a cui erano andate le sue preferenze nel Referendum istituzionale del 1946, Baviera, in una lettera spedita il 30 settembre 1946[258], si rivolgeva di nuovo a Benedetto Croce nei termini seguenti:

> Questa volta la Vostra lettera non fece il miracolo del 1919. Allora la legge era meno artificiosa di questa ultima. Riuscii il 7mo su 26 candidati: i posti nella lista furono 4. E sono contento di esser rimasto fuori, di fronte al quasi caos! Ero monarchico non dinastico, convinto che per il mezzogiorno e le isole fosse la monarchia la istituzione più idonea a cementare le varie regioni nell'unità politica. Lealmente mi sono inchinato alla volontà popolare e servirò la repubblica italiana con lealtà, senza riserve mentali[259].

L'esperienza negativa del 1946 non impedì, tuttavia, al docente siciliano di aspirare a ricandidarsi nella successiva tornata elettorale del 1948. Ne dà testimonianza una lettera inviata il 25 gennaio 1948[260], in cui chiedeva al "Carissimo Maestro" Benedetto Croce di intercedere presso

256 *Ibidem*.
257 *Ibidem.*
258 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor.167-1946/09/30.
259 *Ibidem.*
260 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 88- [1948] /01/25.

l'allora segretario nazionale del partito liberale italiano, Roberto Lucifero d'Aprigliano[261], al fine di farlo inserire in lista:

> È assai probabile che mi ripresenti nelle prossime elezioni. Con la vostra lettera nel 1919 io fui eletto a Avellino: fu la mia patente di nobiltà politica. Riuscì. Mi avete augurato la rielezione nel giugno 1946. Fui sfortunato! La preghiera che vi do è semplice. Desidero che voi facciate sapere all'on. Lucifero chi io sia. Mi conoscete a fondo da 36 anni. Ma altri non può saperlo. L'apprenderlo da Voi è ben altra cosa.Esaudirete la mia preghiera con qualche sollecitudine? Vi ringrazio e Vi bacio le mani con l'antico affetto[262].

La richiesta avanzata da Giovanni Baviera nel 1948 ha segnato la fine della sua trentennale partecipazione attiva alla politica. Non interruppe mai, invece, l'insegnamento universitario presso l'Ateneo di Palermo. Lo rendeva noto lui stesso a Benedetto Croce, con una punta di malinconica ironia, ma anche con malcelato orgoglio, in una lettera spedita il 20 dicembre del 1950[263]:

> Sono in pensione da qualche settimana, avendo pizzicato i 76 anni. Ma continuo, da libero docente il mio corso pareggiato – come mi autorizza la legge – gratuito. Le forze integre me lo permettono[264].

Dopo la collocazione a riposo, dal nuovo Rettore, il suo allievo Lauro Chiazzese[265], fu incaricato della direzione della Biblioteca universitaria, che ricoprì per oltre dieci anni, "dando esempio al personale dipendente di cronometrica puntualità, di zelo infaticabile, di battagliero attaccamento agli interessi dell'Istituzione"[266].

Lo annunciava all' "Onorevole Caro Maestro" in una lettera, la più recente del carteggio, inviata l'8 aprile 1951[267], in cui gli rendeva noto anche la sua nomina a professore emerito:

---

261 Roberto Lucifero d'Aprigliano (Roma, 1903 – Roma 1993) esponente di spicco del Partito Democratico Italiano e, poi, dal 1947 al 1948 segretario Nazionale del Partito Liberale Italiano che rappresentò all'Assemblea Costituente.
262 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 88- [1948]/01/25.
263 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 72bis-1950/12/20.
264 *Ibidem.*
265 Sulla vita e le opere si veda da ultimo M. Marrone, *Chiazzese, Lauro*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, cit., vol. I, pp. 522-523.
266 C. Sanfilippo, *In memoriam. Giovanni Baviera, (1875-1963)*, cit., p. 190.
267 A.F.B.B.C, Benedetto Croce, Cor. 122-1951/04/08.

> Vi mando con ritardo gli auguri pasquali. Ho superato una bronco polmonite e solo oggi mi rimetto in circolazione. Collocato a riposo per i limiti di età, con la nomina a professore emerito sono rientrato nel Corpo Accademico. Mi si è affidato dal Senato accademico la Direzione della Biblioteca Universitaria. E vivo in mezzo ai libri e alle riviste.
>
> Continuo a tenere il corso, che avevo come ordinario, da libero docente: corso pareggiato. È un diritto che mi viene dalla legge. Ancora in pieno vigore non sento così il passaggio …[268]

Passarono dodici anni prima della definitiva uscita di scena di questo "Uomo che dell'amore per la famiglia, per la scienza, per la libertà, aveva fatto il suo vessillo e che lo tenne alto come poté, anche nelle piccole cose, fino al giorno della sua dipartita"[269].

[268] *Ibidem*.
[269] C. Sanfilippo, *In memoriam. Giovanni Baviera, (1875-1963)*, cit., p. 190.

Carteggio (1906-1951)

Giovanni Baviera a Benedetto Croce - 1906/02/10

Chiarissimo Professore,
Mi permetto inviarle in omaggio un mio scritto umanistico, le cui conclusioni, forse, esorbitano dal campo strettamente giuridico.
E nello stesso tempo Le scrivo per ricordarmi a Lei. La prima volta che Le inviai un lavoro – la mia prolusione al Corso di Storia del dir. [itto] Romano qui– Ella mi rispose inviandomi il Suo scritto sugli Studi relativi alla teoria della Storia, che fu per me una rivelazione di un campo nuovo e che servì a aggiustarmi le idee sbagliate sul concetto di Storia, che enunciai nella Prolusione inviatale.
La mia gratitudine scientifica, che si è unita alla profonda ammirazione che sento per Lei, fece sì che nell'ottobre scorso La cercassi a Napoli per conoscerla di persona.
E l'amico Savy-Lopez[1] mi accompagnò. Ma Ella era ancora partito.
Fra breve passerò a Napoli e mi vi fermerei per le feste giubilari del Prof. Fadda[2]. La troverò?
Le sarei veramente grato se Ella volesse scrivermelo.
Coi più vivi ossequi

Suo aff.[ezionatissi]mo G. Baviera
Palermo 10/2/06
7 Via Cavallotti

[1] Paolo Savj Lopez (Torino 1876 – Napoli 1919). Ordinario di Letterature neolatine alle Università di Catania, Pavia e Napoli.
[2] Carlo Fadda (Cagliari 1853 – Roma 1931). Ordinario di diritto romano alle Unversità di Macerata, Genova e Napoli, Rettore dell'Università di Napoli (1905-1907), Senatore del Regno nel 1912.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1907/08/25

Cartolina postale inviata
All'Ill.[ustrissimo] Prof. Benedetto Croce
Presso l'Avv. Sagaria
Raiano
(Aquila)
Salemi (Trapani) 25/8/07

Illustre Professore,
Ho visto annunziato una Sua memoria inserita agli atti dell'Accademia Pontoniana sulla Riduzione della Fil.[osofia] del dir.[itto] alla Fil.[osofia] dell'economia.
Mi permetto chiederle se tali estratti sono in vendita e quale è l'editore o altri cui debba rivolgermi per averli.
Scusi il disturbo. Con i miei vivi ringraziamenti e i saluti più affettuosi
Suo aff. Prof. G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – [1910]

Biglietto da visita

Avv. Giovanni Baviera
Professore ordinario nella Università di Palermo
Via Cavallotti 7

Giovanni Baviera a Benedetto Croce - 1909 [10] /01/28
Palermo 28/1/1909[3]

Onorevole Senatore,
Le invio le congratulazioni più vive per la nomina[4]. Non so se si ricorda della mia persona. Venni a casa sua anni addietro per conoscerla. Quantunque cultore di diritto romano, io sono uno dei tanti studiosi e molta gratitudine intellettuale Le devo!
Ossequi
G. Baviera

[3] Da segnalare l'errore commesso da Baviera nell'indicare la data: 28/1/1909. La lettera fu scritta, invece, il 28/1/1910.
[4] Baviera si congratula con Benedetto Croce per la nomina a Senatore, avvenuta il 26/1/1910.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce -1913/02/12
173 Via di Parco Margherita
Napoli 12/2/1913

Onorevole Senatore,

Quando si troverebbe in casa per una visita mia?
Le sarei grato se me lo facesse sapere, non volendo riuscire di disturbo.
Coi più cordiali saluti
Devotissimo suo
G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1913/02/24
24/II/913
173 Via di Parco Margherita

Onorevole Senatore,
Leggo nel Giornale d'Italia di oggi 24 un cenno riassuntivo d'una conferenza Sua sull'umanità della storia che è un § di un lavoro più ampio dal titolo 'Questioni storiografiche'.
Sto scrivendo le mie lezioni di Storia del diritto romano, la cui stampa è arrivata a pag. 48: le ultime 3 pagine ànno appunto dato principio al capitolo VI sulle divisioni cronologiche della Storia del Dir.[itto] Romano.
Mi interesserebbe sapere se il Suo lavoro uscirà prestissimo, o se è già stampato.
Io vorrei tenerne conto sebbene le 3 pagine, ànno posto e risolto il problema come io l'ho visto. Gliele accludo, pregandola di conservarle, perché è l'unica copia che io posseggo.
Domenica spero di venire all'ora solita (le 17), ma La pregherei darmi una risposta prima sulla domanda rivoltale, perché potrei sospendere la stampa se dovessi attendere la pubblicazione del Suo lavoro una settimana ancora.
Ossequi cordiali
Aff.mo Suo G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – [1913]
173 Parco Margherita

Caro Signor Senatore,

Non potei assistere al vostro discorso lucidissimo e adatto alla massa dei senatori. Anche i banchi avrebbero dovuto convincersene!
Oggi chiudo il corso e vado in Sicilia avanti gli esami per abbracciare mia madre.
Ossequi a Donna Nella[5] e a Lei dall'aff.mo vostro
G. Baviera

[5] 'Donna Nella': Angelina Zampanelli, (Savignano di Romagna 1870 – Riano 1913) è stata la compagna di Benedetto Croce dal 1893 fino alla prematura morte. Da tutti gli amici del filosofo, compreso Baviera, era ritenuta sua legittima moglie.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1915/01/23
Napoli 23/1 915
175 Parco Margherita

Onorevole Senatore,

Io sento di dovere scusarmi perché non mi è riuscito più di venire di domenica.
Vado a Roma perché da un mese circa vi si trovano mio fratello e mia cognata[6], questa ultima operata di calcoli epatici nella clinica privata di Bastianelli[7]. Ho passato brutti giorni!
La prego farmi sapere se riceve la sera, come prima. Compenserei le mie assenze domenicali.
Ossequi distinti alla sua gentile Signora[8] e a Lei.
Aff.mo Suo G. Baviera

[6] Sara Emanuele di Torralta.
[7] Raffaele Bastianelli (1863-1961) – Chirurgo. Specializzato in oncologia, iniziò a lavorare all'Ospedale di San Giacomo degli Incurabili, dove rimase fino al 1888. In seguito, divenne primario dell'Ospedale della Consolazione e poi primario al Policlinico Umberto I complessivamente dal 1896 al 1927 e, in seguito, direttore scientifico dell'*Istituto regina Elena* dal 1931 al 1950. Docente universitario e autore di saggi, fu presidente della Lega Italiana per la Lotta ai Tumori. Fu senatore del Regno d'Italia dal 1929 al 1944.
[8] 'Sua Signora': Adele Rossi, moglie dal 1914 di Benedetto Croce.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – [1915]/ 02/25
Napoli 25/II
175 Parco Margherita

Onorevole Senatore,

Accolga in sincero omaggio queste Lezioni. Se ha tempo butti uno sguardo sulla Prefazione.
Vi troverà tracce dei suoi insegnamenti su di me.
Nella settimana prossima verrò una sera a salutarla. Con l'augurio che la Sua gentile Signora e la bambina[9] stiano bene La ossequio cordialmente
Suo G. Baviera

[9] 'La bambina': Elena Croce (Napoli, 3 febbraio 1915 – Roma, 20 novembre 1994) – prima figlia di Benedetto Croce.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – [1915]/05/12
A On.le Senatore
Benedetto Croce
Napoli
12 Trinità maggiore.

Roma 12/V
E così mi sono ingannato?
La mia non era fides cieca ma ragionata. Una volta tanto il buon senso e la logica hanno trionfato! Ho scritto al Sen.[atore] Fortunato, col quale avevo una mezza scommessa. Anzi, a rigore, dovuto telegrafargli secondo il convenuto. Egli mi diede del … giovedì scorso. Ella rise della mia … miopia nell'indovinare male.
Ossequi affettuosissimi. Suo

G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – [1915]/08/12
Marsala 12/VIII
Comando del Presidio

Onorevole Signor Senatore,

Interrompo la funzione burocratica che mi inaridisce la mente per intrattenermi un poco con Lei. Sto fisicamente bene: l'enorme quantità di sudore à fatto le veci di Fiuggi.
Intellettualmente vegeto. Faccio studi curiosi: ad es. sul capovolgimento dei valori sociali operato dalla mobilitazione. Uff[icia]li d'ordine a £. 60 mensili, assidui del Tiro al segno sono capitani che comandano avvocati eppure sottotenenti! Io sto bene: il Colonnello, di cui sono aiutante maggiore, mi tratta alla pari; poiché (valutazione psicologica mia!) abbiamo gli stipendi eguali – io da professore e lui da colonnello - siamo eguali. E io ne sono militarmente felice.
Debbo sopportare, fra le delizie, la parlantina di uff.[icia]li di carriera francesi, che comandano qui squadriglie di *charlutiers* inviate a dragare il mare per trovare depositi di benzina e dar la caccia al contrabando della medesima. Infatti è mia ossessione quella dei sottomarini …
Adesso mi dia un consiglio. Ella sola può darmelo. Ricevo dal Direttore della Perseveranza di Milano[10] una lettera così concepita. "Mi prendo la libertà di domandarle se Ella fosse disposta a collaborare nel nostro giornale per le questioni attinenti al dir.[itto] internazionale, materia che Ella professa a Napoli. Le sarei grato se vorrà favorirmi una risposta indicandomi l'onorario che desidererebbe per ogni articolo".
Il mio primo impulso era di scrivere no rapidamente. Poi ci ho pensato su e non avendo dati e elementi di decisione ne chiedo a Lei. Beninteso che io tratterei le "questioni internazionali" dal punto di vista giuridico. Sono ufficiale e solo questo angolo visuale mi spetta avere.
Che giornale è la Perseveranza? Quello che fu lo so. È clericale nel senso volgare della parola: è della stessa tinta generica del Corriere della sera? Chi ci scrive ora? È organo di un partito? È un giornale serio?
Insomma mi illumini Lei.
Io non vorrei alcun onorario, a prescindere che saprei quanto richiedere

[10] Giornale politico fondato nel 1860 a Milano a sostegno della causa dell'Unità d'Italia. Nei suoi sessant'anni di vita fu l'organo dei moderati lombardi. Il giornale cessò le pubblicazioni nel 1920.

– mi sembra poco dignitoso farmi pagare. Che gliene sembra di quest'ultima idea?
La prego di volermi scrivere con sollecitudine. Ho tardato già a rispondere e non vorrei fare la figura dello scortese. Direi di no perché sono ufficiale ed è bell'e finita ...
Mi ossequi la Sua Signora e Lei si abbia una stretta cordiale di mano dal sempre
Suo affezionatissimo
G. Baviera
Come era la Presidenza del Suo Comitato[11]?
C'è sempre Lei?

[11] Comitato napoletano per la preparazione civile, formatosi in vista dell'entrata in guerra dell'Italia. Benedetto Croce ne assunse la presidenza nel marzo del 1915, ma già il 5 giugno dello stesso anno si dimise da tale incarico per le notevolissime difficoltà incontrate nel gestirlo.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1915/09/14
Marsala 14/9/1915

Caro Senatore,
Ebbi la Sua, con la domanda relativa al mio "prognostico" sullo stato avvenire.
Ne ho sbagliato parecchi – e, dice Lei, ciò mi potrà fare indovinare ….
Credo che la guerra alla Turchia sia stata imposta da varie considerazioni: anzitutto distruggere quel monumento ridicolo che si chiama Trattato di Losanna, perciò che riguarda l'ingerenza spirituale laggiù del Sultano (1). Poi per far capire agli Stati balcanici, anguilleggianti tra Scilla e Cariddi, che essendo noi in guerra con la Turchia, qualunque loro atto – positivo o negativo – che la favorisse ci obbligherebbe a agire contro di loro: e il timore di uno sbarco sulle coste bulgare dell'Egeo, o a Cavala è un
(2). a giorni spero uscirà il mio volume di dir.[itto]- Musulmano (traduzione annotata dal tedesco) e vedrà che errori fecero i nostri!! Glielo manderò subito.
buon correttivo polarizzante…
Così la penso io, almeno. Prognostici? Ricorda il titolo della commedia? 'Molto rumore per nulla'? Dunque – forse che sì – forse che no – e me ne sto [sibillinamente] al sicuro.
Risposi alla Perseveranza che accetterei - ma gratis et amore Dei. Richiedere dei numeri caratteristici, dirò, del giornale sulle questioni di politica estera trattate nelle sue colonne per orientarmi ed intonarmi. Io studio froebelianamente[12] geografia.
Giro, ispeziono cavi, semafori, posti di guardia, vedette per i sottomarini ecc. Ho visitato all'esterno e anche all'interno Pantelleria, donde si vedono le coste sicule e affricane - stazione strategica meravigliosa per sottomarini, che, fortificata bene sbarrerebbe il mediterraneo nel modo più assoluto – tagliandolo in due parti. Ha presente l'idea? Forse per tale sua situazione meravigliosa è rimasta quale è …
Si dice che aprendosi gli atenei i professori saranno mandati in congedo

[12] Secondo il metodo ludico di apprendimento ideato da Friedrich Wilhelm August Fröbel (Oberwessbach, 21 aprile 1782 – Marienthal, 21 giugno 1852) definito il "pedagogista del Romanticismo" ed universalmente noto per aver creato e messo in pratica il concetto di *Kindergarten*, cioè, di giardino d'infanzia corrispondente all'odierna scuola dell'infanzia. Per Fröbel il giardino d'infanzia rappresentava una palestra dove si allenavano educatori, genitori e bambini in un luogo di partecipazione comunitaria.

o quanto meno inviati a fare, nelle singole rispettive sedi, i professori e i militari. Ergo io tornerei a Napoli. Se io lo speri ardentemente Ella lo immaginerà bene! Qui vegeto e incretinisco: temo che se passerò l'inverno a Marsala il Cons.[iglio] Superiore a suo tempo dovrà accertarsi, con apposito giudizio, delle mie future attività logiche. Nelle lunghe ore che passo a meditare mi viene la voglia di scrivere un romanzo dal titolo "Piccolo mondo militare". L'idea è seducente e la rimando all'età in cui andrò a riposo da qui a 35 anni.
Maturo invece la prolusione al corso ufficiale di dir.[itto] internazionale, che anche quest'anno terrò a Napoli.
Naturalmente starò nel campo puramente scientifico. Intendo dimostrare che queste guerre sono la prova dell'esistenza del dir.[itto] int.[ernaziona]le (che si nega!) in quanto esso si afferma nel suo momento critico, come il diritto si afferma nelle sue origini nella contestazione giudiziale primigenia avanti al capo, al re, al sacerdote. E così la futura pace, che fermerà un periodo storico per aprirne alla sistematica degli storici un altro, sarà il punto di partenza di una nuova era più progredita del dir.[itto] int.[ernaziona]le: né più né meno come la pace di Westfalia– siccome si legge in tutti i trattati oggi – rappresentò l'origine del moderno dir.[itto] int.[ernziona]le.
La tesi dell'equilibrio politico non è del tutto falsa – come pure il principio della nazionalità del Mancini à un fondo di vero assoluto. E come i grandi sconvolgimenti metereologici si spiegano, a base di termodinamica, come squilibri di calore che tendono ad equilibrarsi – così l'attuale guerra mondiale è uno squilibrio economico. La corrente calda e industriale – straordinariamente produttrice della Germania – è penetrata in quella fredda e inerte della Russia e in quella decadente inglese e la lotta si è prodotta.
Come vede la solitudine intellettuale che mi circonda mi rende loquace. Mi scusi e mi voglia bene e mi scriva! Visitare i carce
[Sul bordo laterale destro] rati è un comandamento cristiano!*Giovanni*

Baviera a Benedetto Croce – 1916 /09/03
Salemi (Trapani) 3/9/16

Caro e Onorevole Senatore

Vengo a voi compunto … ormai il sugello degli avvenimenti è completo; guerra alla Germania – guerra della Rumenia all'Austria[13] …
Le ho sbagliate tutte! E me ne do ragione. Ho adoperato per valutare situazioni internazionali il metro logico individuale, fatto di consecutio temporum logica. Viceversa avrei dovuto assumere l'altro del "sacro egoismo", e del tornaconto senza eufemismi. La Rumenia, dopo 33 anni della stessa nostra alleanza, e due di neutralità – si è accorta che al di là delle sue alpi ci stavano gli irridenti rumeni – e profittando dell'acqua al ginocchio, o più su, dell'Austria, si è mossa.
Il ragionamento qualitativamente è l'identico degli Imperi Centrali.
Questi intendevano profittare della impreparazione degli altri e della presunta neutralità inglese – per … allargarsi. Noi abbiamo prima cercato pigliare il più possibile sine bello – lasciando mano libera all'Austria in Albania e più giù, se ci contentan e subito: non ce lo diedero e ci mossimo. I Rumeni fanno lo stesso – dopo un anno e più, con una preparazione migliore e dei vantaggi indiscutibili.
Credo però fermamente (il refugium peccatorum della mia logica profetica) che la Rumenia deciderà in gran parte la guerra, perché non invierà più frumenti agli imperi centrali – che potranno esser vinti solo con la fame… A un secolo di distanza dal Congresso di Vienna si rimaneggerà il mondo. Sulla base della nazionalità (principio rimesso a nuovo da Monsignor Ruffini[14]) – la Polonia si ricostituirà e ... mi fermo per non essere smentito dai fatti!
Io sparii da Napoli alla fine di giugno. Ma ebbi mio fratello gravemente ammalato a Roma e dovetti trasportarlo in Sicilia. Adesso sta molto

[13] La campagna di Romania è stata una campagna del fronte dei Balcani durante la prima guerra mondiale, che vide a confronto il Regno di Romania e l'Impero russo da un lato, e le Potenze centrali dall'altro. Il governo rumeno firmò un trattato con gli Alleati il 17 agosto 1916 e dichiarò guerra alle Potenze Centrali dieci giorni dopo.
[14] Francesco Ruffini. Dopo aver insegnato a Pavia e a Genova, divenne docente a Torino prima di Storia del diritto, poi di Diritto ecclesiastico, incentrando il suo insegnamento in particolare sul tema della libertà religiosa e, più in generale, sui singoli diritti di libertà via via configuratisi nel corso dei secoli. Rettore dell'Università di Torino dal 1910 al 1913. Nominato Senatore nel 1914. Autore del saggio *Sionismo e Società delle Nazioni*, Bologna 1919.

meglio.
Così non potrò più farmi vedere da Lei. Non feci neppure esami a Napoli.
Mi trovo in piena campagna a 3 km dal paese – dove non vado mai. Vi fui candidato nel 1906 - fui trombato e non ci vado più con volontà tenace di un novello Simone Stilita[15]. Leggo molti libri, molti giornali e medito.
Nella categoria dei modi di acquisto della proprietà ò già introdotto la rappresaglia.
Finora l'istituto della rappresaglia[16] aveva un'altra funzione … giuridica, almeno per i cultori di diritto. Ora à quello di fare acquistare il dominium iure gentium …
Quello che monta è che si finisca presto e che l'Austria paghi con la Turchia lo scotto della guerra e noi ne uscissimo bene.
Alla reproba scienza tedesca farà giustizia il tempo, che è galantuomo, e anche Colajanni[17] – perché egli sarà vivo per godere della giustizia del tempo – più nelle traduzioni francesi e inglesi – perché il tedesco lo mastica come io l'arabo, che pure studiai tre anni senza riuscire a capirlo.
Ossequi alla Sua gentile Signora e a Lei una cordiale stretta di mano dell'aff.[ezionatissimo] G. Baviera

[15] Simeone Stilita il vecchio (390 – 459), monaco siro. Fu un asceta cristiano, che visse per 37 anni seduto in cima ad una colonna, nella zona nord di quella che è oggi la Siria.
[16] Nel diritto internazionale, s'intende per rappresaglia un'azione di autotutela effettuata da uno Stato contro un altro Stato, in risposta a un precedente atto illecito commesso dal secondo contro il primo. Il termine deriva dal latino medievale *represalia*, che indicava il diritto di riprendersi con la forza quanto bastasse a risarcire di un danno patito.
[17] Napoleone Colajanni (Castrogiovanni 1847 – Enna 1921). Professore di statistica all'Università di Palermo dal 1892. Più volte deputato fu uno dei fondatori del Partito Repubblicano Italiano. Autore del saggio *La difesa nazionale e le economie nelle spese militari*, Catania 1892.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1917/01/2
Palermo 22/1/ 1917
Onorevole Senatore
Benedetto Croce
Napoli
12 Trinità Maggiore

Caro Senatore,
Il 16 avrei dovuto trovarmi costì. Ma ho chiesto un congedo regolare al Rettore.
Ho delle occupazioni imprescindibili di famiglia che mi preoccupano non poco. Ho voluto avvertirvene, perché non vedendomi, avreste avuto curiosità di sapere se, per lo meno, col richiamo del 75 io fossi di nuovo a … Pantelleria. – Seguo la vita dei 40-50 (al più) che parlano in nome e in funzione degli Stati belligeranti e, come scrissi al Sen.[atore] Fortunato, osservo come sia profondamente vero l'antico proverbio attribuito anche ai Sette Sapienti greci[18]: le parole sono femmine e i fatti sono maschi. Attendo quindi la traduzione in fatto concreto, soprattutto nel campo militare, delle parole in cui si racchiude il Credo dei Dieci belligeranti a Wilson[19]. Ossequi alla Vostra gentile Signora e a Voi una stretta cordiale di mano dal Vostro
[Sul bordo laterale destro] sempre devotissimo amico G. Baviera.

[18] I Sette Savi o Sette Sapienti sono alcune personalità pubbliche dell'antica Grecia vissute in un periodo compreso tra la fine del VII e il VI secolo a.C. (tra circa il 620 a.C. e il 550 a.C.), esaltate dai posteri come modelli di saggezza pratica e autori di massime poste a fondamento della comune sensibilità culturale greca.
Secondo Platone sono Talete di Mileto, Solone di Atene, Chilone di Sparta, Pittaco di Mitilene, Cleobulo di Lindo, Biante di Priene e Misone di Chene. Altri autori greci forniscono elenchi dei Sette Saggi diversi.
[19] Woodrow Wilson (1856-1924), 28º presidente degli Stati Uniti (in carica dal 1913 al 1921).

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1917/08/13
Salemi 13/VIII/17
Al Senatore
Benedetto Croce
Viù
(Torino)

Caro Senatore,
Ho avuto il Suo indirizzo da G. Fortunato
E mi faccio vivo dopo un lungo silenzio.
Come sta? E
La Sua Signora?
Sono qui in campagna, lontano da ogni Società. Solo con i libri e con la famiglia di mio fratello. E attendo che passino questi mesi per tornare all'opera usata.
Mi occupo del problema della personalità giuridica dello Stato. Esiste del Sigwart Logik una tra.[duzione] francese? Non posso acquistare il testo perché coi nemici non si può avere alcun commercio, neppure librario. Se non ricordo male ci deve essere un capitolo sulle unità teleologiche: ma è una lettura di vari anni fa. Lo ricorda Lei?
Saluti a Lei affettuosi e ossequi alla Signora.
Sempre Suo G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1918/01/31
Palermo 31/1/1918
1009 Via Stabile

Caro Senatore,

Sono tuttavia qui, in regolare congedo accademico, avendo avuto malattie in famiglia, adesso in via di guarigione.
Sarei lieto e potessi avere un estratto delle risposte di Bonfante a Gentile con la Vostra postilla.
Voi me lo avevate promesso.
Tornerò fra una 15[ci]na di giorni.
Saluti affettuosissimi
Vostro G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1919/05/15
Palermo 15/V/19

Caro Senatore
Sono qui, recuperato a metà il giro dell'orale, assai promettente, per una grave malattia di mio fratello.
La crisi è superata e domani sera torno a Napoli. Spero vedervi e parlare a lungo con Voi, che con Fortunato, siete la fonte spirituale perenne onde si alimenta il mio sentimento scientifico e politico.
Saluti affettuosissimi
G: Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1919/05/23
Napoli 23/V/19

Carissimo Senatore,

Franchini [20] mi fece tenere il suo lavoro. Grazie a Voi.
E grazie cordialissime dell'aiuto che mi date. Bergamini[21], a cui raccomandai per la posta, il vostro biglietto e la notizia, l'ha pubblicati stamane. Senza di voi … sarei rimasto a guardare!
Parto domattina in automobile per Calitri[22], Lacedonia[23], Bisaccia[24], Aquilonia[25], Rocchetta[26]. Vado a tenere comizi e discorsi. Vi manderò di là delle lettere, perché voi siete per me un conforto spirituale, un faro in questa lotta.
Aiutatemi sempre. Ve ne prego: sono solo con le mie forze oneste: non sono entrato in massoneria sono lusingato sempre… – non faccio parte di nessun partito cosidetto x o y. Come si eredita la tisi, la sifilide, la pazzia, così ò ereditato da mio padre magistrato l'equilibrio e l'onestà dello spirito, e da mia madre quell'ottimismo che mi fa da voi rassomigliare alla vecchierella …
Vi abbraccio con devozione e affetto.
Con Fortunato siete i miei veri, grandi, soli amici di Napoli!
Sempre Vostro G. Baviera

[20] Vincenzo Franchini, storico, autore del saggio: *Uno statista irpino ed il futuro statista italiano*, Napoli 1918, amico di Benedetto Croce e padre del filosofo Raffaello Franchini (1920-1990).
[21] Alberto Bergamini (San Giovanni in Persiceto 1871 – Roma 1962) giornalista e uomo politico. Liberale di destra, diresse il *Giornale d'Italia* dal 1901 al 1923, quando, per coerenza con il suo antifascismo, si ritirò dal giornalismo.
[22] Calitri è un comune della provincia di Avellino, situato lungo le rive del fiume Ofanto.
[23] Lacedonia è un comune irpino, distante 87 chilometri da Avellino e confinante con comuni della Puglia e della Basilicata.
[24] Bisaccia è un comune della provincia di Avellino.
[25] Aquilonia è un comune della provincia di Avellino.
[26] Rocchetta S. Antonio è un comune della provincia di Foggia, appartenente, fino al 1939, alla provincia di Avellino.

Allegato: 1919 Trafiletto di giornale contenente lettere scritte in appoggio alla candidatura alle elezioni di Giovanni Baviera
Napoli, 20 gennaio1919

Egregio e caro amico,
vi do il bene arrivato nella vostra Palermo, dolente di non essermi trovato in casa alla vigilia della vostra partenza.
Voi potete immaginare con che cuore io vi accompagni nel giro, che voi intendete fare per il Collegio natio di Modica, dove vorreste mettere la vostra candidatura politica.
Come tante volte vi ho detto, la deputazione siciliana ha sempre brillato per giovani di singolare cultura e ingegno due cose, ahimè, che dovrebbero abbondare, e non abbondano, nella deputazione delle nostre province meridionali.
Vi auguro, dunque, e mi auguro, che voi siate tra gli eletti del dopo guerra. Voi avete tutto per essere un degno deputato, in particolar modo attività e onestà di propositi.
Che i vostri corregionari sappiano amarvi e comprendervi questo il voto del mio animo.

tutto Vostro Giustino Fortunato

Napoli, 15 aprile 1919

Carissimo Baviera,
Sono molto lieto di apprendere che mettete la vostra candidatura a deputato nelle prossime elezioni. Conosco da più anni la vostra preparazione intellettuale e il vostro ardore grande per la vita politica; e ciò mi dà la certezza della illuminata energia che porterete in essa.
Di che cosa ha ora bisogno l'Italia, e si potrebbe dire il mondo? Di lavoro, divario e molteplice lavoro produttivo da parte di tutti; e di uomini che sappiano coordinare, agevolare e rendere fecondo il lavoro comune.
Voi sarete tra questi e felice voi che avete la forza di gioventù da adoperare a così nobile fine.
Abbiatemi cordialmente vostro Benedetto Croce

Palermo, Pasqua del 1919

Caro Baviera,
Apprendo ora la lieta novella della tua candidatura nel collegio di Lacedonia. Lieta perché la nuova storia che prende inizio dalla vittoria delle armi esige un totale rinnovamento della vita italiana, e tu hai la coscienza e la forza per contribuire efficacemente a quest'opera di rigenerazione.
Abbiti dunque i miei voti più cordiali per il trionfo auspicato, certo che saprai essere un nobile araldo della nuova era.
Tuo aff.[ezionatissi]mo S. Riccobono

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1919/09/03
Napoli 3/IX/19

Caro Senatore,
Capaldi [27] si è definitivamente ritirato dalla candidatura: egli non è stato mai in lista con la persona con cui avete parlato: lo volevano secolare!
La superiore notizia prova molte cose …
Affettuosissimi saluti
G. Baviera

Un tale di Lacedonia, che sa il francese, vorrebbe perfezionarsi qui.
Mi saprebbe suggerire un buon maestro a relative condizioni? Grazie.

[27] Giovanni Capaldi, aderì dapprima al Partito Socialista e poi seguì il Movimento dell'Unità di Gaetano Salvemini. In seguito, fu segretario provinciale del Partito Popolare a Bari.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1919 /11/18
Telegramma

Vi abbraccio commosso in questo momento orgoglioso soddisfazione con fraterno affetto[28]. Baviera

[28] Giovanni Baviera comunica a Benedetto Croce la sua elezione alla Camera dei Deputati, avvenuta in seguito alle votazioni svolte il 16 novembre 1919.

On.[orevo]le Direzione della Rivista
La Critica
(Via Trinità Maggiore 12. Napoli)

Ho preparato un lavoro di circa duecento pagine su Leconte de Lisle, e avrei voluto pubblicarlo in questi mesi, ma il Tipografo incontra mille difficoltà, fra cui una delle più gravi, la mancanza di carta, e non sa quando potrà darmi il lavoro finito.
Mi permetto d'inviare a cotesta apprezzatissima Rivista il secondo capitolo del mio lavoro, nella speranza che possa aver l'onore esservi pubblicato prima che il libro veda la luce, come il primo capitolo fu ben accetto a "La Cultura Moderna" di Milano che lo inserirà nel suo numero d'agosto.
Pregherei cotesta spettabile Direzione di una parola di conforto o di biasimo, e se trova il mio studio degno dell'ambito onore di cui prego farmi sapere le condizioni della pubblicazione.
In caso contrario ci terrei alla restituzione della bozza che spedisco contemporaneamente a questa mia – bozza dal titolo: I Poèmes Antiques di Leconte de Lisle.
Con tutta stima
Cremona, 29 giugno 1920
Dev. Mo
Prof. F. E. Avalle
Ord.[inario] di francese alla R.[eale] Scuola R …. di Cremona
Via Teatro N. 1

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1920/06/20
Roma 20/VI/1920

Carissimo Ministro
Non ò né telegrafato, né scritto, perché avrei voluto sostituire alla parola scritta il mio viso e il timbro della mia voce …
Stamani parto per abbracciare mia madre e mercoledì nel pomeriggio sarò di nuovo qui.
Fatemi sapere alla Camera se verso le ore 12 di mercoledì posso vedervi o anche più tardi, e dove. Perché ho bisogno di vedervi.
Voi portate nel Ministero un sugello di etica amministrativa, nella quale io fido e confido. Ma sarà tale la ceralacca da riceverne l'impronta?
Ecco il punto!
Possa il cimento quotidiano della vita pratica darci modo di realizzare i vostri ideali distillati nella meditazione teorica: questo è l'augurio che vi faccio.
Un solo grande desiderio è in me: di avere un po'di pace. E quando stavo per trovare un periodo di tranquillità sono ripiombato nell'agitazione, siccome nel novembre scorso …
Con questa differenza, però, che adesso ho la tribuna parlamentare per bollare gli uomini (e anche i ministri) …
Queste parole vi sembreranno misteriose e io voglio subito svelarvi l'arcano appena ci vedremo: ma forse l'avrete intuito.
Saluti affettuosissimi dal sempre
aff. Vostro G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1921/05/02
2/V/21

Caro Ministro,
Vi do qualche notizia mia.
Il Prefetto tornato da Roma il 15 aprile mi disse che Giolitti gli aveva ordinato nei miei riguardi di "Lasciarmi fare liberamente la mia strada" (testuale).
Ne fui lieto.
Però S.[ua] E.[ccellenza] Rubilli Avellinese, in Avellino fa lui da Presidente del Consiglio, e lo fa anche a Roma.
Sentite.
Visto che io avevo provato una listarella organica, che avrebbe vinto un quoziente, col colonnello Morra (che fu meco l'altra volta) ordirono la seguente trama. Fecero chiamare da Arneghi (che lo ebbe agli ordini in Napoli) il Morra e gli fecero imporre di stornarsi da me.
Arneghi lo spedì da De Simone nuovo Capo di Gabinetto di Giolitti e l'imposizione divenne fatto compiuto! Chi è il Presidente del Consiglio è Rubilli o De Simone!!
Morra si stornò da me.
Cantarono vittoria! Io avrei dovuto ritirarmi, poiché il distacco di Morra avrebbe dovuto provocare il distacco di un paio di migliaia di elettori e io non avrei raggiunto il quoziente.
Però fecero il conto senza l'oste, cioè gli elettori.
Questi rimasero fedeli a me.
E io vincerò il quoziente anche stavolta.
Sebbene Rubilli sul posto intimorisse il Prefetto facendogli fare atti ostili a me.
Mi risulta che i RR. CC. [Reali Carabinieri] e i Commissari di Pol.[izia] agiscano in questi piccoli paeselli:
Io vincerò con uno sforzo enorme per qualche centinaio di voti. E tentano togliermeli.
Se io fossi diverso da quello che sono tornerei alla Camera come una belva. Ma io sono equilibrato!
L'altra volta Giolitti fece quanto sopra.
Per far riuscire Tedesco[29] Cons.[igliere] Provinciale a Andretta

[29] Francesco Tedesco (Andretta, 11 marzo 1853- Roma, 9 maggio 1921), è stato un politico, giurista, economista e magistrato italiano, più volte ministro del Regno d'Italia.

(nell'ottobre scorso) il Governo fece insistenze inaudite.
Io scrissi a Giolitti che erano inutili.
E i fatti mi diedero ragione. Vinsi clamorosamente.
A Roma parlai con Giolitti il quale telegrafò in cifrato direttamente al Prefetto, di essere imparziale e allora i vari Rubilli non ebbero più presa sul Prefetto.
Stavolta, l'ordine di Giolitti è frustrato da Rubilli, che ottiene dal Prefetto le piccole angherie che dovrebbero soffocarmi.
Io faccio la mia via sereno, ma con la bocca amara.
Vincerò - ma alla Camera vorrò portare un po' questa cosa.
Non è lecito che un Rubilli o il capo di Gabinetto di Giolitti gli si sostituiscano. Minacciano il Colonnello Morra di trasferirlo da Napoli se non si stornerà da me - è il colmo? Non vi pare?
Questa lettera non ha bisogno di risposta. È uno sfogo all'autore dell'etica il quale se ne ricorderà essendo ministro. Vi abbraccio
G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1921/04/02
Palermo 2/4/21

Caro Ministro
Le elezioni – con una circoscrizione tripla – mi lanciano in una lotta faticosa!
Ho la sicura speranza di superarlo anche questa volta.
Mi avete aiutato la passata volta e con il consiglio equilibrato e con la vostra lettera al pubblico (una Patente) con il giornale.
Io non vi chiedo ora le stesse cose. Vi chiedo soltanto di aiutarmi in quelle piccole cose (possibili sempre) che vi chiederò per espresso!
Gli elettori sono ricattatori:
io dirò loro se la cosa è possibile o meno (la relatività è però filosofica!) ma vogliono vedere la risposta!!
Vi prego disporre perché mi sia dal vostro Gabinetto dato subito corpo alla lettera.
Sono certo combattuto da Corradini[30]. Ve lo dico perché mi costa. Spesso ò dovuto ricorrere a Giolitti per evitare ingiustizie palmari – ma devo dire il vero Giolitti le à sempre impedite personalmente.
Ma ora che Corradini à la scusa formale del voto contrario è nel suo diritto combattermi.
Vale più un un Boccieri (che è del mio collegio!) favorevole che un Baviera contrario alla Camera.
Il vostro S.[ignor] Segretario Rossi[31] (mio caro amico personale) mi dice che divide i deputati in due sole categorie: i favorevoli al Ministero, e i contrari, e gli uomini in vece altri: quelli che non bevono il vermout e quelli che lo bevono (specie quelli che bevono la marca Rossi).
Io sono anche astemio, doppio titolo negativo per lui!
Chiudo questo sfogo poco filosofico, ma molto pratico con un caldo abbraccio.
Sarò martedì a Napoli (Hotel de Londres)[32] e sabato a Avellino.
Vogliatemi bene sempre come prima. Vostro G. Baviera.

[30] Camillo Corradini (Avezzano 1867 – Roma 1928) Consigliere di Stato. Sottosegretario agli Affari interni del Governo Giolitti del 1920.
[31] Cesare Rossi, Funzionario della Ministero della Pubblica Istruzione. Segretario del ministro della Pubblica Istruzione Benedetto Croce nel 1920.
[32] Il Grand Hotel de Londres è un palazzo di Napoli sito in piazza Municipio. Progettato dall'architetto Giovan Batista Comencini, fu costruito tra il 1895 ed il 1899.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1921/07/23
23/7/21

Carissimo Senatore,

Mi si chiede da più parti un'intervista da voi accordata al deputato Bartolomei[33] il 20-23 giugno scorso, e pubblicata (pare) su qualche giornale.
Voi che avete memoria di ferro, potete indicarmi l'oggetto almeno e dove potrei trovarla.
Saluti affettuosissimi
dal sempre vostro G. Baviera.

[33] Alfredo Bartolomei (1874- 1954) Docente di filosofia del diritto presso le Università di Perugia, Sassari, Messina, Parma e Napoli. Deputato (1921-1924) per il Partito Radicale.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1922/12/05
5/XII/22

Caro Senatore,

Avrei bisogno di conferire con Voi – un venti minuti – con calma e da soli.
Quando Vi posso venire a trovare? Tranne giovedì venerdì e sabato (ché sono occupato dalle 10 alle 11 per le lezioni) e il 6 e il 7 corr.[enti] dalle 14 alle 18 per esami) per il resto della giornata mi trovo libero.
Ripasserei dal portiere a pigliar la risposta oggi nel pomeriggio.
Saluti affettuosi
G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce -1924/06/01
Salemi 1/VI/24

Caro Senatore,

E così non direte che la mia vita non à scopo!
Sposo mia cognata, e i tre orfanelli riempiranno – come per il passato – il mio avvenire.
Vi saluto caramente
Vostro G. Baviera

Allegato
Partecipazione di nozze di G. Baviera:
Giovanni Baviera
e
Sara Emanuele di Torralta
Sposi
Salemi, 2 giugno 1924

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1925/04/01
Palermo 1/IV/25
50 Via Libertà

Mio carissimo Senatore,

avrei voluto vedervi ma non mi è riuscito! Devo rimandare a altro tempo questo mio conforto dello spirito. Sono venuto qui a passare la Pasqua con mia sorella e a attendere di diventar padre. Forse così potrò calmare il dolore della perdita della mamma – unica fede della mia vita – e che ancora mi tormenta dopo vari mesi con la stessa intensità.
Vi mando, in ritardo di anni, un mio lavoro di diritto musulmano.
Vi prego leggere la breve mia prefazione per sapere lo scopo del libro-didattico.
E ò ripreso questi studi: oramai i colleghi mi hanno affidato l'incarico ufficiale del corso, corso che io feci prima della vita politica gratuitamente e sponte mia.
Vi darò pure, più in là, il corso di lezioni di Storia del diritto e procedura penale romana che faccio quest'anno.
Sono tornato, come vedete, agli studi, in questa parentesi (io spero) della mia vita politica: vivo appartato, non iscritto a nessuna associazione antifascista, ma tenendo accesa nell'anima diritta la fiamma amorosa di un amante della libertà spirituale e politica e mi occupo solo della riforma del codice civile insieme ai colleghi di commissione: ufficio che accettai solo perché di carattere tecnico.
Ricordatemi alla vostra gentile Signora, e con tanti auguri per la Pasqua Vi abbraccio
con l'antica e immutabile devozione fatta di gratitudine scientifica
G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – [1925]/04/20
Palermo 20/IV

Carissimo Senatore,
Sono da vari giorni papà di una robustissima bambina.
Mi metto in congedo per 15 giorni e pianto anche la commissione di riforma del Codice civile![34] Sono troppo felice.
Venendo e fermandomi verrò a vedervi. Se sapeste come ò desiderio di abbracciarvi!
Assorbito dal Codice a Roma e per due giorni a settimana a Napoli per le lezioni – che ho fatto quantunque ne fossi dispensato – non ò avuto mai tempo di fermarmi.
Vi abbraccio con devoto musulmano affetto: ossequi alla vostra Signora.

Sempre Vostro G. Baviera

[34] Giovanni Baviera era membro della prima sottocommissione parlamentare, la A, incaricata della revisione del codice civile. Tale sottocommissione era presieduta da Vittorio Scialoja (e dopo la sua morte avvenuta nel 1933, da Mariano D'Amelio) ed era composta, oltre che da Giovanni Baviera, da Vittorio Polacco, Alfredo Ascoli, Domenico Barone, Paolo Emilio Bensa, Gerolamo Bischero, Pietro Bonfante, Biagio Brugi, Leonardo Coviello, Roberto De Ruggiero, Carlo Fadda, Luigi Rossi, Gino Segré, Filippo Vassalli e Giulio Venzi.
Cfr. G. Baviera, *Sulla riforma dei codici: discorsi pronunziati alla Camera dei Deputati nelle tornate dell'1 e 2 giugno 1923*, Roma 1923.

Cartolina Postale del 20/4/1925
Giovanni Baviera a Raffa – 1943/12/21
21 dicembre 1943
Sig. Maggiore Dott. Prof. Raffa
Capo del Dipartimento Politico

Le chiedo il permesso di visitare il Prof. Noto Sardegna, mio collega universitario.
Egli è detenuto per causa politica, perché ex fascista.
Si è voluta dal sig. Capitano Brood una mia dichiarazione scritta in cui io ho detto sul mio onore di gentiluomo e di rettore che il Prof. Noto Sardegna cessò di essere fascista da vari anni e che oggi egli libero non costituisce un elemento perturbatore della vita siciliana e italiana.
Lei mi ha ripetutamente detto (e così il sig. Colonnello Poletti[35] a Gayre) che io sono uno dei pochi in cui riponga assoluta e completa fiducia.
Ebbene, io spero che, accogliendosi questa mia richiesta si confermi col fatto tale fiducia.

IL RETTORE
(G. Baviera)

[35] Charles Poletti (Barre [Vermont] 1903 – Marco Island 2002), Vice governatore e poi governatore dello Stato di New York dal 1942 al 1943 – Responsabile civile della Sicilia nell'ambito dell'Amministrazione militare alleata.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1944/01/07
Palermo, 7 Gennaio 1944

Chiarissimo Collega.
Accettai lo scorso novembre come un dovere la carica di Rettore provvisorio con l'espressa condizione che, appena sarebbe stato possibile, venisse convocata l'Assemblea dei Professori per eleggere il Rettore definitivo.
Ho chiesto ora, e ottenuto che il Sig. Colonnello Gayre, Consigliere per l'Educazione del Governo Alleato, ne disponesse la convocazione, che egli ha fissata per il giorno 14 alle ore 13.
L'elezione costituirà una solenne manifestazione della riconquistata libertà di coscienza e di pensiero nell'ambito accademico.
Il Sig. Colonello Gayre ha in pari tempo disposto che anche i Presidi di Facoltà siano eletti dai rispettivi Professori e ne ha fissata la scelta per il 27 corrente.
Le singole Facoltà saranno, quindi, convocate per quel giorno e per questo solo argomento.
IL RETTORE
G. BAVIERA

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1944/01/09
Palermo 9/1/44

Mio carissimo Senatore,
È una voce che esce dalla tomba che Vi parla. Ho fatto il trappista anche con Voi.
Venni via da Napoli, alla chetichella, nel 1925, perché l'ex prete Preziosi, nato in un comune del mio collegio avellinese, non riescito a scalzarmi, disse che non dovevo rimanere professore, perché amico di Nitti e non fascista.
Qui perdetti la compagna della mia vita, che rimase spezzata: mi appartai e vissi del mio dolore coi sei orfanelli, facendo loro anche da mamma!
Un libero docente, ciuco autentico e naturalmente fascista, aspirava a un incarico. Il prefetto Marziali[36] scrisse alla Facoltà perché creasse un determinato insegnamento e lo affidasse al … ciuco!
Mi ribellai. Il prefetto scornato non ottenne nulla, il ciuco mi denunziò di fare l'antifascista con gli studenti, il prefetto provocò la venuta di un ispettore generale. L'inchiesta provò che non ero stato mai così stupido e De Vecchi mi lasciò professore, però togliendomi ogni incarico: restai solo professore della mia materia.
Vissi lunghi anni uscendo la mattina a far lezione e vedere qualche collega all'Università, rientrando a mezzogiorno, per tornare a uscire soltanto la dimani. Un domicilio coatto. Quattro mesi all'anno li passavo in campagna trasformandomi in ortolano. Ho allevato i miei orfani; uno è giudice aggiunto a Roma e non ho notizie dirette dal 27 giugno, tre sono all'Università, la maggiore è votata alla direzione della famiglia.
Ogni pomeriggio: per vent'anni, mi sono venuti a trovare in casa alcuni amici, ex deputati, colleghi di tutti i partiti. Fondammo il Circolo dello Scopone, che ora, come potete vedere nell'accluso documento, è salito agli onori di ufficio certificatore! Eravamo di fede incrollabile della fine

[36] Giovanni Battista Marziali (Alberoro, 1895 – Firenze, 23 ottobre 1948). Il 1º ottobre 1920 aderì ai Fasci Italiani di Combattimento di Firenze prendendo parte a diverse azioni dello squadrismo in Toscana. Dopo la trasformazione dei Fasci in Partito Nazionale Fascista fu segretario cittadino a Firenze dal settembre al dicembre 1922, consigliere provinciale dal 1923 al 1926. Il 27 ottobre 1929 fu nominato console generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale grado, corrispondente a quello di generale di brigata nell'esercito. Nel settembre 1927 fu scelto come prefetto di Terni, poi dal settembre 1928 di Bolzano fino al 1933 quando passò a Palermo e nel 1936 a Napoli.

della tirannia. E la fede si è trasformata in realtà.
Il colonnello Poletti, governatore della Sicilia, mi offerse la carica di Sindaco; rifutai anche quella di Preside della Provincia, accettai il Rettorato dell'Università a condizione che seguisse l'elezione. Ho collaborato con gli alleati, ho offerto due volte le dimissioni.
Visito colleghi in carcere, impedisco provvedimenti esagerati …
Ho salute di ferro, ho perduto i capelli, ma non la fede nella rinascita italica.
Ho fissato per iscritto, firmando il mio pensiero sulla situazione politica, specie di fronte a un movimento separatista assurdo. Ve lo mando. Vi invio pure il frutto di silenziosi anni di lavoro. Purtroppo proprio nella prefazione vi sono errori di stampa!
Nel mio discorso inaugurale ho parlato di Voi. Ve lo spedisco in bozze di stampa, e così quello del Colonnello Gayre, che lascia Palermo per Napoli, ottima persona. È inglese, signore, di buon senso pratico, vostro ammiratore. Si è gentilmente prestato a farvi pervenire il mio plico. Vi prego farmi sapere se l'avete ricevuto.
Immaginate con che cuore vorrei rivedervi e abbracciarvi, ma chissà quando ciò mi sarà possibile!
Con affetto e devozione
Sempre Vostro
G. Baviera

[*1944] Posizione di Giovanni Baviera riguardo al movimento separatista e alla situazione politica attuale*

Il separatismo è un sentimento diffuso che si alimenta quasi esclusivamente nel doloroso confronto del trattamento avuto dalla Sicilia col Nord.
Il libro di Nitti di 40 anni fa (Nord e Sud nel bilancio dello Stato)[37] va riletto oggi e meditato. È un movimento voluto da parecchi ambiziosi e da chi aspirerebbe (nel verificarsi) di pescarvi dentro per interessi personali.
Molti non distinguono separatismo da autonomia economica e finanziaria amministrativa, giusta e onesta a essere domandata, nel quadro dell'unità costituzionale italiana.
Molti credono che la repubblica sia l'unico modo per ottenerla, e che costituisca il castigo dei gravi errori da capo dello Stato, che ha condotto l'Italia alla situazione miserrima odierna, e la si punirebbe abbattendo la monarchia.
Tutto ciò costituisce un errore.
Il problema va posto diversamente.
Oggi, come oggi, bisogna rinviare ogni discussione e lavorare tutti per procurare il rinascere dell'Italia, per far tornare la vita civile, economica, amministrativa, distrutta e devastata.
Battagliare oggi per la monarchia e per la repubblica è un non senso.
La repubblica (a parte che è estranea al sentimento monarchico del mezzogiorno continentale e insulare) aiuterebbe ora la rinascita dell'Italia meglio della monarchia?
La separazione della Sicilia dall'Italia aiuterebbe meglio la sua rinascita.
Io non ne sono convinto.
Il problema è troppo complesso per poterlo risolvere oggi, prima dell'assestamento dato dalla pace. Ma è solo questo il modo di porlo.
E poi bisogna guardare non al domani immediato, ma all'avvenire dell'Italia.
La repubblica siciliana è un assurdo, perché non potrebbe reggersi da sola, ma con il permanente aiuto dell'Inghilterra e dell'America.
Sarebbe un gravissimo errore pigliar possesso della Sicilia in nome dello Stato italiano, senza una forza militare arci-sufficiente, comandata da generali abili e di polso, non come quelli che conobbi nella Provincia di

[37] Si fa riferimento al libro di Francesco Saverio Nitti, *Nord e Sud*, Torino 1900.

Trapani in questa primavera, senza soldati ben vestiti e bene equipaggiati (quelli che ho visto finora non lo sono!) Senza la certezza assoluta di poterli nutrire benissimo. Se questo non si ha è meglio lasciare ancora qui gli alleati. Che con essi ci sia un'ordinata vita civile no! Ma se essi vanno via, e noi non siamo preparati ci sarà il caos.
Occorre dichiarare subito, nel programma di presa di possesso, che l'ordinamento della Sicilia sarà regionale, con larga autonomia economica e finanziaria.
La regione costituì per gli uomini che fecero l'unità d'Italia, Cavour, Minghetti[38], e poi Jacini[39], la base di progetti di legge che per ragioni contingenti non si discussero nel Parlamento.
Tale dichiarazione non dovrà costituire una promessa. Alle promesse non si può più prestare fede, e non è più il momento di promettere!
Il non fare questa dichiarazione iniziale formale, e il non dire in grandissime linee le strutture della nuova autonomi regionale, darebbe anima e vita al separatismo. Sarebbe una reticenza, anzi una riserva mentale, e costituirebbe un grande, colossale errore, forse irreparabile.
prof. G. Baviera

[38] Marco Minghetti (Bologna 1818 – Roma 1886). Politico appartenente alla Destra storica. Presidente del Consiglio dal 1863 al 1864 e dal 1973-1876.
[39] Stefano Jacini (1826-1891), uomo politico ed economista più volte deputato e ministro dei lavori pubblici del Regno d'italia.

Giovanni Baviera al Capo del Dipartimento politico – 1944/01/10
Palermo 10 Gennaio 1944

SIG. DOTT. MAGGIORE RAFFA
CAPO DEL DIPARTIMENTO POLITICO,

Il Sig. Col. Gayre al quale chiesi notizie della nomina del Dott. La Loggia a titolare della Cattedra di Diritto del Lavoro, in seguito a concorso, mi disse che era sospeso, perché Lei faceva delle indagini sul Partito della Libertà, a cui apparteneva il La Loggia, siccome egli aveva dichiarato nelle sue schede.
Le ripeto per iscritto quanto gli dissi a voce. I miei amici si riunivano ogni pomeriggio da anni in casa mia. Per il pubblico noi costituivamo il Circolo dello scopone (lo scopone è un gioco a carte): un mazzo di carte, infatti ne era l'insegna visibile. Io ne ero il Presidente, come padrone di casa.
In fatto era il Circolo della Libertà!
Ci chiamavamo sconosciuti, ma eravamo antifascisti. Ci sentivamo il lievito del Partito, e come agivamo, del Partito della libertà.
Venivano gli ex deputati dei diversi precedenti partiti: repubblicani, radicali, popolari democratici, liberal, socialisti delle mie gradazioni. Ci affratellava il fronte unico della libertà.
Veniva pure il dottor La Loggia assiduamente (insegnava a Palermo), sporadicamente il padre, ex Sottosegretario alle Finanze,[40] quando giungeva da Agrigento a Palermo.
Nel Circolo non si entrava se non si era realmente e profondamente antifascisti.
Io ero intransigentissimo nell'ammettere.
Credo così di aver detto tutto su tale "Partito della Libertà".
Si può, quindi, fare a meno di lamiccarsi il cervello per ricercare dove esisteva e da chi era composto. Le do a parte l'elenco dei principali nomi che lo costituivano.
Lo presiedevo io e basta!

IL RETTORE
(G. BAVIERA)

[40] Enrico La Loggia, (Cattolica Eraclea, 22 febbraio 1872 – Palermo, 7 febbraio 1960). Deputato del Regno d'Italia. Leader del *Partito socialista riformista*, nel 1921, dopo lo scioglimento della Camera dei deputati, rieletto deputato e nominato, nel governo Facta, sottosegretario di Stato alle Finanze.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1944/04/28
28/IV/44

Carissimo Senatore e Ministro,
Ho avuto tempo fa la vostra lettera e con l'on. Collanti i Vostri saluti. Dirvi come mi siano riusciti cari è superfluo!
Il Ministro Omodeo[41] mi ha fatto sapere che verrà a ispezionarci. Vi prego vivamente di venire con lui! In aereo è un viaggio di 70 minuti! Comodissimo!
Io l'ho fatto, quando nel febbraio scorso, il Maresciallo Badoglio mi chiamò per offrirmi l'Alto Commissariato per la Sicilia, che io ho rifiutato.
Ho mio figlio a Roma, magistrato …!
Vi mando i discorsi inaugurali dell'anno accademico '43-44, che voi aveste in bozza
Vi abbraccio devotamente
G. Baviera

[41] Adolfo Omodeo (Palermo, 18 agosto 1889 – Napoli 28 aprile 1946). Docente di storia antica all'Università di Catania e di Storia del cristianesimo a Napoli. Dopo il 25 luglio 1943 Omodeo divenne rettore dell'Università di Napoli. S'iscrisse al Partito d'Azione. Dall'aprile al giugno 1944 fu ministro dell'educazione nazionale (che con lui riprese la denominazione di «Ministero della pubblica istruzione») nel secondo governo Badoglio. Dal 1945 al 1946 fu membro della Consulta nazionale.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1944/06/05
5/6/44

Carissimo Senatore,
Vi mando il programma del Partito Liberale sezione di Palermo
Vogliatemi sempre bene
Vostro devotissimo
G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1944/01/05

IL FRONTE UNICO DELLA LIBERTA' (Sezione per la Sicilia del Comitato di Liberazione Nazionale).
CONSIDERANDO che nell'imminenza del passaggio della Sicilia dall'Amministrazione Civile Alleata a quella del Governo italiano, è dovere dei Partiti Politici Nazionali di rilevare i problemi inerenti alla valorizzazione dell'Isola per additarne le inderogabili soluzioni, sempre facendo salve le deliberazioni dei congressi nazionali dei singoli partiti;
RIAFFERMA, in continuità ideale del pensiero di tutti i grandi Italiani e di coloro che sacrificarono la loro esistenza nella lotta contro la tirannide fascista, la decisa volontà del popolo di Sicilia che l'Italia sia libera ed integra, pur auspicando al necessario decentramento statale con esclusone però di ogni forma strutturale che, comunque, possa concorrere a sminuire la forza coesiva della Nazione.
RIVENDICA all'attività dei Partiti che lo compongono il vanto di un programma di autonomie regionali alieno dalle degenerazioni demagogiche di recente sbandierate in ripiegamento di una posizione nettamente separatista chiaritasi in contrasto non solo con il sentimento popolare, ma anche con la forza di equilibrio delle tendenze internazionali.
OSSERVA che i problemi siciliani interessano la Nazione tutta il cui auspicato risorgimento e potenziamento sarebbe impedito nella loro mancata soluzione.
RAVVISA nella sperequazione fra Nord e Sud un riflesso della sperequazione sociale e del predominio di cricche plutocratiche reso possibile dal perdurare di un sistema di istituzioni politiche e di privilegi economici che portano all'anarchia della produzione e distribuzione della ricchezza con grave danno del complessivo reddito nazionale onde i problemi regionali vanno posti e studiati non nel gretto spirito di un miope egoismo campanilistico, ma nel vasto respiro d'una radicale rinnovazione degli istituti politici economici e sociali del Paese.
ED AUSPICA che per intanto,
1°) Si dia inizio ad un programma di perequazione proletaria, con l'obiettivo di ridurre le distanze nella utilizzazione concreta del potenziale di lavoro nelle varie contrade d'Italia, il che trova più facile e largo margine di attuazione nel regime unitario attraverso trapianti industriali legislativamente promossi con franchigie tributarie, favorevoli tariffe ferroviarie e marittime, facilitazioni espropriative e libertà di dividendi

azionari in conformità a piani pluriennali predeterminati e del resto già proposti e rielaborabili dai partiti democratici nazionali.
2°) Sia ripreso in esame per le opportune attuazioni il Progetto di Legge presentato nella XXIV Legislatura da tutti i deputati democratici siciliani per un regime autonomistico dei Lavori Pubblici in Sicilia, con speciale riguardo alle necessità ed urgenza di un più vasto sviluppo delle linee di comunicazione e della viabilità capillare agricola, d'una migliore utilizzazione delle acque potabili ed irrigue, della bonifica delle zone malariche, della costruzione di grandiosi bacini montai, della valorizzazione delle nostre possibilità idro-elettriche, d'un più intenso e razionale sfruttamento delle nostre ricchezze minerarie; e con prefissione legislativa di stanziamenti pluriennali, nonché con l'obbligo della stabilità ed accantonamento dei fondi eventualmente non impiegati.
3°) Sia altresì rielaborato il progetto per la istituzione di Camere Regionali di Agricoltura, presentato, nella stessa legislatura dal partito Popolare Italiano, estendendo per altro il progetto ai settori dell'Industria, del Commercio e del Lavoro, ed immettendo nel relativo corpo elettorale il giovane flusso dei Sindacati dei Lavoratori, direttamente interessati in tutti i problemi economici, ed attribuendo alla costituenda Camera Regionale la facoltà di presentazione di disegni di legge da ammettersi senz'altro alla discussione della Camera legislativa.
4°) Si proceda senza indugio ad una larga riforma agraria locale specialmente intesa alla soluzione del problema del latifondo ed alla valorizzazione ed industrializzazione delle terre incolte o mal coltivate, tenendo però conto della necessità di tutelare ed incrementare il patrimonio zootecnico.
RESPINGE, come esiziali o per lo meno pericolosi, altre aspirazioni di autonomia come quella che, con lo sciogliere gli enti autarchici da giusti controlli di legalità e di tutela finanziaria, abboccherebbe a sminuire la difesa delle masse contribuenti e la garanzia di legittimi interessi individuali, o come l'instaurazione di proconsolati rememorerebbero infausti precedenti e che finirebbero col rafforzare consorterie localistiche divenendo immediato, facile obietto di pressioni personali e di deprecabili inquinamenti.
PALERMO LI' 5 Gennaio 1944

Per il Partito d'Azione
O. Giuseppe Scialabba

Avv. VINCENZO PURPURA[42]

Per il Partito Comunista
Prof. Giuseppe Montalbano[43]
Prof. Franco Grasso[44]

Per il Partito Democratico Cristiano
Dott. Pasquale Cortese[45]
Ing. Francesco Filangeri

Per il Partito di Ricostruzione Liberale
Prof. Antonino Giglio
On. Giovanni Baviera

Per il Partito Repubblicano Sociale
Avv. Angelo Caruso

Per il Partito Socialista
Paolo Monteleone
Antonio Arnone

Per il Partito Riformista Laburista
On. Enrico La Loggia

[42] Vincenzo Purpura (2/9/1885). Avvocato. Socialista proveniente dal sindacalismo rivoluzionario guidò il Partito d'azione in Sicilia. Deputato all'Assemblea siciliana. Assessore al Comune di Palermo (1920-1924). Deputato Provinciale (1945). Assessore della Consulta Siciliana (1945-1946). Consigliere Comunale di Palermo (1952).
[43] Giuseppe Montalbano (Santa Margherita di Belice, 10 giugno 1895 – 29 ottobre 1989) Deputato alla Consulta Nazionale, all'Assemblea Costituente e all'Assemblea regionale siciliana.
[44] Franco Grasso. Nel 1926 fondò il Fuai, Fronte unitario antifascista di ispirazione comunista. Deputato per il Partito comunista alla Consulta Siciliana nel 1945.
[45] Pasquale Cortese (Alia, 21 ottobre 1901 – 2 agosto 1973) Deputato all'Assemblea Costituente, e deputato alla Camera nella I e II legislatura per la Democrazia Cristiana.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1944/12/25
25/XII/44

Carissimo Senatore,
Le invio gli auguri di Capodanno con l'antico affetto. Tra di essi l'augurio di vedere nel 1945 la fine della guerra infame e della nostra curatela. E che cessi l'odierno sbandamento – individuale e collettivo – degli animi, che à assunto quaggiù forme patologiche in queste ultime settimane.
Si avverte la deficienza dell'autorità dello Stato, la cui forza volitiva e esecutiva giunge affievolita in Sicilia. La sicurezza pubblica manca nelle campagne e in città: e dolorosamente mancano i mezzi adeguati per darla! I funzionari sono in buona parte mediocri, e soffrono come gli altri la malesuada fames.
L'accentramento a Roma, con una burocrazia dalla visione angusta, rende la situazione più difficile.
Ora i poteri dell'Alto Commissario sono ampliati. Aldisio è un uomo equilibrato, di grande buon senso, fermo, lavoratore instancabile, di assoluta integrità morale. Io che ebbi ripetutamente offerto l'alto commissariato, e ripetutamente rifiutato per scongiurare il pericolo del campo di concentramento per mio figlio magistrato a Roma, per patriottismo e con slancio di suo amico, ò consentito a entrare nella costituenda Sua Consulta. Lo confido a Lei.
Il partito liberale si organizza. Ha ormai un proprio giornale: La ricostruzione liberale[46]. Ho cominciato a scrivervi un articolo sul metodo della defascistizzazione.
Il separatismo è uno stato di animo, non privo di qualche fondamento. Lo sbandiscono ambiziosi incoscienti, che pescano nelle difficoltà annonarie, soprattutto, del momento, e vorrebbero far credere alla massa sofferente che la repubblica o il federalismo le farebbero sparire!
La presenza di Arangio Ruiz[47] alla P.[ubblica] I.[struzione] – vecchio e carissimo amico – è per tutti noi una garanzia, anche contro le tupinate[48]!! Glielo ò scritto.

[46] Il vero titolo del giornale organo del Partito Liberale fu: *Risorgimento liberale*. Il numero 1 uscì il 18 agosto 1943 diretto da Leone Cattani.
[47] Vincenzo Arangio Ruiz (Napoli, 7 maggio 1884 – Roma, 2 febbraio 1964).
[48] Tupinate: tipiche di Tupini: Umberto Tupini (Roma, 27 maggio 1889 – Roma, 7 gennaio 1973) fu ministro di grazia e giustizia nel governo Bonomi II nel 1944, e riconfermato nel governo Bonomi III dal 1944 al 1945.

Sul margine laterale sinistro:
Con affetto grande Suo aff.mo G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1945/12/31
31/XII/45
R. Università di Palermo
Il Rettore

Ad multos annos!
Caro e illustre Maestro della nuova Italia.
Affettuosamente vostro
devotissimo G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1946/04/20
Palermo, 20/4/1946

Mio caro Senatore,
Buona Pasqua per Voi e per la Vostra Signora e i vostri tutti.
Sono qui candidato da liberale nella lista dell'Unione democratica italiana, capeggiata da V. E. Orlando.
Nel 1919 una vostra lettera, che costituì la patente della mia nobiltà politica, mi fece eleggere deputato a Avellino, dove ero sconosciuto.
Ve ne mando le copie. Credo di essermi mostrato degno del vostro augurio.
Sfuggii alla persecuzione dell'ex prete Preziosi e dovetti rifugiarmi qui per evitare l'allontanamento dalla cattedra. Mi odiava perché io gli impedii la riuscita a deputato, essendo egli nato a Torella dei Lombardi[49], paese che faceva parte del collegio di Avellino.
E qui feci per venti anni l'anacoreta. La seconda edizione del 2° volume delle Fontes iuris Rom.[ani] ante-iustiniani che vi inviai, ne fu il frutto. Gli altri volumi si devono il I a Riccobono e Contardo Ferrini, Arangio Ruiz il terzo.
A casa mia fondai il "Circolo dello scopone".
Un mazzo di carte ne costituiva l'insegna formale.
Era un vero covo antifascista, frequentato per venti anni quasi ogni sera dagli ex deputati Lo Monte, Aldisio, Sorge, Scialabba, La Loggia, da alcuni colleghi fidati, da Bernardo Mattarella, in tutto 12: alle 19,30 ascoltavamo la radio Londra e poi alla spicciolata ci scioglievamo. Veniva qualche rada volta, quando giungeva a Palermo, l'On. Mazzolani. Covo in cui si patì spiritualmente l'inferno e si auspicò la sconfitta della Patria per salvarla.
Venuti gli Alleati rifiutai Sindacatura, Presidenze della Deputazione Provinciale; accettai il Rettorato se eletto, perché la designazione ritenni di marca fascista. Ebbi l'unanimità.
Rifiutai due volte l'Alto Commissariato per la Sicilia: la seconda volta offertami da Aldisio Ministro dell'Interno: mio figlio era magistrato a Roma, e gli unni me lo avrebbero portato in un campo di concentramento!
Non volli divenire consultore nazionale.
Solo avevo accettato di essere regionale per coadiuvare nel suo Alto

[49] Torella dei Lombardi è un comune della provincia di Avellino.

Commissariato l'On. Aldisio animo e tempra di lavoratore, vero gentiluomo e galantuomo, patriota, unitario come me.
Faccio da tre anni il Rettore lavorando per ricostruire l'Università devastata dalle bombe, alcune cliniche distrutte, gli istituti e i gabinetti spogliati, mendicando aiuti dal Ministero.
Ora sono candidato!
Vi chiedo, se lo credete, una nuova lettera potente. La prima servì nella provincia di Avellino (XXV legisl.[atura]), poi nella circoscrizione di Avellino, Benevento e Campobasso (XXVI legisl.[atura].
La seconda servirà qui!
Se credete che io lo meriti, speditemela al più presto.
Vi ho porto gli elementi per patentarmi di nuovo.
Grazie. Con un abbraccio devoto abbiatemi sempre
vostro aff.mo
Giovanni Baviera

Benedetto Croce a Giovanni Baviera – 1919/04/15
Napoli, 15 aprile 1919

Carissimo Baviera,
Sono molto lieto di apprendere che mettete la vostra candidatura a deputato nelle prossime elezioni. Conosco da più anni la vostra preparazione intellettuale e il vostro ardore grande per la vita politica; e ciò mi dà la certezza della illuminata energia che porterete in essa. Di che cosa ha ora sommo bisogno l'Italia e, si potrebbe dire, il mondo? Di lavoro, di vario e molteplice lavoro produttivo da parte di tutti; e di uomini che sappiano coordinare, agevolare e rendere fecondo il lavoro comune.
Voi sarete tra questi: e felice voi che avete forza di gioventù da adoperare a così nobile fine!
Abbiatemi cordialmente vostro
Benedetto Croce

Benedetto Croce a Giovanni Baviera – 1946/05/01
Roma, 1 maggio 46

Caro Baviera,
ventisette anni fa, nel 1919, quando voi foste la prima volta candidato politico, io vi scrissi auguri di bene per la parte che avreste avuta nella ripresa della vita civile italiana dopo la guerra. Quanto tempo è passato, e tra quante vicende ed orrori! Ma eccovi ora di nuovo candidato politico, ed io sono ancora vivo per rinnovarvi i mii auguri.
Il compito da assumere allora, in una Italia vittoriosa, sembrava assai più agevole che non sia ora in un'Italia rovinata. Ma, allora, la buona volontà fu sopraffatta da una insospettata insidia e violenza che ci gittò nel baratro. Ora che si presenta tanto più difficile, speriamo che accada l'inverso, e che la Provvidenza sia propizia all'opera degli uomini di buona volontà. Voi, che nel triste periodo dell'oppressione e della vergogna, serbaste intatta la vostra fede, sarete certamente tra i cittadini più devoti alla comune nostra patria e più efficacemente operoso.
Abbiatemi con affettuosi saluti

Righe di testo cancellate
Gentilissimo Signore,
Il Senatore Croce ha letto con molta attenzione.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1946/05/09
Pal.[ermo] 9/V/46

Mio carissimo Senatore,
Ebbi oggi la Vostra lettera, tanto attesa! Grazie, grazie! Mi sarà di augurio come nel 1919.
Mi fece dispiacere e dolore l'improvvisa morte di Omodeo, un amico!
Dice un nostro proverbio siciliano: un amico che si perde è un gradino che si scende!
Vi abbraccio con tutta l'anima
Vostro G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1946/09/30
30/9/46

Mio carissimo Senatore,
Rompo il lungo silenzio!
Questa volta la Vostra lettera non fece il miracolo del 1919. Allora la legge era meno artificiosa di questa ultima. Riuscii il 7mo su 26 candidati: i posti nella lista furono 4.
E sono contento di esser rimasto fuori, di fronte al quasi caos! Ero monarchico non dinastico, convinto che per il mezzogiorno e le isole fosse la monarchia la istituzione più idonea a cementare le varie regioni nell'unità politica.
Lealmente mi sono inchinato alla volontà popolare e servirò la repubblica italiana con lealtà, senza riserve mentali.
Nelle vacanze, che stanno per finire col 7 ottobre – giorno in cui tornerò definitivamente a Palermo, tra i libri che ho letto e meditato vi è il Vostro volume sulla "Storia d'Europa nel secolo decimonono". Nel capitolo sesto - Rivoluzioni e reazioni, a pag. 172, Voi dite precisamente che si pronunziò e si secondò al motto "l'Italia fa da sé".
Vi pregherei – se vi è possibile – darmi modo di sapere qualcosa di più ampio e di più concreto su tale motto, che dovremo, purtroppo, per fatalità, ripetere anche noi oggi!
Vi ringrazio assai.
Da quando vi vidi a Salerno, dopo Sorrento, non mi sono più mosso da Palermo. Nel vortice romano io non avvicinare! Non sognavo quanto è avvenuto e avviene!
Lavoro per far ricostruire l'Università distrutta e devastata dalle bombe, e soprattutto dalle truppe alleate che ne occuparono cliniche, istituti e gabinetti, portando via tutto, distruggendo mobili e banchi per la loro stufa … lasciando rubare sciacalli..
E penso alla "salute" mia e dei miei figli – tutti ora a Palermo, uno sposato, l'altra fidanzata, tre laureandi.
Vi abbraccio con immenso affetto e Vi bacio devotamente le mani.
Sempre Vostro aff.mo G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – [1948]/01/25
25/1/4
Via Ariosto 3

Carissimo Maestro,
Una viva preghiera!
È assai probabile che mi ripresenti nelle prossime elezioni.
Con la vostra lettera nel 1919 io fui eletto a Avellino:
fu la mia patente di nobiltà politica. Riuscì.
Mi avete augurato la rielezione nel giugno 1946.
Fui sfortunato!
La preghiera che vi do è semplice.
Desidero che voi facciate sapere all'on. Lucifero chi io sia. Mi conoscete a fondo da 36 anni.
Ma altri non può saperlo.
L'apprenderlo da Voi è ben altra cosa.
Esaudirete la mia preghiera con qualche sollecitudine?
Vi ringrazio e Vi bacio le mani con l'antico affetto.
Giovanni Baviera.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1949/10/31
31/X/49

Caro e illustre Maestro

Invitato vado a Torino per assistere alle onoranze tributate a Einaudi il 5/XI, e al Suo discorso inaugurale dell'anno accademico di quella Università. Egli lascia l'insegnamento, avendo compiuto i 75 anni.
È un vecchio e caro amico.
Tornando il 7 mi fermerò appositamente a Napoli per visitarvi, e anche il carissimo De Nicola mio ex Presidente della Camera.
Spero possiate ricevermi.
Io mi imbarcherò alle 19 per Palermo
Arrivederla!
Aff. mo G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1950/12/20
20/XII/50

Onorevole e carissimo Maestro,

Con l'antico devoto affetto vi invio i più sentiti auguri per il 1951.
Ad multos annos!
Sono in pensione da qualche settimana, avendo pizzicato i 76 anni. Ma continuo, da libero docente il mio corso pareggiato – come mi autorizza la legge – gratuito.
Le forze integre me lo permettono.
Affettuosissimamente Vostro
G. Baviera

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – [1951/02/24]

Telegramma

AL PATRIARCA SPIRITUALE DI NOSTRA GENTE AUGURI DAL PERENNEMENTE GRATO PROF. BAVIERA DIRETTORE BIBLIOTECA UNIVERSITARIA.

Giovanni Baviera a Benedetto Croce – 1951/04/08
8/4/51

Onorevole e caro Maestro
Vi mando con ritardo gli auguri pasquali. Ho superato una bronco polmonite e solo oggi mi rimetto in circolazione.
Collocato a riposo per i limiti di età, con la nomina a professore emerito sono rientrato nel Corpo Accademico. Mi si è affidato dal Senato accademico la Direzione della Biblioteca Universitaria. E vivo in mezzo ai libri e alle riviste.
Continuo a tenere il corso, che avevo come ordinario, da libero docente: corso pareggiato. È un diritto che mi viene dalla legge. Ancora in pieno vigore non sento così il passaggio …
Vi farà piacere leggere la lettera del Presidente Einaudi, che mi comunica la nomina a emerito, proposta dal Ministro.
Vi bacio con l'antico affetto e devozione le mani
Giovanni Baviera.

Indice dei nomi

Aldisio, Salvatore, 40; n. 203; n. 236; 100; 103; 104.

Alessi, Giuseppe, n. 236.

Alvazzi del Frate, Paolo, 1.

Arangio Ruiz, Vincenzo, 100; n.c. 47; 103.

Arnone, Antonio, 99.

Ascoli, Alfredo, n.c. 34.

Ascoli, Maurizio, n. 222.

Augusto Gaio Giulio Cesare, imperatore romano, 16.

Badoglio, Pietro, n. 236; 95; n.c. 41.

Barone, Domenico, n.c. 34.

Bartolomei, Alfredo, 83; n.c. 33.

Bastianelli, Raffaele, 32; 59; n.c. 7.

Baviera, Giovanni, 1; 3; n. 1; 4; n. 3; 5; n. 21; 6; n. 30; 7; 8; n. 40; 9; n. 45; 10; n. 55; n. 57; 11; n. 57; n. 58; 12; 14; 15; 16; n. 87; 17; 18; n. 99; n. 100; 19; 20; n. 107; 21; 22; n. 111; n. 113; n. 114; 24; 25; 26; 27; 28; n. 135; 29; 30; 31; n. 146; n. 147; 32; 33; n. 159; n. 161; 34; 35; n. 174; 36; n. 177; 37; 38; 39; n. 195; 41; 42; n. 221; n. 222; 44; 45; n. 234; n. 236; 46; n. 240; 47; 48; 49; 50; n. 266; n. 269; 53; 54; 55; n.c. 3; n.c. 4; 56; 57; 58; n.c. 5; 59; 60; 61; 62; 63; 64; 66; 67; 68; 69; 70; 71; 72; 73; 74; 75; 76; 77; n.c. 28; 79; 80; 81; 82; 83; 84; 85; 86; 87; n.c. 34; 88; 89; 90; 91; 92; 93; 94; 95; 96; 97; 99; 100; 101; 102; 103; 104; 105; 106; 107; 108; 109; 110; 111; 112; 113.

Bensa, Paolo Emilio, n.c. 34.

Bergamini, Alberto, 72; n.c. 21.

Biante di Priene, filosofo greco, n.c. 18.

Birocchi, Italo, n. 96; n. 98.

Bischero, Gerolamo, n.c. 34.

Bizzozero, ufficiale americano, n. 222.

Boccieri, Giovanni, 37; n. 187; 82.

Bonaparte, Napoleone, imperatore dei francesi, 23.

Bonfante, Pietro, 17; n. 96; n. 97; n. 98; 18; 19; n. 102; 70; n.c. 34.

Brugi, Biagio, n.c. 34.

Brutti, Massimo, n. 98.

Cantarella, Eva, n. 98.

Canziani, Antonino, n. 236.

Capaldi, Giovanni, 76; n.c. 27.

Capogrossi Colognesi, Luigi, n. 96.

Cappellini, Paolo, n. 221.

Carlo Alberto, re di Sardegna, 23.

Caruso, Angelo, 99.

Cattani, Leone, n.c. 46.

Chiazzese, Lauro, 50; n. 265.

Chilone di Sparta, legislatore spartano, n.c. 18.

Chiodi, Giovanni, n. 98.

Cianferotti, Giulio, n. 252.

Cleobulo di Lindo, filosofo greco, n.c. 18.

Clerici, Roberta, n. 98.

Colajanni, Napoleone, 67; n.c. 17.

Corbino, Orso Mario, n. 102.

Corradini, Camillo, 82; n.c. 30.

Cortese, Ennio, n. 96.

Cortese, Pasquale, 99; n.c. 45.

Croce, Benedetto, 1; 3; 4; n. 2; n. 20; 9; n. 51; 10; n. 53; n. 54; n. 55; n. 56; 12; 13; n. 67; n. 68; n. 69; 14; n. 78; 15; n. 79; n. 80; n. 82; 17; n. 94; n. 98; 18; n. 99; 19; n. 102; 20; n. 103; 21; n. 109; 22; n. 111; n. 113; n.114; n. 115; n. 116; n. 117; 23; n. 119; 24; n. 121; 25; n. 122; n. 123; n. 128; n. 129; n. 131; 28; n. 135; 30; n. 138; n. 140; n. 143; 31; n. 148; n. 150; n. 152; n. 154; 33; n. 156; n. 158; n. 159; n. 160; n. 162; n. 164; n. 166; n. 168; n. 170; n. 171; 35; n. 172; n. 175; 36; n. 177; n. 178; n. 179; 37; n. 181; n. 183; n. 185; 38; n. 189; n. 192; n. 195; 40; n. 199; n. 201; n. 208; 41; n. 211; n. 212; n. 217; n. 220; n. 223; n. 226; n. 230; 45; n. 234; n. 235; n. 237; n. 238; n. 240; 47; n. 246; 48; n. 250; n. 253; n. 254; 49; n. 258; n. 260; 50; n. 262; n. 263; n. 267; 53; 54; 55; n.c. 4; 56; 57; 58; n.c. 5; 59; n.c. 8; 60; n.c. 9; 61; 62; n.c. 11; 64; 66; 68; 69; 70; 71; 72; n.c. 20; 74; 76; 77; n.c. 28; 79; 80; 82; n.c. 31; 83; 84; 85; 86; 87; 89; 90; 95; 96; 97; 100; 102; 103; 105; 106; 107; 108; 109; 110; 111; 112; 113.

Croce, Elena, n.c. 9.

Cucinotta, Giovanni, n. 236.

De Cupis, Adriano, Avvocato generale erariale, n. 106.

De Francisci, Pietro, n. 222.

De Ruggiero, Roberto, n.c. 34

De Simone, Antonio, 38; 80.

De Vecchi, Cesare Maria, 39; n. 194; 90.

Di Matteo, Salvo, n. 221; n. 222.

Dina, Alberto, n. 222;

Diocleziano Gaio Aurelio Valerio, imperatore romano, 16.

Einaudi, Luigi, 47; 110; 113.

Emanuele di Torralta, Sara, 33; n.c. 6.

Fabiani, Ramiro, n. 222.

Fabro, Antonio, giurista savoiardo, 4; n. 5.

Fadda, Carlo, 18; 53; n.c. 2; n.c. 34.

Ferrini, Contardo, n. 113; 103.

Filangeri, Francesco, 99.

Finocchiaro Aprile, Andrea, 39; n. 197.

Fortunato, Giustino, 35; n. 176; 61; 68; 69; 71; 72; 73.

Franchini, Raffaello, n.c. 20.

Franchini, Vincenzo, 72; n.c. 20.

Fröbel, Friedrich Wilhelm August, n.c. 12.

Fubini, Mario, n. 222.

Gamba, Carlo, 1.

Gayre, George Robert, 41; n. 209.

Gentile, Giovanni, 17; n. 98; n. 99; 19; n. 102; 70.

Gerbino, Giovanni, n. 222.

Giglio, Antonino, 99.

Giustiniano Flavio Pietro Sabbazio, imperatore bizantino, 16

Grasso, Franco, 99; n.c. 44.

Grondona, Mauro, n. 98.

Guerraggio, Angelo, n. 191; n. 213; n. 221.

Irti, Natalino, 1.

Jacini, Stefano, 93; n.c. 39.

Juynboll, Theodoor Willem, 22; n. 114.

La Loggia, Enrico, n. 236; 94; n.c. 40; 99; 103.

La Loggia, Giuseppe, 44; n. 227.

Lavitrano, Luigi, n. 222.

Leconte de Lisle, Charles Marie René, 78.

Lo Monte, Giovanni, 40; n. 202; 103.

Lo Presti, Antonio, n. 236.

Lucifero d'Aprigliano, Roberto, 50; n. 261; 109.

Maggiore, Giuseppe, n. 222.

Majorana, Salvatore, Ministro del tesoro, n. 106.

Mancini, Pasquale Stanislao, 29; n. 137; 65.

Manilio Manio Nepote, 4; n. 6.

Marrone, Matteo, n. 265.

Marziali, Giovanni Battista, 90; n.c. 36.

Mattarella, Bernardo, 40; n. 206; n. 236; 103.

Matteotti, Giacomo, 38.

Mattone, Antonello, n. 96.

Mazzolani, Ulderico, 40; n. 207; 103.

Mc Sherry, Frank Johnson, n. 222.

Mehemet V, Reshid Effendi, sultano dell'Impero ottomano, n. 130.

Miletti, Marco Nicola, n. 96.

Minghetti, Marco, 93; n.c. 38.

Misone di Chene, filosofo greco, n.c. 18.

Mommsen, Theodor, 4; 6.

Montalbano, Giuseppe, 99; n.c. 43.

Monteleone, Paolo, 99.

Mordini, Antonio, Prodittatore della Sicilia, 20.

Morra, colonnello, 37.

Musotto, Giovanni, n. 222.

Nasini, Raffaello, n. 102.

Nastasi, Pietro, n. 191; n. 213; n. 221.

Nitti, Francesco Saverio, n. 251; 90; 92; n.c. 37.

Omodeo, Adolfo, 95; n.c. 41; 107.

Orlando, Vittorio Emanuele, 48; n. 252; 103.

Patton, George Smith, n. 222.

Pittaco di Mitilene, filosofo greco, n.c. 18.

Platone di Atene, filosofo greco, n.c. 18.

Polacco, Vittorio, n.c. 34.

Poletti, Charles, n. 222; 88; n.c. 35; 91.

Preziosi, Giovanni, 39; n. 139; n. 195; 90; 103.

Purpura, Vincenzo, 99; n.c. 42.

Raffa, Aldo, 43; n. 222; 44; 88; 94.

Rennell Rodd, Francis James, n. 222.

Restivo, Franco, n. 236.

Riccobono, Salvatore, n. 113; n. 146; 36; n. 178; 75; 103.

Righi, Augusto, n. 102.

Rossi, Adele, n.c. 8.

Rossi, Cesare, 82; n.c. 31.

Rossi Giovanni, 1.

Rossi, Luigi, n.c. 34.

Rubilli, Alfonso, 37; n. 186; 38; 80; 81.

Ruffini, Francesco, 66; n.c. 14.

Salvemini, Gaetano, n.c. 27.

Sanfilippo, Cesare, 3; n.1; n. 146; n. 147; n. 161; n. 266; n. 269.

Santucci, Gianni, n. 98.

Sardegna, Noto, 43; n. 224; 88.

Savj Lopez, Paolo, 53; n.c. 1.

Savigny, Friedrich Carl, 7.

Scialabba, Giuseppe, 40; n. 205; n. 236; 98; 103.

Scialoja, Vittorio, 18; n.c. 34.

Schiavone, Aldo, n. 98.

Serafini, Filippo, 4; 6; 18.

Segré, Emilio, n. 222.

Segré, Gino, n.c. 34.

Sigwart, Christof, 21; n. 110; 69.

Simeone Stilita il vecchio, monaco siro, 67; n.c. 15.

Smith, Walter Bedell, n. 222.

Solone di Atene, legislatore ateniese, n.c. 18.

Sorge, Francesco, 40; n. 204; 103.

Talete di Mileto, filosofo greco, n.c. 18.

Tavilla, Carmelo Elio, 1.

Tedesco, Francesco, 80; n.c. 29.

Tessitore, Fulvio, n. 98.

Tupini, Umberto, n.c. 48.

Ulpiano Domizio, 4; n. 7.

Urseio Feroce, giurista romano, 4; n. 4; n. 9.

Vassalli Filippo, n.c. 34.

Venzi, Giulio, n.c. 34.

Vico, Giambattista, n. 99.

Wilson, Woodrow, 68; n.c. 19.

Zampanelli, Angelina (Donna Nella), 58; n.c. 5.

diretta da Paolo Alvazzi del Frate - Giovanni Rossi - Elio Tavilla

Volumi pubblicati

Monografie

1. Alessandro Agrì, *La giustizia criminale a Mantova in età asburgica: il Supremo Consiglio di giustizia (1750-1786)*, 2019, 2 tomi, pp. XX–687 [ISBN 978-88-944154-0-7]
2. Claudia Passarella, *Una disarmonica fusione di competenze: magistrati togati e giudici popolari in corte d'assise negli anni del fascismo*, 2020, pp. X-120 [ISBN 978-88-944154-1-4]
3. Federico Roggero, *«Uno strumento molto delicato di difesa nazionale». Legislazione bellica e diritti dei privati nella prima guerra mondiale*, 2020, pp. 303 [ISBN 978-88-944154-3-8]
4. Alessia Maria Di Stefano, *«Non potete impedirla, dovete regolarla». Giustizia ed emigrazione in italia: l'esperienza delle commissioni arbitrali provinciali per l'emigrazione (1901-1913),* 2020, pp. 235 [ISBN 978-88-944154-4-5]
5. Gustavo Adolfo Nobile Mattei, *«Ad meliorem frugem redire». Le meretrici tra emenda e recupero (secc. XVI-XVII)*, 2020, pp. 220 [ISBN 978-88-944154-5-2]
6. Jacopo Torrisi, *Offensività. Itinerari dottrinari e giurisprudenziali otto-novecenteschi*, 2020, pp. 206 [ISBN 978-88-944154-6-9]
7. Edoardo Fregoso, *Neither a Borrower Nor a Lender Be. Il comodato in Inghilterra fra Common Law e Ius Commune*, 2020, pp. 204 [ISBN 978-88-944154-7-6]
8. Alessandro Dani, *Cittadinanze e appartenenze comunitarie. Appunti sui territori toscani e pontifici di Antico regime,* 2021, pp. 166 [ISBN 978-88-944154-9-0]
9. Alfonso Alibrandi, *La maîtrise de l'interprétation de la loi. L'apport doctrinal de la Sacrée Congrégation du Concile au XVII^e siècle*, 2022, pp. 420 [ISBN 978-88-946376-3-2]
10. Giordano Ferri, *Tra romanistica e filosofia. Il carteggio Giovanni Baviera - Benedetto Croce (1906-1951)*, 2022, pp. 120 [ISBN 978-88-946376-4-9]

Collettanee

1. *Dialogues autour du nihilisme juridique*, sous la direction de Paolo Alvazzi del Frate, Giordano Ferri, Fatiha Cherfouh-Baïch et Nader Hakim, 2020, pp. 186 [ISBN 978-88-944154-2-1]
2. *"Biblioteca abolizionista". Fermenti europei per una battaglia italiana*, introduzione e cura di Marco Paolo Geri, 2021, Tomo I, pp. 318 e Tomo II, pp. 356 [ISBN 978-88-946376-0-1]
3. *Grandes figures du droit de l'époque contemporaine. Actes du colloque en l'honneur du doyen Christian Chêne*, Ouvrage édité par Arnaud Vergne, 2021, pp. 152 [ISBN 978-88-946376-1-8]
4. *Italia-Francia allers-retours: influenze, adattamenti, porosità*, a cura di Luisa Brunori e Cristina Ciancio, 2021, pp. 228 [ISBN 978-88-946376-2-5]

“Historia et ius”
Associazione Culturale - Roma
ISBN 978-88-946376-4-9